domenica/lunedì 17/18 ottobre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero235
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Dal crollo della lira alla stangata bis?

Il consiglio dei ministri di venerdì non si è limitato a decidere sul credito - Andreotti ha deciso di forzare la mano al movimento e di attaccare i redditi superiori a tre milioni - L'occasione sarà data dal crollo della lira di domani Battere l'attacco al salario e all'unità proletaria - Difendere il quadro politico vuol dire attaccare gli operai

La vera risposta ai venerdì di Andreotti parte sempre dal lunedì in fabbrica

Ormai è chiaro: le stangate sono tante, ne arriva una alla settimana senza che si possa prevedere quando la richiesta di sacrificio ai proletari avrà toccato il fondo.
Prima gli aumenti dei combustibili, poi la benzina, la scala mobile,i ponti, le tariffe Fs. Venerdì la stretta del credito i cui effetti per gli operai si faranno sentire presto, ancora come colpo all'occupazione; per venerdì prossimo si annunciano gli aumenti delle tariffe Enel e forse Sip, la chiusura delle macellerie.
Non si sa quanto e come la «tempesta» che potrebbe scatenarsi sulla lira lunedì verrà usata per nuove restrizioni, nuove misure a carattere recessivo. Si sa invece che i ministri dc stanno escongitando un sistema per abolire la contigenza per sei mesi dagli stipendi [e dai salari] che superano i tre milioni l'anno.
Dalla riduzione dei consumi al blocco salariale, dunque, anche se il Pci fa capire che così in basso non scenderà.
Il problema non è il «tetto», come già abbiamo sostenuto opponendoci al blocco sopra i sei milioni. Il problema è che quando si costringe la gente a ingoiare tutto perchè questo governo non deve cadere, si dà ad Andreotti una forza enorme, che gli consente in pratica di fare quello che vuole.
E intanto, stangata dopo stangata, venerdì dopo venerdì gli operai rientrano in fabbrica più deboli, con minore potere contrattuale e di lotta [anche a questo mira il taglio del salario reale], con minore potere politico, perchè le loro rappresentanze ufficiali [direzioni sindacali, Pci] sono complici di un disegno che è contro di loro.
La settimana che si chiude oggi è iniziata all'insegna di una grande esplosione di lotte, autonome e dirette dai consigli, dalle strutture territoriali e di categoria del sindacato. L'obiettivo era chiaro: lo sciopero generale contro i provvedimenti, raggiungibile premendo da più lati sulla direzione sindacale, come primo passo, condizione indispensabile *per avviare un programma di politica economica alternativa, proposto dai sindacati ai lavoratori come obiettivo su cui lottare a più lunga scadenza.*
La segreteria confederale ha detto no a questa pregiudiziale, ha tenuto solo i tempi lunghi della lotta, così nel frattempo, i venerdì neri continueranno.
Si tratta di una posizione di una gravità inaudita, ma proprio per questo rischiosa per lo stesso sindacato.
Il rischio si chiama divisione, si chiama riflusso [chi può garantire l'adesione compatta dei lavoratori a scioperi come quelli articolati di novembre, senza controparte a senza obiettivi sottoposti al controllo e alla verifica di chi lotta?], si chiama fine dell'autonomia del sindacato dai partiti e dal quadro politico, si chiama calo del potere complessivo non solo dei lavoratori ma anche delle Confederazioni in quanto tali.
È un rischio troppo grosso perchè non ne tengano conto settori della stessa dirigenza sindacale.
Dunque la partita non è chiusa. Piuttosto si sposta sul terreno della critica di massa, che gli operai sono abituati a fare con la lotta e non con le parole. Da lunedì, dunque, ripartiamo all'attacco, anche se oggettivamente più deboli rispetto a una settimana fa.
La pressione va concentrata sulle federazioni di categoria e sui sindacati provinciali: la Flm, che aveva già annunciato lo sciopero generale dei metalmeccanici indipendentemente dalle decisioni confederali, deve confermarlo e ributtarlo con forza nella riunione decisiva del direttivo Cgil-Cisl-U l di martedì, lo stesso devono fare le altre categorie dell'industria che già si sono dette disponibili. Forse questo non sarà sufficiente a ribaltare l'esito del Direttivo, già pesantemente ipotecato dalla segreteria, forse occorrerà una battaglia di più lunga durata, non per continuare a «emendare» le stangate ma per costringere il sindacato nel suo complesso, e di riflesso i partiti di sinistra, a cambiare rotta. È già successo nel '74, imponendo la vertenza generale.
In ogni caso tutte le decisioni di lotta, di reparto, di fabbrica, di

segue a pag. 5

Già decisi

Benzina: aumento di 100 lire al litro
Scala mobile: decreto legge con effetto immediato che stabilisce il blocco per due anni, dell'ordine del 50% per la fascia tra i sei e gli otto milioni annui e il blocco totale per la fascia al di sopra degli otto milioni. La contingenza «bloccata» deve essere corrisposta dai datori di lavoro sotto forma di obbligazioni non negoziabili.

«Una tantum»: imposta su auto, moto e natanti che dovrà essere pagata entro il 31 ottobre.
Bolli di circolazione: ben esiguo e parziale risarcimento dell'aumento della benzina. Il provvedimento prevede la revisione dell'importo bolli e comprende la diminuzione per le auto di piccola cilindrata.
Festività: eliminate sette feste infrasettimanali.
Treni: aumento generalizzato dei biglietti del 10 per cento, dal I dicembre; nuovi rincari verranno decisi dal I gennaio
Poste: aumento di tutti i servizi, l'affrancatura delle lettere passa da 150 lire a 170 lire.
Fertilizzanti: aumento del 15 per cento
Gasolio: quello da riscaldamento aumenta di 5-6 lire al litro, quello da auto trasporto passa da 163 a 168 lire.
Olio combustibile: l'aumento varia secondo la densità da 2.700 a 3.650 lire al litro
Imboscatori: Andreotti tenta di rifarsi una verginità. Il decreto approvato venerdì dal Consiglio dei ministri prevede una pena fino a 4 anni di reclusione e multe fino a 100 milioni per speculatori e imboscatori. Non erano leggi in questo senso a mancare, ma piuttosto la volontà di applicarle.

Credito bancario: Non potrà superare l'11 per cento la concessione dei fidi ai clienti che hanno una esposizione oltre i 100 milioni.

Da decidere

Scala mobile: si profila un ulteriore e pesante attacco di Andreotti a questo meccanismo. Si ventila infatti la proposta di un blocco per sei mesi della contingenza per una fascia molto più vasta di quella che aveva fissato il precedente decreto legge su questo tema, e cioè il blocco per i redditi superiori ai tre milioni. Questa proposta escluderebbe qualsiasi successivo rimborso della contingenza «bloccata», che non sarebbe quindi nemmeno corrisposta sotto forma di obbligazioni. In cambio di questo nuovo «sacrificio» si offrirebbe ai sindacati un rinvio nel tempo degli aumenti di alcuni prezzi e tariffe pubbliche.
Carne: le macellerie saranno obbligate a vendere per una settimana al mese, carne congelata proveniente dagli stock forniti dalla Cee, a un prezzo definito «vantaggioso», e carne «alternativa», cioè maiale, polli, ecc. Inoltre le macellerie dovrebbero chiudere, a partire dal primo dicembre prossimo, per un massimo di una settimana.
Telefono: aumento generalizzato delle tariffe
Trasporti urbani: raddoppio del prezzo del biglietto
Luce: rincaro generalizzato del 12 per cento. Prima della definizione degli aumenti delle tariffe elettriche e telefoniche, sono previsti dal governo nella prossima settimana incontri tecnici e incontri con i sindacati
Iva: Sono previsti aumenti dell'Iva su alcuni generi per limitarne il consumo (carne, alcolici, ma anche cinema, teatri, stadi). Per la carne si passerebbe dall'attuale 18 al 24 o addirittura al 30 per cento.
Generi alimentari: si preparano nuovi aumenti dei prezzi di generi di largo consumo, come zucchero, pasta, ecc. Per quanto riguarda la pasta alcuni produttori, senza nemmeno aspettare il «via» del governo, hanno già aumentato i listini.

E se domani il dollaro supera le 900 lire?

Chi parla di 500, chi arriva addirittura a 1.000 milioni di dollari. E' la cifra che la banca d'Italia dovrebbe buttare sul mercato nella giornata di lunedì per contrastare la tendenza alla vendita di lire e all'acquisto di dollari in coincidenza con la scadenza della tassa del 10★ sugli acquisti di valuta introdotta una quindicina di giorni fa quando avvenne il primo grosso scivolone della nostra moneta. Un miliardo di dollari è il doppio dell'ultimo prestito del Fondo Monetario, è una somma enorme e la decisione del governo di non intervenire con provvedimenti congiunturali lascia prevedere per lunedì una caduta verticale della nostra moneta.

Il Sole 24 ore *e* La Repubblica *espressione di due settori complementari del mondo industriale sottolineano entrambi con soddisfazione che sembra cambiare la politica del governo. Certo, si dice, sono state adottate alcune restrizioni creditizie per frenare in parte la speculazione sulla moneta e per ridurre il credito ma l'elemento di fondo è un altro: l'attacco ai consumi [carne] e l'attacco al salario attraverso il biocco della scala mobile. Gli economisti si sbizzarriscono a spiegarci che con il blocco della scala mobile si apre per l'Italia il periodo dell'uscita dal tunnel della crisi, si spezza la spirale tra prezzi che aumentano, salari che li seguono e prezzi che aumentano ancora.*

Cosa sta facendo in realtà il governo? L'impressione che si trae è che si stia preparando il clima ad una nuova apparizione televisiva di Andreotti in cui si baratti il blocco della scala mobile per tutti con qualche provvedimento legislativo perequativo di quelli che lasciano il tempo che trovano [si veda per esempio quello adottato contro gli speculatori sui generi alimentari lo stesso giorno in cui i Molteni, padre e figlio, si imbarcavano per lidi più sicuri]. In poche parole la prima stangata non è stata sufficiente ed ora si prepara già la seconda in una situazione di scontro sociale in cui non sono per niente acquisiti nemmeno i risultati della prima. Gli industriali si lamentavano, la scorsa settimana, del fatto che il governo si fosse messo in una logica di assoluta provvisorietà, del fatto che pensasse di colmare il divario tra domanda ed offerta non sviluppando l'offerta ma colpendo la domanda. Ora Andreotti non ha cambiato linea. Continua a tener conto delle esigenze generali del regime ma in compenso sembra disponibile a regalare agli industriali la scala mobile degli operai. L'offerta non è detto che aumenti ma sicuramente, con l'attacco al salario, aumentano i profitti e aumentano subito. Se si continua così può anche darsi che alla lunga aumentino anche gli investimenti...e ancora più alla lunga l'occupazione [si sa l'anima del capitalista sta in alto a sinistra, vicino al portafoglio].

E nel frattempo cosa succede? L'attacco alla scala mobile sopra i sei milioni ha già determinato una spaccatura interna ai lavoratori. Può sembrare una cifra elevata, quella dei sei milioni, ma comprende strati di impiegati che erano stati conquistati al blocco popolare, all'unità con gli operai, ad una linea di difesa collettiva dei propri interessi a partire dal '69, dalle lotte per l'inquadramento unico. Tra due anni, allo scadere del blocco il tetto dei sei milioni comprenderà gli operai. Ma Andreotti si appresta a seguire i consigli di Andreatta e pensa ad un blocco sopra i tre milioni, ad un blocco che colpisce cioè la maggioranza dei lavoratori, che spacca in due la classe operaia e vuole realizzare un arretramento materiale e politico enorme.

L'annuncio è venuto dopo la decisione confederale di rinunciare allo sciopero generale. La decisione sarà presa dopo la verifica dello stato comatoso della lira e si dice già che il governo potrebbe concedere in cambio una linea più elastica sulle tariffe. Si dice anche che nel gruppo dirigente confederale comincino a farsi strada perplessità, che qualcuno sia preso dal panico di fronte al pericolo di un fallimento strategico.
La forza operaia di questi giorni è stata respinta tanto dalle confederazioni che dai partiti riformisti. Quelle manifestazioni,

segue a pag. 5

Priolo, Manfredonia, Marghera, sono tutti a convegno a Meda

È iniziato ieri alla presenza di 500 delegati il convegno su «La nocività dalla fabbrica al territorio» - Denunciata la politica di distruzione della vita attuata in nome del lavoro dalle multinazionali

«... dati agghiaccianti in 20 anni di insediamenti industriali.... 400 omicidi bianchi, 5.500 infortunati, 103 morti di cancro. Ultimi sei anni 53 morti cancro, 24% sul totale delle morti... triplicati tumori, cancri, malattie cardiovascolari e polmonari. Preghiamo rendere noto peculiarità meridionale questione salute, aggravato carenze strutture sanitarie, refrattarietà sindacati locali e sinistra storica».

Il telegramma giunge da Priolo Melilli, dove in seguito alla decisione della giunta comunale di concedere l'autorizzazione al nuovo insediamento della fabbrica di anilina della Montedison, diecimila persone sono scese in piazza per testimoniare la decisione di «assumere direttamente la difesa della propria salute».

Il convegno nazionale su «La nocività dalla fabbrica al territorio», si svolge a Meda, con l'attiva presenza di 500 delegati, giunti da ogni parte d'Italia, Marghera, Manfredonia, Selenia, Castellanza, sono i nomi dei luoghi in cui l'organizzazione dei lavoratori ha saputo concretamente esprimere la soggettività operaia sulla questione della salute.

Oggi a Meda c'è il sole, case e gente che vive come dappertutto.... Certo, la «vita continua»: ma con una grande paura. Il pensiero è fisso sulla nube che tre mesi fa è uscita dal reattore dell'Icmesa. Chi da quel giorno ha contato i danni, chissà quanta gente si è ammalata e continua ad ammalarsi senza una causa «apparente»? Le autorità dal canto loro continuano la solita altalena di informazioni, smentite, sorrisi, rassicurazioni, allarmi. E questo nel tentativo di perpetuare la politica del «non intervento».

«Questo avviene non perchè i padroni sono cattivi, e neppure perchè le forze di sinistra non sono capaci di distinguere fra produzioni nocive e produzioni utili: avviene perchè l'universo in cui viviamo, l'universo delle merci [il fatto che noi stessi siamo merci-forza lavoro] è del tutto estraneo rispetto ai bisogni reali. Anzi i bisogni personali e sociali sono continuamente diretti e trasformati: divengono solo un elemento di disponibilità per accettare altre merci. Merci il cui modo di produzione, la cui forza e quantità sono estranei all'interesse proletario». Questa frase dell'intervento di Ettore Tibaldi, relatore sul tema a cui era intitolato il convegno riassume efficacemente il peso e l'impostazione politica dell'iniziativa.

«Non esiste lavoro pulito - ha proseguito Tibaldi - *perchè non esiste capitalismo pulito. Non esiste territorio pulito perchè non*

segue a pag. 5

Ida Farè e Egidio Bertazzoni

SOCIETÀ VIOLENTA

Un colpo sparato per caso

Sono state definitivamente chiarite le circostanze dello scontro tra polizia e tre malviventi, avvenuto l'altro ieri a Fagnano Olona in provincia di Milano, durante il quale ha perso la vita Gianfranco Zambelli, di 22 anni, uno dei componenti del terzetto. I fatti sono così stati ricostruiti: durante l'ora della chiusura pomeridiana dei negozi era stato commesso un furto in un negozio di abbigliamento in relazione al quale una pantera della polizia ha intimato l'alt ad una macchina con a bordo tre giovani, ma questa si era allontanata a forte velocità. Dopo un lungo inseguimento la macchina era stata costretta a fermarsi per un guasto, i tre giovani hanno quindi cercato di fuggire a piedi. Due sono stati subito immobilizzati, il terzo ha ingaggiato una colluttazione con un poliziotto che impugnava la pistola d'ordinanza. Durante questa colluttazione è partito un colpo che ha ferito mortalmente Gianfranco Zambelli. Questi era stato scarcerato da poco ed inviato in soggiorno obbligato dal quale si era però allontanato. La polizia ha affermato in un suo comunicato, che la sparatoria è stata iniziata dai tre giovani che scappando avrebbero esploso per primi i colpi di pistola. Non sembra comunque che siano stati i colpi di pistola a provocare la tragedia. È uso della polizia, ogni qualvolta si intima l'alt a qualcuno e questi non si ferma, di estrarre la pistola indipendentemente dall'ipotetico reato che al fermato si potrebbe ascrivere. A volte anche un colpo esploso per caso durante una colluttazione può non essere così casuale come sembra.

Può definirsi casuale la lunga sequenza di vittime che ha costellato l'operato della polizia in quest'ultimo periodo? Ci riferiamo a quella serie di giovani, quasi ragazzi a volte, che hanno trovato la morte più o meno come Zambelli: un colpo di testa stroncato da una pallottola troppo puntuale.

Gianfranco Zambelli aveva al suo attivo una lunga serie di azioni illegali, ma possono queste valere una vita? Zambelli era profondamente legato al mondo della malavita, forse avrebbe ancora commesso altri crimini. Tutto questo è la casualità formale dell'accaduto dovrebbero scagionare la polizia da qualsiasi responsabilità. Ma basta?

A 16 anni davanti al trapano

Permangono gravissime le condizioni di Ivano Galbiati, il ragazzo sedicenne di Treviglio, vittima due giorni fa di un terrificante incidente sul lavoro. Il ragazzo mentre stava lavorando ad un trapano elettrico, nella fabbrica di Marino Castelli, è stato trascinato dal movimento rotatorio dell'utensile riportando gravissime ferite alla testa, alle braccia ed alla gola. Tuttora in coma, Ivano Castelli è stato sottoposto ieri ad un delicato intervento chirurgico che non ha però migliorato di molto le disperate condizioni in cui è stato ricoverato in ospedale. Questo ennesimo tragico infortunio sul lavoro ha destato l'indignazione di tutta la zona, l'Flm di Treviglio ha apertamente accusato il padrone della fabbrica a causa della pressocchè assoluta mancanza di misure antinfortunistiche.

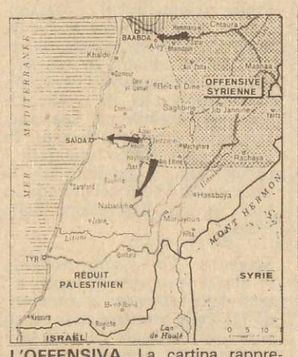
Il documento sindacale evidenzia «il rilevante sfruttamento dei minori determinato dai ritmi molto elevati» ed annuncia una mobilitazione perchè questi incidenti «non debbano verificarsi più». Il bestiale sfruttamento dei minori, un mezzo come un altro per spendere di meno e guadagnare di più a spesa della vita di tanti giovani.

La Castelli era una fabbrica tristemente nota per gli alti livelli di sfruttamento cui erano sottoposti gli operai.

Era pratica costante, nello stabilimento, assumere manodopera al di fuori delle regole sindacali ed al di sotto dell'età prestabilita dalla legge. Ivano Galbiati era uno dei tanti giovani in cerca di lavoro che venivano impiegati in maniera precaria dal Castelli. Ma non solo Ivano non aveva ricevuto regolare contratto di lavoro ma era stato per di più adibito ad una mansione estremamente pericolosa (quella appunto al trapano) che per legge è vietata agli apprendisti. Lavorare ad una macchina pericolosa e senza contratto (cioè a cottimo) avendo per di più sedici anni significa una sola cosa: barattare la vita per un salario di fame. Questo è purtroppo quello che è accaduto. Le condizioni di lavoro nella fabbrica sono evidenziate da una altra tragica circostanza: Ivano Galbiati ha atteso l'ambulanza per mezz'ora e nel frattempo non ha potuto avere neanche un primo aiuto perchè la fabbrica non è dotata della benchè minima struttura sanitaria.

Ferma resistenza dei palestinesi: i siriani rallentano l'avanzata

Scontri intensi in Libano



L'OFFENSIVA. La cartina rappresenta la metà meridionale del Libano. La zona in chiaro è quella ancora tenuta dalle forze progressiste, la zona quadrettata è quella caduta in mano ai siriani, la zona a righe, in alto, è controllata dai fascisti libanesi. Le frecce indicano le direzioni lungo le quali sta sviluppandosi l'offensiva di Damasco. *(Da Le Monde)*

ULTIMORA
Una tregua tra le forze siriane e palestinesi è stata chiesta al vertice di Ryad dall'Arabia Saudita. Sebbene la tregua non sia stata ancora ufficialmente dichiarata, di fatto l'intensità dei combattimenti si è notevolmente ridotta ovunque, anche se un portavoce palestinese ha dichiarato che i siriani hanno continuato a bombardare il settore di Bhandun.

Beirut, 16

L'avanzata delle truppe dispiegate da Damasco per quella che dovrebbe essere la «prova decisiva», la «soluzione finale», non sembra procedere entro i margini di tempo previsti dal piano militare di Assad. Infatti secondo un giornale di parte siriana che ieri illustrava minuziosamente la tattica seguita dai generali siriani, l'obiettivo della caduta della roccaforte palestinese di Sidone doveva concretarsi nello spazio di tre giorni.

Di fronte alla strenua resistenza delle forze palestinesi e progressiste libanesi, i contingenti siriani, dopo i successi inizialmente conseguiti hanno dovuto rallentare notevolmente la loro offensiva. L'obiettivo Sidone, che pure è accerchiata e sottoposta a violenti bombardamenti trascorsi i tre giorni non è stato raggiunto, e Bandhun - un posto chiave, la cui caduta permetterebbe ai siriani di portarsi ad Aley, proprio dove ha sede il comando palestinese e progressista di tutta la zona - che, secondo fonti di Damasco, era già stata tolta ai palestinesi, continua a resistere tenacemente procurando agli invasori perdite rilevanti. Alcune fonti parlano di cinquecento caduti siriani nella sola zona della montagna ad est di Beirut.

I combattimenti proseguono accaniti anche negli altri settori investiti dall'offensiva delle forze siriane. Tripoli e i villaggi di Baddhaoui e Nhar el Bared vengono continuamente martellati dal fuoco dei mortai.

A Beirut l'artiglieria delle forze falangiste ha per tutta la notte bombardato il settore occidentale tenuto dai palestinesi e progressisti, con un bilancio complessivo di un centinaio di morti.

Non è dunque riuscito il tentativo della Siria di forzare la situazione con una azione militare-lampo e di sedere vincitore al tavolo dell'incontro al Cairo la cui data, per alcuni dei partecipanti avrebbe dovuto essere quella di lunedì prossimo.

Fra l'altro, come ha annunciato un comunicato, i ministri degli esteri dei paesi arabi riuniti nella capitale egiziana per fissare la data, hanno deciso di rinviare le consultazioni in corso a dopo la conclusione del «piccolo vertice» che si svolge oggi a Ryad fra Egitto, Siria, Libano, Olp, Kuwait e Arabia Saudita, che ne ha preso l'iniziaitiva.

Gli operai della Farmitalia come cavie da laboratorio

Morire di antibiotici

Milano, ottobre

Allora è proprio vero: nel cuore di Milano esiste un lager, formato industriale, ben lustrato da un nome famoso e coperto da una scalcinata multinazionale, ma pur sempre multinazionale, ignoto ai più, tranne, ovviamente, che ai propri dipendenti.

Si tratta della Farmitalia e della sua enorme chioccia: la Montedison. Una serie di fatti accaduti in passato, e che tuttora continuano ad accadere con una cadenza precisa e criminale, autorizzano un'ipotesi agghiacciante: e cioè che i medici del servizio sanitario Montedison non disdegnino di usare gli operai come cavie per esperimenti.

L'affermazione è pesante, non c'è dubbio: cercheremo di documentarla con alcuni elementi oggettivi; purtroppo la sequenza degli avvenimenti conduce in una sola e incredibil direzione.

Dunque: la Farmitalia produce, oltre al resto, molti antibiotici.

Il numero dei lavoratori distaccati a questa fabbricazione è ovviamente sconosciuto, ma si tratta di parecchie centinaia di persone.

Circa 350 risultano affetti da allergia (su circa 1000 dipendenti) da antibiotici e da enzimi, una allergia professionale contratta durante la lavorazione del farmaco. Gli effetti a lunga scadenza sono spaventosi (per quelli immediati basterà dire che presentano sintomi comuni a tutte le allergie: quindi bruciare al contatto, scompensi circolatori ecc.) : per un allergizzato diventa infatti mortale curarsi con quel determinato antibiotico.

Non è una scemenza gratuita : pochi anni fa un lavoratore della Farmitalia fece ritorno a casa con la testa pesante, brividi per tutto il corpo, qualche linea di febbre. Il medico di famiglia, consultato subito, prescrisse un'iniezione di antibiotico: fatta la puntura, dopo tre minuti, il «malato» entrò in coma e morì. Era allergico agli antibiotici, il medico non lo sapeva: e l'allergia era stata contratta sul posto di lavoro.

In fabbrica, non appena un dipendente presenta sintomi preoccupanti (e questo avviene spessissimo: solo pochi giorni fa è stato mandato a casa in tutta fretta un nuovo allergizzato), viene spedito al centro sanitario interno della ditta: qui viene visitato, e il medico compila un rapporto dettagliato sulle caratteristiche del male, la terapia, le prescrizioni: il rapporto viene stilato in due copie, di cui una va al malato e l'altra si imbosca negli schedari del servizio sanitario Montedison.

Doppio rapporto, quindi, in un doppio impenetrabile segreto: quello professionale (gli archivi Montedison) e quello intimo, del lavoratore, che ben difficilmente andrà in giro a rac-

segue a pag. 5

Egidio Bertazzoni

DALL'INTERNO

Le porte di palazzo si apriranno?

Già questa sera, con ogni probabilità, il nostro paese potrà archiviare una delle sue pagine più buie: quella dedicata al Consiglio superiore della magistratura, responsabile di anni di malcostume al servizio della Dc, anni di repressione di tutti i fermenti democratici, di gestione liberticida e di comodo della giustizia. Il vecchio consiglio, in queste ore, si accinge ad andare in pensione: cinquemila magistrati sfileranno oggi e domani davanti alle urne elettorali per decretarne la fine e nominarne uno nuovo.

Per la prima volta i giudici voteranno sulla base di un regolamento proporzionale: lo strapotere della corrente che raggruppa la destra della categoria, Magistratura indipendente, si avvia alla inevitabile conclusione. La fisionomia del nuovo organismo di autogoverno ne uscirà stravolta, al suo interno troveranno finalmente uno spazio le correnti democratiche che ne sono sempre state escluse. Magistratura democratica e Impegno Costituzionale, le quali, sommate alla nuova pattuglia di membri laici espressi nei giorni scorsi dal parlamento, dovranno assumersi il non facile compito di adeguare il Consiglio all'Italia 1976, l'Italia del dopo 20 giugno.

I giornali, in questi giorni di vigilia, sono colmi di commenti, auspici, giudizi. Con sfumature diverse, molti si chiedono se finalmente l'amministrazione della giustizia verrà sottoposta al controllo popolare, se il paese reale potrà dire la sua anche in questo campo. Certo, le difficoltà che le componenti democratiche del nuovo Consiglio dovranno affrontare non sono nè poche nè piccole: sinteticamente si tratterà di ribaltare la logica che ha contraddistinto per anni la passata gestione: rendere efficiente la macchina della giustizia nella difesa degli interessi popolari, e non nella repressione brutale di ogni manifestazione democratica. Si tratta di farla finita con la presunzione di conservare il giudice, chiuso nella sua torre d'avorio, come imparziale arbitro delle contese sociali, ammettendone una volta per tutte il diritto-dovere di essere parte integrante del paese.

Si tratta di aprire la strada all'istituzione di magistrati ad estrazione elettiva - previsti dalla Costituzione - all'istituzione di più corti di cassazione a livello regionale, troncando il cordone ombelicale che ha sempre legato la corte suprema al potere. Si tratta di affermare il principio che i magistrati dirigenti degli uffici giudiziari devono essere eletti dai giudici appartenenti agli stessi uffici, e non più dal Consiglio, perchè ogni singolo dirigente possa venir chiamato a rendere conto delle proprie scelte da quella base che lo ha investito della sua funzione.

Si tratta di rispettare il dettato costituzionale anche dove prescrive «la partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia», aprendo le porte di palazzo agli enti locali, ai consigli di zona, ai sindacati. Si tratta, inoltre, di pronunciare una dura sentenza di condanna per la passata gestione. Come si vede, al nuovo Csm non viene chiesto poco. Ma con tutto questo, inutile negarlo, la nostra magistratura, lungi dall'equipararsi ad una magistratura popolare, lungi dal dare vita ad una qualsiasi giustizia proletaria, non farebbe altro che adeguarsi a criteri di democrazia sostanziale tipici di uno stato semplicemente moderno, rompendo con la nostra tradizione cocciutamente borbonica. Ma perchè questo obiettivo, per quanto - nell'Italia dello strapotere dc - ambizioso, possa trovare lo spazio per affermarsi, dovrà venire prima risolto un problema ben più pressante. Ci riferiamo alla necessità che le forze democratiche e popolari riescano a far sentire la propria voce anche nei palazzi di giustizia, al fatto che le correnti progressiste riescano finalmente ad ancorarsi al movimento dei lavoratori, costituendo un tutt'uno, e caricandosi di una forza e un peso nuovi. In caso contrario, se la battaglia per la democrazia verrà semplicemente delegata alla sinistra della magistratura, la sconfitta sarà se non dietro l'angolo, poco oltre. **F.V.**

Sul Mattino crescono i titoli ma non le iniziative di lotta A Milano l'Avanti è occupato

Intorno al quotidiano napoletano sono giunti ad una stretta decisiva i giochi di potere della Dc locale e dei grandi editori - In pericolo 462 posti di lavoro - Manca da parte dei lavoratori un efficace intervento contro i piani di ridimensionamento di Rizzoli

Napoli, 16

I titoli del *Mattino* - il maggior quotidiano di Napoli messo in liquidazione dal Banco con il conseguente licenziamento dei 462 dipendenti - man mano che si avvicina il giorno della cessazione delle pubblicazioni, crescono a vista d'occhio. Langue, invece, e sarebbe la condizione essenziale per un effettivo rilancio del quotidiano, per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, per un controllo sui contenuti, la lotta di redattori e tipografi.

La fase culminante della vicenda *Mattino* incominciata martedì scorso quando il Banco di Napoli riafferma la propria decisione di ritirare ogni partecipazione dalla società di gestione del gruppo Cen- *Il Mattino* riducendola ad una presenza puramente simbolica, ridottissima. Il Banco resta tuttavia proprietario della testata ma non della costituenda società di gestione che dovrebbe chiamarsi Edime e in essa Rizzoli prenderebbe il 51%, restando invariata la partecipazione della finanziaria dc, Affidavit, che già era appunto presente col 49% nella gestione precedente. Il ritiro quasi totale del Banco dalla società di gestione deriva ufficialmente da una deliberazione del Comitato Interministeriale per il Credito che dal '70 ha deciso di far ritirare la partecipazione delle banche, cioè del denaro pubblico, da testate deficitarie: ma dal punto di vista del rendimento «politico». Infatti la scellerata politica clientelare fatta al giornale (stipendio del direttore Mazzoni, nel '76: 73 milioni) ha fatto elevare il deficit a livelli insopportabili.

Mentre le trattative per la cessione erano in corso, e oggi sono in pieno caos, il Banco di Napoli ordinava alla Cen di licenziare i 462 dipendenti. Un atto che la Federazione della Stampa definisce esplicitamene come «nuova gravissima provocazione in quanto la lettera inviata ai lavoratori non contiene alcuna garanzia sulla contestuale e prevista ripresa del rapporto di lavoro mentre continua la ridda di voci su trattative oscure tra varie società private e il Banco di Napoli, proprietario della testata».

Nello stesso comunicato delle segreterie dei sindacati poligrafici e dell'Associazione della stampa, napoletani, si stigmatizza «la grave e confusa situazione della Cen di cui gli unici dati certi sono la cessazione delle testate al 31 ottobre ed il licenziamento di tutti i dipendenti.»

Il Congresso nazionale della Stampa, ha annunciato che se a seguito dell'intervento governativo non si sblocca la vertenza, tutti i giornali italiani saranno chiamati ad uno sciopero generale. Quale partita intanto si sta giocando sul posto di lavoro di giornalisti e tipografi? La lotta è tra i quasi-vincitori «rizzoliani» (sostenuti dalla segreteria nazionale dc) e i «mondadoriani» (sostenuti dalla corrente dorotea). Questi ultimi fanno parte del cartello Bevilacqua (Mondadori-Fabbri-Vallecchi) che servirebbe a Gava per mantenere il controllo totale sul giornale (direttore, amministrazione, capiservizio, ecc.); si tratta di una «offerta», questa fatta presentare dal prestanome Bevilacqua per premere soprattutto sulla «nuova» struttura di gestione del giornale.

Il governo cui è stato chiesto da mercoledì di intervenire si è fatto vivo solo oggi annunciando che riceverà la delegazione sindacale solo mercoledì prossimo. Sia il Consiglio regionale che il consiglio comunale hanno riaffermato la necessità di una presenza pubblica significativa (anche della Regione e del Comune) nella società di gestione che si va a costituire, come garanzia per il controllo della gestione economica, politica, aziendale (salvaguardia dei livelli occupazionali). Nessuno si nasconde che sia con Rizzoli che con Mondadori si profila un piano di ristrutturazione - ruolo che ha la redazione dell'*Avanti!* nella Milano Operaia. Oggi creiamo spazio al padrone quando nell'attuale momento politico non si difende la voce dei lavoratori.

Oggi non esce neppure la *Gazzetta dello Sport* per uno sciopero dei tipografi. Il quotidiano sportivo che viene stampato alla Same è stato recentemente acquistato dall'editore Rizzoli, il quale ha in proposito di trasferirlo presso lo stabilimento del *Corriere della Sera*.

Ciò aggraverebbe ulteriormente i problemi dei tipografi della Same.

Alla Same, che è di proprietà pubblica e dipende da una società del ministero delle partecipazioni statali, fino ad ieri si stampavano 5 testate. La chiusura dell'*Avanti!* e il probabile trasferimento della *Gazzetta* in assenza di qualsiasi piano di sviluppo della tipografia, porterebbe nel giro di breve tempo al drastico ridimensionamento di un centro di stampa, che è il primo a livello nazionale di proprietà pubblica. Un ridimensionamento che contrasta con l'esigenza più volte manifestata da giornalisti, tipografi e lavoratori dell'editoria, di fare in modo che lo stato assicuri strutture tecniche di funzionamento sotto il controllo degli enti locali ad ogni nuova iniziativa editoriale.

Per quale libertà di stampa?

Sgombriamo il campo dagli equivoci. D'accordo, i giornalisti, per acquistare credibilità ed alleati nella battaglia per assicurare una reale libertà di stampa nel nostro paese, devono rinunciare ai privilegi [anche negli stipendi] di cui la categoria tradizionalmente gode, in cambio di un supposto asservimento al Potere. È un atto di coraggio, doveroso, che può spazzare via incrostati pregiudizi [non sempre a torto] nei loro confronti.

Ma ugual chiarezza e maggior decisione occorre, da parte loro, nel respingere senza tergiversazioni la logica secondo cui «la libertà di stampa si difende anche con i sacrifici», come intitolava ieri il Corriere della Sera, *direttamente ispirato dal suo editore.*

Nessun sacrificio per la libertà di stampa così come è oggi. Oggi in Italia c'è poca libertà di stampa, l'accesso è sbarrato ai più da ostacoli enormi: la carenza di strutture pubbliche e sotto il controllo pubblico, il prezzo della carta inaccessibile, taglieggiamenti piccoli e grandi ad ogni livello.

Chi parla come il Corriere *di ieri vuole in realtà salvare con i sacrifici degli altri, specialmente in termini occupazionali [ed è demagogia il discorso padronale sui miglioramenti tecnologici quando questi sono lo strumento per risanare - poco - qualche bilancio dimezzando la manodopera, e in nulla tengono conto delle esigenze del giornale come bene pubblico], la propria libertà di stampa, quella dei grandi editori e dei grandi padroni, garantita dalla possibilità di socializzare le loro perdite, attraverso l'intervento dello stato.*

La crisi è feroce, l'austerità incombe anche sui giornalisti: ma può essere una buona occasione per piegare il bastone dall'altra parte, verso una reale democrazia, proprio mentre i Rizzoli, e la Dc con loro, giocano pesantemente, non nei congressi ma nelle redazioni e nelle tipografie, la carta della «controriforma».

Per chi si è schierato a Taormina su posizioni di sinistra, cioè la grande maggioranza dei delegati, il compito è arduo. Da subito si deve agire, muoversi per incidere sui rapporti di forza nel paese, consci che è in atto un braccio di ferro. O lo si vince oppure si perde drammaticamente.

Il controllo democratico sulla stampa nell'attuale situazione politica e in quella futura è un obiettivo così importante da non richiedere ulteriori argomentazioni. Ci si può arrivare se da parte dei giornalisti viene un contributo importante in questo senso. La base su cui muoversi c'è, le proposte sono quelle emerse a Taormina: vanno assunte in proprio da quanti le condividono e fatte oggetto di battaglia politica.

Altrimenti accade quello che sta succedendo ad altri livelli dove la sinistra forte del 44% dei voti nel paese ma soprattutto dell'opposizione di larghi strati di lavoratori si lascia mettere i piedi addosso da una minoranza di democristiani. **E.M**

A Rinnovamento il 70% dei voti

Taormina, 16

Con una maggioranza intorno al 70% la corrente di sinistra «Rinnovamento sindacale» si è notevolmente rafforzata al 15° congresso della stampa conclusosi con le votazioni, questa notte. Su 265 votanti, 177 delegati si sono infatti espressi a favore della mozione presentata da questa corrente mentre un numero leggermente superiore (188) aveva approvato la relazione finale del segretario generale della Fnsi, Ceschia. E' stata presentata un'altra mozione dalla delegazione ligure respinta con 132 cantieri mentre la corrente più conservatrice «Autonomia» ha preferito non presentare alcun documento, votando contro od astenendosi nei confronti del documento di Rinnovamento e della relazione di Ceschia.

Da questa battaglia di minoranza, dispersa tra oppositori ed astensionisti, la destra è uscita ancora più frantumata.

È stata eletta la nuova giunta esecutiva che risulta composta da Ceschia, Curzi, Carcano, Andriolo, Corsi, Chieco e Cescutti (in rappresentanza dei giornalisti professionisti), Rho, Sibio e Siniscalchi, per i pubblicisti. Dalla rosa dei nomi sono scomparsi fra i nomi di maggior spicco quello di Paolo Murialdi socialista, e della compagna Luciana Castellina, assorbita dal mandato parlamentare.

L'ordine del giorno finale votato a larga maggioranza fissa alcuni punti essenziali fra quelli all'attenzione della federazione della stampa: opposizione all'«aumento del prezzo dei giornali, norme sulla costituzione di centri stampa pubblici, garanzia per la presenza di cooperative sul mercato editoriale, modifiche radicali nei criteri di assegnazione della carta, abolizione delle norme fasciste sui reati d'opinione, legge-quadro di riforma dell'editoria «per rovesciare l'attuale situazione che privilegia soltanto i grandi gruppi», - legge-quadro per uno statuto dell'impresa giornalistica con lo scopo di evitare la formazione di trust editoriali.

Questi temi erano stati ripresi nella replica di Ceschia a conclusione del dibattito. Il segretario della federazione ha parlato per un'ora incentrando il suo discorso su 4 punti: riforma, contratto, istituti, partecipazione, ha giocato un po' sul tasto della demagogia (il sindacato - ha detto tra l'altro Ceschia - è riuscito a mobilitare la categoria intorno a temi politici, con scioperi anche difficili, ma adesso deve uscire in termini anche più duri). Ha posto esigenze concrete e da rispettare senza indugio (compito del sindacato è quello di far scoppiare le contraddizioni, svelare gli equivoci e le complicità, sostenere una politica non solo per la categoria, ma per il paese).

Si vedrà nei prossimi giorni quanto le frasi robonatti corrispondano alla volontà di agire e di agire nella direzione giusta. I fatti incalzano a Napoli e a Milano i lavoratori del *Mattino*, dell'*Avanti*, della *Same* richiamano urgentemente alle cose da fare.

Sciopero dei tipografi per Avanti! e Gazzetta

L'edizione settentrionale dell'*Avanti è uscita* ieri per l'ultima volta. Venerdì l'amministrazione aveva improvvisamente reso noto che le pubblicazioni avrebbero cessato lunedì 18 ottobre, senza dare alcuna garanzia sull'effettiva presenza del giornale in alta Italia, nè sull'occupazione dei lavoratori dell'*Avanti!* e della Same - l'azienda dove viene stampato - toccati dal provvedimento.

I tipografi sono entrati in sciopero ieri, mentre la redazione ha deciso di occupare la sede di piazza Cavour, rendendo nota, attraverso un comunicato firmato dal comitato di agitazione dell'*Avanti!* e della Same, la propria richiesta alla Spa Avanti! di sospendere il provvedimento di chiusura dell'edizione settentrionale.

In solidarietà con i lavoratori dell'*Avanti!* e della Same, si sono espressi i consigli di fabbrica della Fargas, Cge, Necchi, Machins. «Mentre esprimiamo la nostra solidarietà e il nostro contributo militante a questi lavoratori - afferma un loro comunicato - esprimiamo la nostra preoccupazione e il danno che questa drastica decisione arreca a centinaia di operai in termini di posti di lavoro e in termini politici. Questa decisione porta in breve tempo a centinaia di licenziamenti. Sottolineiamo il

In settimana la votazione sul bilancio dello stato

Alla fine della prossima settimana i deputati saranno chiamati a votare sul bilancio dello stato per il 1977. Sarà questa la prima occasione in cui l'operato del governo verrà «messo ai voti» in parlamento. Per Andreotti si tratterà di un test significativo per misurare la volontà dei partiti di sinistra a continuare sulla strada della «non sfiducia» al suo programma.

Tanto più importante dopo le reazioni alla stangata e in relazione ai provvedimenti che il governo si appresta a decidere per difendere la svalutazione della lira. Il dibattito sull'impostazione globale del bilancio riprende lunedì, martedì i deputati esamineranno gli stati di previsione di spesa dei singoli ministeri, per arrivare venerdì alla votazione. Martedì pomeriggio la commissione giustizia e sanità riuniranno i propri uffici di presidenza per fissare le tappe della discussione sulla legge per l'aborto.

I sottufficiali dell'Am parlano di Lattanzio e dello stato del movimento

ASSENTEISMO I deputati dc sotto accusa

Roma, 16

«Il pressochè completo assenteismo dei colleghi di gruppo della seduta di ieri (della Camera) dedicata alla grave situazione economica del paese, che ha registrato, tra gli altri, interventi di rilievo come quelli degli onorevoli Pennacchini, Malagodi, Napolitano e Signorile, mi inducono a chiederti urgenti iniziative per assicurare non solo l'applicazione severa del regolamento largamente disatteso all'indomani della sua approvazione in consiglio nazionale, ma la predisposizione di turni adeguati per tutta la durata dei lavori, affinchè sia assicurata la nostra consistente presenza in aula e nelle commissioni» così afferma l'on. Granelli (della sinistra Dc di «Base»), in una lettera indirizzata al presidente del gruppo democristiano della Camera on. Piccoli.

Dopo aver rilevato che «il problema investe ovviamente, il partito nel suo insieme che, oltre a non potersi permettere il lusso del continuo rinvio delle scelte per il suo assetto interno, il quale richiede un impegno quasi a tempo pieno degli incarichi di lavoro e di direzione, deve al più presto programmare anche una larga mobilitazione democratico-cristiana nel paese a sostegno della difficile opera del governo, da ora in avanti», l'on. Granelli prosegue affermando che «i gruppi parlamentari, che giustamente rivendicano spesso la loro autonomia, non possono sottrarsi alle loro precise responsabilità».

ROMA Due arresti per lo scandalo delle assicurazioni

Roma, 16

Il giudice istruttore Filippo Fiore, al quale è affidata l'inchiesta giudiziaria sul dissesto finanziario delle compagnie di assicurazione «Columbia» e «Centrale» ha emesso due mandati di cattura contro il presidente del cosiglio di amministrazione, Augusto Tibaldi, e il procuratore generale delle due società, Angelo Massari, di 49 anni, di novellaro, Reggio Emilia.

A Tibaldi, il mandato di cattura è stato noficiato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria nel carcere di Regina Coeli, dove si trova dal 4 agosto scorso su ordine di cattura emesso contro di lui dal sostituto procuratore dott. Santocroce. Massari, invece è stato arrestato stamani, nella sua abitazione di via Beretta a Brescia, dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Brescia che hanno agito in collaborazione con quelli di Roma.

Entrambi sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata per un importo di circa 20 miliardi di lire; Tibaldi, inoltre, di bancarotta fraudolenta pr distrazione aggravata.

FASCISTI In un vertice a Roma decisi attentati in Spagna

Secondo la rivista spagnola Pesible, lo scorso 3 ottobre si sarebbe svolto in un albergo di Roma un vertice internazionale fascista.

Tra le iniziative decise dall'Internazionale nera, sempre secondo la rivista spagnola, vi sarebbe quella di scatenare una campagna terroristica in Spagna in coincidenza con il primo anniversario della morte di Francisco Franco, il 20 novembre. Il giornale, che sottolinea il ruolo ricoperto dai noti nazisti italiani profughi in Spagna, afferma che probabilmente ai fatti verrà attribuito un aspetto di «sinistra».

Questa intervista, che il coordinamento sottufficiali democratici dell'A.M. del Veneto ha concesso ai giornali di Dp [Quotidiano dei lavoratori, Manifesto e Lotta continua) *affronta alcuni temi di grande importanza, tra cui la proposta di legge Lattanzio e alcune delle contropropoposte avanzate dal movimento.*

Sergente maggiore: Sulla situazione del movimento, voglio dire subito che, dopo una fase di stasi che avevamo data per scontata nel periodo delle ferie, c'è stata subito una chiara volontà di ripresa, perchè in seguito al 20 giugno si è aperto un periodo particolare. Abbiamo notato subito la prontezza di Andreotti nel guardare al problema dei militari come ad uno dei principali, tra le varie scadenze del governo. Questo ci ha subito messo in guardia perchè noi conosciamo Andreotti, che è stato lungamente al Ministero della difesa, come il peggior ministro (se possibile) tra i vari che si son sono succeduti. Il peggiore, perchè ha sempre fatto uso della sua «sottile intelligenza» a sostegno di progetti antipopolari. Tra chi, come noi da anni, vive nelle FFAA, questa è una cosa risaputa. Abbiamo visto subito a cosa si vuole mirare con la legge sui principi di Lattanzio. Anche l'atteggiamento delle nostre gerarchie è un po' particolare. Sembrano disponibili alla soluzione di una vasta gamma di problemi, ma in realtà non aspettano altro che vada in porto il nuovo regolamento di disciplina militare per contrattaccare e toglierci di mezzo. Ora noi siamo coscienti che, come non è passata la bozza Forlani, così non passerà la legge Lattanzio. C'è stata una crescita insospettabile tra il personale nelle basi e negli aeroporti: siamo molto più forti rispetto ad un anno fa e, per quanto la situazione politica sia molto diversa, possiamo vincere.

Sergente: E' l'atteggiamento generale con cui il governo Andreotti si pone di fronte alle masse (il susseguirsi delle stangate) che ha contribuito grandemente a far chiarezza tra la gente, al nostro interno. In una fase come quella che si apre (a cui corrisponde la crescita di un'ampia disponibilità al dibattito e alla lotta nella stragrande maggioranza dei colleghi), stiamo cercando di dare al movimento strumenti più agili e snelli. Stiamo per esempio pensando ad un giornale sul tipo di *Ordine Pubblico*, che parli non solo dei sottufficiali dell'A.M. ma di tutte le FFAA, che affronti anche altri temi. Vogliamo evitare il pericolo del corporativismo. Anche per questo lo intendiamo come uno strumento aperto e inviteremo a collaborarvi non solo i militari democratici di altri settori delle FFAA, ma anche esponenti di forze come Magistratura Democratica, Medicina Democratica, giuristi e così via, che già ci hanno dichiarato la loro disponibilità.

Maresciallo: una seconda iniziativa che sarà definita una volta per tutte nella prossima assemblea nazionale (che terremo entro il mese) è una nostra proposta di legge per un nuovo Regolamento di disciplina che abroghi il codice penale militare di pace, i tribunali militari (di cui abbiamo avuto un esempio molto eloquente col caso Margherito, un caso che qui nel Veneto abbiamo seguito con molta attenzione discutendone dentro le basi e inviando una delegazidone del coordinamento al processo).

nella legge Lattanzio si parla finalmente di rappresentanza, ma il taglio che vi si dà è a totale uso e consumo dei comandi: non solo sono estremamente circoscritti i temi su cui le rappresentazioni si eserciterebbero (i circoli, gli alloggi, le mense), ma ci saranno limiti precisi anche alle rappresentanze su questi argomenti. Nell'assemblea nazionale entreremo con precisione, fin nei dettagli in merito alla nostra concezione delle rappresentanze. Credo che le forze politiche dovranno fare i conti col nostro punto di vista. Intanto a livello regionale, il Coordinamento delle tre Venezie sta discutendo l'atteggiamento da tenere nell'eventualità di uno sciopero generale contro i provvedimenti economici di Andreotti, uno sciopero che noi speriamo vivamente venga proclamato. In questo caso siamo orientati a parteciparvi, a manifestare la nostra adesione proclamando in tutte le basi l'astensione dalla mensa.

Sergente: Per quanto riguarda la nostra «proposta di legge» e i temi della rappresentanza, ci sono già delle proposte stese da alcuni nostri colleghi. Il tutto sarà vagliato dall'assemblea nazionale, quindi al più presto saranno pubblicizzate. Senza entrare nei dettagli, alcune proposte dobbiamo dirle fin d'ora: quando Lattanzio cita la Costituzione, la cita strumentalmente. Noi pretendiamo che *tutta* la Costituzione sia rispettata nel nuovo regolamento di disciplina. Ci opporremo con tutta la forza al mancato rispetto di quegli articoli (13,17,18,21,24,36,39, che «casualmente» Lattanzio non cita) i quali garantiscono la libertà di riunione, di associazione e la manifestazione libera del pensiero. Noi siamo nati come un movimento «costituzionalista», abbiamo sete di giustizia, abbiamo sempre detto no all'arbitrio, all'ingiustizia, a quella parte delle gerarchie che tradisce i contenuti di democrazia che la Costituzione sancisce. Diremo no anche a quei ministri e a quei governi che persistono nel negarci il diritto alla Costituzione.

Sergente maggiore: Deve assolutamente saltare la prima parte dell'art. 4 della proposta Lattanzio. Il regolamento non deve essere più emanato per decreto presidenziale (e cioè steso dagli stati maggiori). Noi non vogliamo una legge «di principi», ma vogliamo che tutto il regolamento sia discusso ed approvato dal parlamento. È evidente che, in caso contrario, gli stati maggiori stenderebbero una normativa sulla rappresentanza che ci lascia libertà di discutere solamente se introdurre nei circoli le carte piacentine e o le napoletane.

Maresciallo: Nella definizione dei limiti che l'art. 7 pone al diritto di svolgere attività «politica» si arriva al paradosso che qualunque militare che come me intende partecipare attivamente alla gestione democratica della vita della propria città, del proprio quartiere, è costretto a chiedere autorizzazioni e controautorizzazioni, al punto che nei fatti finisce per passargli la voglia di impegnarsi.

Sergente maggiore: Norme di questo tipo si scontrano con l'eccezionale crescita civile che ha coinvolto la stragrande maggioranza dei sottufficiali negli ultimi mesi. È una crescita che lascia stupefatti e quasi increduli anche noi. In una certa misura crediamo di averla favorita, soprattutto da quando (dopo il convegno nazionale di Venezia in giugno) abbiamo indirizzato buona parte del nostro impegno sul lavoro interno alle basi. Per tutta la fase precedente ci eravamo mossi con grandi iniziative proiettate all'esterno delle basi e delle caserme (manifestazioni di piazza, cortei, ecc.), una fase culminata con la grande manifestazione del 27 marzo a Milano.

Da qualche mese lavoriamo articolando molto di più base per base il nostro impegno, prendendo l'iniziativa anche sulle piccole cose di ogni giorno, occupando, ad es. nei circoli i brevi spazi che ci sono, portando quotidianamente alla luce del sole, ognuno di noi allo scontro con le contraddizioni della base.

Questo ha contribuito alla penetrazione dei temi della democrazia e ci ha fatto progredire verso la conquista della maggioranza del personale. È un lavoro oscuro che ci ha dato però molte soddisfazioni e che sicuramente sapremo riversare anche nelle piazze (come un anno fa) quando si arriverà alla stretta nella discussione parlamentare della proposta Lattanzio.

Il dibattito si è poi allargato sulle forme che può assumere la rappresentanza sui temi attinenti l'esercizio del comando. Una questione vivacemente discussa anche dal coordinamento nazionale dei soldati, che ha convocato la 2ª assemblea nazionale ormai imminente.

Partendo dalla discussione dei due momenti [fase di elaborazione del comando e fase di esecuzione dell'ordine] la discussione si è fatta accesa e ricca di esempi concreti. Di comune accordo si è deciso di aggiornare l'intervista su questo tema specifico ad un successivo incontro la prossima settimana.

A cura di Mario Tonello

Solidarietà alla Palestina da Medicina Democratica

«Convegno nazionale Medicina Democratica ascoltata relazione compagni rientrati dal Libano riconferma a Olp e popolo palestinese e libanese solidarietà militante del movimento e impegno unitario continuazione aiuti personale e materiale sanitario. Medicina Democratica ringrazia Olp per avere stimolato e favorito nostra iniziativa con suo appoggio determinante politico e tecnico, augura Olp resistenza palestinese sinistra libanese piena vittoria militare e politica contro invasione siriana, tracotanza razzismo israeliano, imperialismo internazionale». Segreteria Nazionale Medicina Democratica

Agnelli, la stangata e il plus-valore

Il giornale La Repubblica, *per cui nulla è scontato, ha pensato di intervistare Gianni Agnelli per sapere qual'è la sua opinione sulla crisi economica. Ovviamente, ma con grande sorpresa di Scalfari e Bocca, ne è uscito un articolo così intitolato: «Lavoriamo poco, questo è il guaio», dove con quel «lavoriamo» il noto stakanovista che possiede la Fiat si riferisce agli italiani e soprattutto agli operai, mettendosi graziosamente nel mazzo per non inbarrazzarli con l'ostentazione della sua infaticabilità. Era meglio che non si disturbasse: l'attività dei rivoluzionari è rivolta nel senso che anche il povero Agnelli possa lavorare sempre meno, giacchè il suo lavoro è il nostro sfruttamento.*

Tanto per cominciare, sarebbe ora che Agnelli la smettesse almeno di fare gli straordinari: ma poichè anche le P.R. han la loro importanza eccolo invece spiegare al giornalista della Repubblica *che «non ci sarebbe bisogno di stangate tanto dolorose se si capisse che la chiave sta nell'aumento della produttività per dipendente».*

Un'uscita fra il demagogico e il furbastro: demagogica perchè Agnelli mostra di essere, esattamente come gli operai, contrario alla stangata, e furbastra perchè come alternativa propone un maggiore sfruttamento. Le imposte indirette e l'aumento del plus-valore sono due modi equivalenti di uscire dalla crisi nel quadro del capitalismo: ma indubbiamente il secondo va più direttamente a finire nelle tasche dell'avvocato. Egli trova l'uovo di Colombo, e subito tenta di mangiarselo.

Bellissimi, nell'intervista di Agnelli, sono anche gli elogi al Pci. Bellissimi e tragici. Infatti tali elogi non costano nulla ad Agnelli, potete giurarci, ma certamente sono costati qualcosa al Pci [e quindi alla classe operaia].

«La linea assunta dal Pci è una prova di nobilità politica verso gli interessi del paese e di vero senso di responsabilità. Sarà però molto meglio se i comunisti ce la faranno ad attuarlo senza andare al governo...».

In Polonia, gli operai giustamente si rivoltano contro gli aumenti dei prezzi alimentari decisi da un partito comunista al potere: in Italia, compito dei comunisti è convincere gli operai a star buoni e a non disturbare il potere, che rimane alla Dc. Ecco le pretese che nutre il più grosso capitalista italiano, e legittimamente può nutrirle quando nessuno - tranne una sinistra rivoluzionaria in colpevole crisi - difende più i più ovvii e materiali interessi dei lavoratori.

Sartana

La madre superiora non scende a patti

Nel nostro paese esistono una miriade di enti e istituti gestiti dalla chiesa. Ad Agrigento esiste l'istituto privato delle Ancelle riparatrici. Un gruppo di nuove maestre che insegnavano in questo istituto per 80.000 lire mensili senza essere messe in regola, assunte ad ottobre e licenziate a giugno hanno chiesto un aumento dello stipendio. Al rifiuto della madre superiora, le maestre si sono rivolte al sindacato che apriva una vertenza con la madre superiora. La risposta è stata di rivolgersi all'Ufficio del Lavoro. Dopo la vertenza, vinta dalle maestre, lo stipendio è stato portato a 110 mila lire, ma nel giugno scorso le maestre sono state regolarmente licenziate. La vicenda è andata a finire davanti al pretore. Il 6 ottobre di quest'anno il magistrato, accettando le richieste delle maestre, ha ingiunto alle monache di pagare 550.000 lire come risarcimento danni e la riassunzione immediata. Lunedì 11 ottobre 1976, la madre supriora ha licenziato le maestre aumentando la retta mensile a 15.000 lire mensili - prima era di 8.000 - con il conseguente restringimento delle iscrizioni, delle 640 bambine dell'anno passato quest'anno se ne sono iscritte 275.

A Ivrea giustizia (esemplare) è fatta

A volte la giustizia italiana sa anche essere esemplare ed implacabile, specie nei confronti di chi si è reso responsabile di delitti tipici di una società travagliata da una possente crisi economica e sociale. Ne sanno qualcosa Nicola Pira, 24 anni, Nicodemo Avenoso e Pietro Cappello, 29, condannati all'ergastolo giovedì sera dalla corte d'assise di Ivrea che li ha giudicati colpevoli dei reati di omicidio premeditato, rapina e sequestro di persona. Ne sanno qualcosa anche Salvatore Malivendi, 22, colpevole di concorso negli stessi reati, e Ugo Cappello, 24, responsabile secondo i magistrati di Ivrea, di furto e associazione a delinquere.

I primi tre sono i banditi che il 29 gennaio scorso assaltarono una gioielleria, scoperti dalla polizia reagirono uccidendone il proprietario e fuggirono per barricarsi con due ostaggi nell'appartamento dell'orefice. Per gli altri due, però, la condanna è stata decisa sulla base della loro partecipazione presunta alla preparazione del colpo. Per i magistrati questo è stato sufficiente a giustificare una condanna esemplare. Dove si dimostra come la «giustizia» sappia «fabbricare» i delinquenti.

Alla Fiat «dibattito e ripensamento» nel Pci

A colloquio con delegati e sindacalisti dello stabilimento di Mirafiori a Torino - Anche la base del Pci risente dei contraccolpi del 20 giugno, con i loro riflessi nel sindacato e un po' di delusione per i limiti della giunta

Torino,

«Non siete nessuno, gli operai seguono le nostre indicazioni, qualunque siano», con queste parole mercoledì scorso i militanti del Pci delle Ferriere aggredivano i compagni che intendevano bloccare la stazione Dora. Ma dietro queste parole, ed altre, che sono corse nei duri scontri verbali di questi giorni fra chi voleva estendere ed indurire la lotta e chi no, rivelano anche i timori ed il malessere che corre all'interno del Pci. I sintomi c'erano già prima della stangata di Andreotti; le lotte, la risposta operaia spontanea, gli scioperi provinciali, i blocchi stradali non hanno fatto che esaltare le difficoltà che scuotono oggi i militanti del Pci, in particolare i quadri operai. Se in molri resta ferma la convinzione che «il partito ha sempre ragione» altrettanti sono quelli «in crisi», incerti, in dubbio. Lunedì scorso quando gli incendi delle lotte nelle fabbriche stavano per estendersi, dirigenti provinciali del Pci sono andati all'entrata del primo turno davanti alle fabbriche. Anche Novelli, sindaco torinese, è andato a colloquiare con i lavoratori alla porta 1 di Mirafiori, a «tranquillizzarli» sulle decisioni della giunta sui problemi tariffari. Non a caso lo sforzo di compattamento del Pci si è rivolto prevalentemente a Torino: la consistente presenza di una classe operaia storicamente d'avanguardia si è riflessa nel partito e nelle strutture sindacali.

Già il discorso di Berlinguer a Napoli a conclusione del festival nazionale dell'Unità aveva dato il segno di difficoltà all'interno del partito riformista, questi giorni di lotta, i duri scontri nelle fabbriche sulla lotta, le lacerazioni, i problemi che si sono aperti all'interno del movimento di fronte ai provvedimenti non fanno che confermare che se una parte del partito (specie la componente non operaia ed il quadro dirigente) si irrigidisce, i quadri di fabbrica, i simpatizzanti sono molto meno sicuri.

Le sezioni del Pci a Torino sono numerosissime, ma i militanti non parlano volentieri con un giornalista di un giornale «gruppettaro». Più facile è il colloquio *con i militanti di fabbrica, più abituati al confronto* ed anche allo scontro a Mirafiori il Pci ha cinque sezioni di fabbrica, una per settore, quella più consistente è alle presse. Qui abbiamo cercato di cogliere i dibattiti che scuotono il partito individuandone lo spessore politico. Non è una vera e propria intervista ma un dibattito-scontro a cui partecipano anche compagni della sinistra rivoluzionaria.

«Il partito ha delle difficoltà a gestire la sua linea attuale» questo il senso di numerosi interventi. Lo confermano una serie di fatti: un attivo provinciale nell'estate, a Mirafiori un attivo degli iscritti solo qualche settimana fa; si ha nettamente l'impressione cioè che si stia intensificando un'azione di compattamento nei confronti di una base sempre meno soddisfatta. Lo conferma Giulio Gino delegato da anni alla Mirafiori, consigliere comunale per il partito comunista «c'è un momento di ripensamento e di dibattito nel partito, vi è anche un rischio di uno scollamento fra il partito operaio, i militanti di fabbrica ed il partito professionale, l'apparato». Pur difendendo l'astensione nei confronti di Andreotti («non vi erano alternative») Giulio Gino individua alcuni punti su cui si è aperto il dibattito all'interno del partito comunista. In primo luogo, il problema dello stato: le giunte di sinistra, la partecipazione popolare, con quale rapporto e con quali strumenti nuovi diamo gambe al movimento? Un secondo punto è il discorso sull'alternativa «lanciata dai socialisti e poi lasciata cadere», su quali temi concreti di politica economica, con quale recupero di tempi di riforma («la riconversione ad esempio rispetto a quali valori sociali?»).

Insomma, c'è uno scontro in fabbrica che provoca sobbalzi ed incertezze, Giulio Gino prosegue indicando altri punti di dibattito «aperto»: «l'unità sindacale, finora, è stato un fatto di vertice; oggi il movimento è chiamato ad un livello di scontro più elevato che va costruito ed il partito rischia di non esservi preparato». «Io non ce la faccio più a vivere» afferma un operaio ed a questa amara constatazione le grandi formule non danno risposte soddisfacenti, ci vogliono iniziative.

Questo è il clima prevalente all'interno della fabbrica, i compagni lo definiscono «molto attento da parte dei lavoratori ma anche attendista per certi versi». Il dibattito nel Partito Comunista è dunque aperto, lo dimostra anche l'autonomia con cui i dirigenti nazionali rilasciano dichiarazioni a volte contrastanti. Quella che ha fatto più clamore è stata quella di Amendola «su cui non siamo affatto d'accordo» sottolineano molti militanti del Pci. Il problema è la ripresa del movimento affermando che questo sfata un pò la facile «leggenda» di un Pci non disposto a fare lotte. «Il problema è l'uso che se ne fa di lotte - afferma un compagno rivoluzionario - se come semplice pressione o ricatto, come lo sciopero del 6 e gli scioperi di questi giorni o di costruzione di un movimento di opposizione».

Il problema si sposta quindi nel sindacato. Si è molto scritto e parlato dei contrasti tra Trentin e Lama, «sono contrario ad una lettura di questo tipo - afferma Paolo Franco segretario Flm proveniente dalla Fiom - i contrasti ci sono, ma su cose reali; è in discussione la strategia». Paolo Franco ci tiene a sottolineare che le polemiche all'interno della Cgil «non sono confrontabili con quelle presenti nelle altre confederazioni». Sul rapporto Pci-sindacato rispetto al governo a Paolo Franco non risulta «che il Pci abbia mai identificato la posizione assunta rispetto al governo con l'assenza di lotte e di movimento». In sostanza conclude il segretario Flm esiste una convergenza all'interno del sindacato ed è quella che «siamo in ritardo» poi le divergenze critiche sono anche da leggersi in prospettiva dei congressi («quello della Cgil sarà al massimo nella tarda primavera»).

Tuttavia anche se i termini non sono clamoroso del con trasto esiste, non a caso la Flm torinese ha fatto ciclostilare l'intervento di Trentin all'ultimo direttivo nazionale. Cerchiamo di tirare le fila individuando alcuni nodi su cui occorre lavorare. 1) I contraccolpi del 20 giugno si stanno facendo sentire anche sulla base del Pci, la cui linea complessiva non dà risposte soddisfacenti. Si aprono dei mesi di dibattito politico all'interno del partito revisionista, occorre sapersi inserire senza incertezze ma anche senza schematismi. 2) I contraccolpi di questo dibattito all'interno del partito egemone del movimento operaio si ribaltano sul sindacato: il rischio è l'immobilismo ma c'è una base operaia che ha presente i problemi concreti dei quali le masse chiedono una soluzione. Il sindacato diventa quindi un terreno di battaglia politica fondamentale. 3) Si cominciano a misurare all'interno e all'esterno del Partito Comunista i limiti dell'iniziativa delle giunte; cadono le facili illusioni sul loro ruolo dirompente rispetto allo stato e soprattutto sulla loro capacità di affrontare in modo radicale i problemi delle masse lavoratrici; si pare così lo spazio per un discorso sull'alternativa complessiva allo stato.

Ripetiamo, sono spunti di dibattito, che un «viaggio» giornalistico può solo tratteggiare ma su cui un partito deve lavorare in profondità e qualità.

Gianni Boscolo

Il Pci a Torino

Il Partito Comunista conta nella federazione torinese 47 mila iscritti di cui 9 mila donne e 7500 nuovi iscritti nella campagna di tesseramento del '76. In città gli iscritti sono 27 mila.

Il Partito Comunista è strutturato in sezioni e nuclei. I nuclei sono gruppi di intervento con meno di dieci compagni e sono un centinaio circa in tutta la provincia, mentre le sezioni sono 216 di cui 87 in città. Di queste 87, 60 sono territoriali mentre le restanti 27 sono di fabbrica.

I metalmeccanici e la Fiom

I metalmeccanici sono la categoria più numerosa nella area torinese. I militanti del Pci sono praticamente tutti iscritti alla Fiom se, ovviamente, non è vero l'inverso e cioè che tutti gli iscritti Fiom sono iscritti anche al Pci.

La Fiom risulta maggioranza relativa nei 115 mila iscritti Flm: oltre 41 mila contro i 20 mila Uilm e i 13 mila Fim (i dati si riferiscono al '73). Occorre tener presente che oltre 40 mila iscritti Flm non hanno scelta confederale di categoria. Nel complesso Fiat, dove è raccolto quasi il 50% dei «senza scelta confederale», 17 mila, la Fim ha oltrre 3700 iscritti, la Uilm oltre 9500 mentre la Fiom ne conta 8589.

Essere femministe al Sud dove l'uomo è padrone assoluto

E' difficile darsi un nome senza rischiare che questo nome venga utilizzato perchè ci distruggiamo fra noi, perchè ancora una volta possiamo entrare in competizione. Questo non succederà perchè non vogliamo rinchiudere i nostri desideri e noi stesse, ma vogliamo ogni mattina nascere di nuovo, noi che meno ancora di tutte le altre, siamo mai esistite. Noi donne meridionali, che più di tutto siamo state ghettizzate, che non ci siamo ancora rispecchiate nel movimento femminista che ci sta passando confusamente lontano nordista, non nostro.

Mentre restiamo ognuna con la nostra solitudine e la nostra disgregazione di studentesse, di casalinghe, soprattutto a cercare aiuto per abortire, confidandoci con qualcuno che sappiamo ci può aiutare per qualche ora, isolandoci di nuovo subito dopo nelle quattro mura di casa. Questa casa che per noi è tutto, è il nostro mondo, la nostra prigione quando l'abbiamo e quando la desideriamo.

Che cos'è questo movimento che non è ancora nostro, che non sappiamo utilizzare perchè non abbiamo i nostri strumenti? Questo movimento a cui siamo impreparate e che ci stordisce? Questa volta noi ci vogliamo rispecchiare in nessuna immagine, nemmeno in quella che altre donne cercano per loro stesse. Noi vogliamo vedere qual'è la nostra vera realtà, costruirci la nostra storia a partire dall'essere donne e donne meridionali. Vogliamo partire dal rompere un silenzio che porta direttamente alla nostra sessualità repressa. E quindi in questo isolamento solo poche donne riescono appena ad esprimere [come a Catanzaro] che la sessualità per noi «si identifica profondamente con la colpa o il parto e le malattie legate all'apparato genitale vengano vissute come viziate da questo «peccato originale» Perchè, ci chiediamo, siamo assenti da quanto tutti i collettivi, tutto il movimento sta dibattendo e sta esprimendo sull'aborto?

Perchè siamo in poche, troppo poche alle assemblee, alle scadenze? Perchè per Seveso alla manifestazione noi ci potevamo contare, mentre le altre sarebbero riuscite a contarsi per ore? Forse non sentiamo questo problema? No, lo sentiamo come donne, questo è indubbio: donne che per esempio abbiamo studiato o che stiamo studiando e a cui tutto ciò non serve a niente perchè non potremo mai lavorare, però ci inventiamo perchè non abbiamo altro da fare sogni di emancipazione che ci distruggono, siamo quelle - e siamo in tante - che ci opponiamo con più forza a scoprire la nostra sessualità, che ci opponiamo ai gruppi di autocoscienza, che quando li abbiamo cominciati, pochi e da pochi mesi, non siamo ancora arrivate a parlare veramente della nostra sessualità.

Per questo se qualcuno dice che l'autocoscienza è uno strumento superato, forse dimentica che esistono milioni di donne che vivono nel meridione.

E queste donne se cominciano a scoprire che il «pubblico» per loro è qualcosa di diverso da quanto è «pubblico» per le donne che lavorano, questo lo devono a poche di loro, isolate, che hanno creduto nello strumento dell'autocoscienza.

La donna proletaria, la cui sessualità è molto «muta» e ne è cosciente perchè ha molta più coscienza del suo corpo, dato che è stata costretta ad abortire da sola, a far abortire la vicina, ha fatto partorire sua madre e ha allattato suo fratello, perchè a sua madre è nato un figlio il mese dopo il tuo, [non stiamo farneticando, stiamo riportando semplicemente la vera realtà di ogni giorno], la donna proletaria è invece costretta a rinchiudersi, perchè si abbruttisca, non si renda conto del doppio sfruttamento sul suo corpo, fatto dal sistema e dal marito. E tutta la sua ricchezza, la sua espressività, la sua combattività, esaltate per esempio in tante occupazioni di case, vengono mortificate e represse dagli stessi compagni che le vietano di inventarsi i suoi slogans.

Questo è il nostro linguaggio, non vogliamo convincere quelli che non lo usano. Per questo oggi per noi è improponibile qualsiasi tipo di struttura che si chiami «commissione», ma anche qualsiasi tipo di «imposizione». Perchè quando vediamo che siamo assenti dalla lotta per l'aborto, assenti dai consultori che siano nostri, cominciamo col rifiutare il nemico che è in noi stesse, il modo con cui ci hanno insegnato a fare politica.

Noi compagne ci siamo meravigliate quando ci siamo rese conto che nessuna [e non soltanto le presenti, ma anche delle assenti di cui eravamo a conoscenza] avesse mai discusso in autocoscienza il problema della sua sessualità. Allora siamo entrate in crisi e abbiamo cercato di capire.

Infatti che cosa ci troviamo davanti? Poche compagne di organizzazione che da appena un anno cercano di costruire i collettivi femministi, alcune uscendo dalle organizzazioni, altre rimanendovi, pochi i collettivi femministi autonomi. Tutte queste donne che dunque non si sono ancora confrontate con le altre e portano in loro tanti errori di «donne politiche», non sanno come adeguarsi, che fare.

C'è infatti un mare di cose di cui discutere e alcune le accenniamo soltanto; la prima è questa: basta con le lagne nei confronti delle organizzazioni, mettiamoci in discussione, non serve andare negli organismi dirigenti a dare battaglia, non ci servono le mediazioni, abbiamo tutto da perdere. Così nel rapporto col nostro uomo noi apriamo la crisi ma non la sappiamo gestire, abbiamo aperto la crisi nelle organizzazioni, ma la gestiscono e la ricompongono loro questa crisi che apriamo [così come è successo all'assemblea dei delegati a Roma].

Se c'è qualcuno che vuole la mediazione la venga a proporre nelle nostre assemblee. Noi riteniamo che letttere di rettifica possono essere capite da compagne militanti del movimento solo quando chi le scrive si mette in discussione.

La seconda questione è cos'è per noi donne del movimento un partito rivoluzionario? Noi compagne non possiamo negare che non lo sappiamo. Quello che però possiamo chiederci è questo: che funzione, che parte ricopre nella costruzione della nostra storia di donne, in questa fase, la nascita del partito rivoluzionario, e in secondo luogo ci domandiamo che cosa realmente possiamo esprimere rispetto a questo.

Ecco perchè la parola d'ordine come quella di «femministizzare» l'organizzazione oggi ci fa sorridere anche se ieri era piena di bei contenuti [e di volontarismi] e ci abbiamo creduto. Infatti, poichè esiste la contraddizione uomo-donna, le organizzazioni, al cui interno l'abbiamo portata, ci hanno tollerato. Ma ci hanno fottute con la «centralità operaia» che per noi invece significa questo: gli operai ci hanno insegnato che bisogna partire dai propri bisogni materiali. Come donna quindi partiamo da noi stesse, dai nostri bisogni, lottiamo perchè questi vengano riconosciuti tanto a partire dalla violenza che viene sul nostro corpo, quanto dall'organizzazione che ci esclude dal lavoro.

La terza questione riguarda i nostri strumenti: ci manca tutto, molte compagne hanno espresso il desiderio di costruire le case delle donne. Un posto dove aggregarsi, perchè qui ci rimane ancora più che altrove, non sappiamo come trovarci, non abbiamo un posto di lavoro, non sappiamo come organizzarci per rispondere alle violenze, non quelle ideologcihe, ma quelle reali, aggressioni che subiamo ogni giorno e su cui siamo costrette a tacere. Sì, è una proposta confusa, che nasce dal fatto che il sindacato non ha strutture, che non c'è lavoro che c'è emigrazione e sulla donna pesa tutto, che c'è la repressione famigliare [le compagne femministe vengono denunciate dai genitori per delle cose che farebbero sorridere la maggior parte delle persone di buon senso]. Però noi ci sentiamo di rifiutare questa proposta ancora confusa che tenta però di mettere un argine, anche se minimo alla nostra solitudine.

Anche se molte compagne hanno scelto, nei giorni in cui ci siamo viste, altre strade [perchè hanno bisogno di una chiarezza diversa] queste cose le discuteremo ancora insieme per capire fino in fondo se all'interno di questa proposta si nasconda una volta l'ambiguità del potere.

Molte compagne presenti si sono chieste: nel momento in cui noi viviamo una nostra specificità con le altre compagne, ci sentiamo in colpa rispetto ai compagni giovani che lasciamo o che sono i nostri amici, in quel momento creiamo una frattura. Noi però abbiamo capito che è giusto vivere la nostra specificità fra noi, perchè solo così ci riusciamo. Viviamo entrambi i movimenti perchè siamo anche tra i giovani, però questa non può portarci ad accollarci anche le contraddizioni dei nostri compagni, i quali vedono in noi quelle che hanno una pratica che loro non hanno. La nostra capacità deve essere quella non di trascinare il movimento dei giovani sulle nostre tematiche, ma di riportare le nostre contraddizioni all'interno di questo movimento, coscienti del fatto che noi siamo donne e che nel momento in cui parliamo di queste cose i nostri compagni hanno una storia e noi no.

Un altro strumento nel quale crediamo profondamente è quello dell'inchiesta, ma non un'inchiesta in cui, salvi alcuni principi maoisti, noi donne ci impadroniamo di un sistema di idee e danno di altre donne, che diverrebbero così un soggetto diverso da noi, ma invece le nostre inchieste devono coinvolgere in prima persona chi le fa. Non ci sarà nessuno, un gradino più su, che farà domande e nessuno che dovrà «dare risposte». Questo perchè noi sappiamo scegliere meno di tute le altre. Infatti cos'è una scelta? A partire da una sessualità totalmente inespressa e in cui la maggior parte di noi ha ancora paura di capire, noi siamo paralizzate in schemi che altri da secoli ci hanno imposto. Spostarsi appena da questa oppressione significa togliere al maschio - che qui è un assoluto padrone - qualsiasi possibilità di sopravvivenza. Il rischio che il maschio meridionale corre appena ha il sospetto di essere scelto è mortale. Tutte le compagne hanno capito che hanno cercato di uscire dalla solitudine non rifiutandosi mai al rapporto sessuale e questo le ha portate ad una disperazione difficile da superare, che è la nostra condizione.

La difficoltà che proviamo nell'esprimere questa cosa ne è una prova. Ma noi non possiamo arrenderci alla nostra solitudine perchè è disperata e triste. Noi vogliamo vivere. Per questo abbiamo capito una cosa: noi non ci sneti amo in colpa per la morte di Papi [la compagna di Verona che si è suicidata] la sua solitudine è la nostra, atavica, e immensa solitudine; per questo noi canteremo le sue bellissime canzoni e da questo momento nelle feste che organizzeremo in tutto il meridione alla fine di novembre diventeranno le nostre.

Collettivo femminista meridionale Napoli, Benevento Caserta, Foggia, Crotone, Palermo

AAAOD»

Dibattito precongressuale

I collettivi di Dp e l'unità della nuova sinistra

Il confronto serrato per l'unificazione tra l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e il Pdup è uno dei temi di maggior dibattito in tutta la sinistra rivoluzionaria perchè i tempi e i modi con cui si sta sviluppando influenzando direttamente la possibilità per tutta la sinistra rivoluzionaria *di fare un passo avanti* verso la costruzione del partito e ne condizionano il salto qualitativo che la fase post-elettorale richiede. Tuttavia, anche se il confronto pone ormai all'ordine del giorno l'unificazione, sussiste ancora tra i compagni di Ao, ed è diffusa in particolare tra i compagni di «base» l'idea di andare incontro ad un'operazione «in perdita» e di non avere strumenti per intervenirvi. Infatti questa contraddizione non emerge attraverso prese di posizioni nelle istanze dell'organizzazione, a cominciare dalle cellule, ma la si ritrova nei discorsi informali, nelle vignette disegnate in sede ecc.

Certamente sono molti, i motivi che hanno determinato questa situazone, ma oggi la causa principale è dovuta alla mancanza di indicazioni precise per corresponsabilizzare direttamente tutti i compagni in questo processo.

A Padova si è verificato che, anche se le istanze dirigenti nazionali e ultimamente anche regionali e provinciali, hanno preso posizioni comuni su una serie di scadenze politiche con le istanze rispettive del Pdup, questo non ha portato ad un confronto politico le istanze di base delle due organizzazioni che tuttora hanno uno stile di lavoro e di militanza molto differente. Questo fatto ha come conseguenza, per la sezione di Padova, un rapporto burocratico tra direttivo e cellule, tra compagni dirigenti che portano avanti i rapporti per l'unificazione e compagni di base che ne restano al di fuori. In ultima analisi c'è la separazione tra la teoria e la pratica: adesso verifica delle linee politiche nelle istanze dirigenti e nelle commissioni, poi (forse dopo il congresso?) pratica di lavoro comune. Il CC nell'indicare »«il metodo di lavoro e di lotta per l'unificazione» diceva giustamente che «una soluzione corretta e unitaria dei nodi politici capace di costruire rapidamente il terreno per l'unità organica con il Pdup, va perseguita lavorando parallelamente su due piani: quello di un ampio confronto politico a tutti i livelli tra le due organizzazioni (aperto ai contributi di tutta l'area della rivoluzione) e quello di una stretta, quotidiana pratica unitaria che permetta di verificare nel concreto la nostra capacità di agire uniti. Se ambedue i terreni si possono e si devono fissare fin da ora scadenze e modalità concrete del nostro rapporto».

Su questa base l'Ufficio Politico del 17 settembre, dopo aver programmato le scadenze del confronto politico che investono le istanze dirigenti centrali (segreteria nazionale, comitato centrale, commissione nazionale operaia), invita «tutte le istanze di partito e tutti i militanti a mobilitarsi» per evitare che «finisca col prevalere una tendenza di vertice e diplomatica». A Padova è urgente che queste indicazioni generali (forse le ultime un pò generiche) si concretizzino in proposte precise a partire dal dato prioritario di fornire gli strumenti ai militanti di Ao per superare nei rapporti con i compagni del Pdup, sia la sola critica moralistica per un maggiore impegno nel lavoro di massa, sia gli astratti e spesso generici discorsi sul leninismo e i suoi principi.

La ricerca degli strumenti va condotta a partire dal patrimonio di esperienze di questi anni di lotta tra le masse e di battaglia all'interno dell'organizzazione. In *ultima analisi è la verifica del metodo* che ci siamo costruiti per lo sviluppo di quella che chiamiamo «una linea di massa» che ci può indicare gli elementi politico-organizzativi per noi irrinunciabili. E questi strumenti sono innanzitutto: *il metodo del centralismo democratico e la cellula come prima istanza della organizzazione dove si forma e si verifica la linea politica perchè la si applichi nel dibattito interno e nel lavoro tra le masse.*

Ma se questi strumenti sono «vivi» possono essere usati positivamente nel confronto con il Pdup.

Ecco allora che emergono alcune indicazioni precise e prioritarie per tutte le cellule della sezione di Padova:

1) Le cellule dell'organizzazione devono ricercare da subito un confronto con le istanze di base corrispondenti del Pdup o, se queste non esistono, con i singoli compagni.

2) Va fatto un bilancio cellula per cellula del lavoro svolto in comune.

3) In base al programma elaborato autonomamente dalle nostre cellule va verificata la possibilità di un lavoro comune.

4) Va fatta subito un'inchiesta tra le masse, in primo luogo nell'area della rivoluzione organizzata e no, per avere un contributo sui problemi relativi alla costruzione del partito e in generale su tutti i temi che la lotta di classe oggi impone. In particolare va favorita, da parte dei compagni dell'organizzazione che lavorano nei collettivi di Democrazia Proletaria, la convocazione di un'assemblea provinciale dei collettivi di Dp che raccolga la più vasta partecipazione di compagni della S.R.

5) Il direttivo decide inoltre che al più presto siano costituiti i segretari di cellula che non sono inseriti nel movimento. Il problema strettamente connesso con il tema svolto riguarda il rapporto tra: partito rivoluzionario, collettivi di Democrazia Proletaria, Organismi di massa.

Uno degli impegni della nostra organizzazione a Padova è lo sviluppo e la generalizzazione dei collettivi di Dp e della esperienza che poco alla volta stanno sviluppando. Per alcune forze politiche sembra invece che la loro funzione sia terminata con la campagna elettorale, per altre c'è ancora una indeterminatezza sul loro ruolo e sul rapporto tra organizzazioni nazionali e collettivi di Dp. Cerchiamo di precisare alcune questioni. In primo luogo la nascita e lo sviluppo dei collettivi di Dp non è certamente un fatto casuale e spontaneo, ma va ricollegata alla sempre maggiore capacità di intervento autonomo della S.R. all'interno del movimento operaio e alla conseguente ricerca di strumenti più adeguati. Inoltre va ricollegata alla volontà soggettiva delle componenti più mature e meno settarie delle organizzazioni della S.R. che hanno favorito lo sviluppo di questi organismi seppure con orientamenti diversi.

Nella provincia di Padova e a Padova stessa i collettivi di Dp hanno cominciato a lavorare in rapporto alla possibilità di una lista unitaria dei rivoluzionari alle elezioni. A partire da questa battaglia politica si sono dati un programma che nella maggioranza dei casi è ancora una bozza - pochi elementi ancora da verificare nel lavoro tra le masse - ma che sono essenzialmente di iniziativa e di lotta politica: si configurano quindi come organismi politici.

Infatti i collettivi di Dp che si stanno formando nella maggioranza dei casi all'interno delle strutture di massa (comitati di paese, comitati di quartiere ecc.) sono momento di aggregazione di quei settori di avanguardia che, oltre ad una pratica anticapitalista, hanno maturato, a partire da esperienze differenti, una coscienza antirevisionista e già si muovono per lo sviluppo di una strategia rivoluzionaria all'interno del movimento operaio.

I compagni dei collettivi di Dp vanno ben oltre la somma aritmetica dei militanti delle organizzazioni che hanno dato vita a Dp: infatti, ed è il lato qualitativamente nuovo, moltissimi compagni che fino ad ora non avevano militato in nessuna delle organizzazioni della S.R., ma che si erano trovati fianco a fianco nelle lotte promosse dalla S.R., trovano lo spazio per un confronto e un apporto attivo non solo su temi singoli ed occasionali, ma in particolare sui problemi di tattica e di strategia a cui il partito della rivoluzione deve rispondere. Nella fase politica attuale, che non è certamente prerivoluzionaria ma che è fase di accumulo delle forze rivoluzionarie è essenziale lo sviluppo di organismi quali i collettivi di Dp che sono elementi di direzione politica del movimento

Se si svilupperà questa dialettica tra forze politiche organizzate e collettivi di Dp attraverso la pratica si arriverà a momenti di sintesi di linea politica, i collettivi di Dp si andranno configurando come gli embrioni delle strutture di base del partito rivoluzionario.

Tuttavia allo stato attuale predeterminare schemi organizzativi locali e nazionali è certamente prematuro e rischierebbe di ingabbiarne burocraticamente la crescita.

In alcune situazioni si è dato vita a collettivi di Dp ponendosi come programma l'intervento sui problemi «sindacali».

Può darsi che il collettivo possa avere incidenza politica, ma molto difficilmente riuscirà a coinvolgere quelle persone che magari hanno votato Pci convinte o Psi o addirittura Dc ma che potrebbero mobilitarsi a fianco dei compagni della S.R. sui problemi legati alle loro condizioni di vita. Questa impostazione certamente riduttiva deriva forse da condizioni particolari (per esempio in molti paesi non esiste niente al di fuori del consiglio Comunale) e parte dall'ipotesi che i collettivi di Dp possano essere gli embrioni di organismi di controllo popolare: cioè possano diventare organismi di massa. A noi sembra che la pratica di ogni giorno insegni che la discriminante per l'appartenenza ad un organismo di massa non può passare attraverso l'adesione alla linea che Dp esprime. Solo chi pensa alla prospettiva strategica della rottura dello stato borghese, alla dittatura del proletariato come: «Il partito farà la rivoluzione, il partito prenderà il potere», può sostenere simili tesi.

Compagni lo ribadiamo: la rivoluzione la fanno le classi sociali, la dittatura deve essere del proletariato organizzato e non del partito. Per questo noi riteniamo che la ricerca dell'unità del proletariato, della sua autonomia politica, idelogica e organizzativa ha come condizioni necessarie lo sviluppo di reali organismi di controllo operaio e popolare con la presenza sempre più significativa dei rivoluzionari al loro interno.

Per questo nostro compito è favorire la partecipazione attiva agli attuali organismi di controllo a tutti quei lavoratori, a quei proletari che fino adesso hanno delegato la difesa dei loro interessi al parlamento, al comune, ai partiti ecc..

Inoltre è nostro compito - come rivoluzionari - promuovere la costruzione di nuovi organismi di massa dove ce ne fosse la necessità, a partire da singoli e specifici problemi che riguardano le condizioni di vita delle masse popolari: per spingere in tal senso il collettivo di Dp può essere un'ottimo strumento.

E' necessario superare con il massimo impegno pratico e teorico i limiti di alcuni pseudo-comitati che non sono stati altro che asfittiche riunioni tra militanti della Sr)ne sono esempio alcuni comitati per l'autoriduzione, contro il carovita, ecc.). Tali limiti sono dovuti, tra l'altro, a concezioni «avanguardiste» nel rapporto con le masse e ad uno stile di lavoro poco proletario. Troppo spesso si trascura la pratica dell'inchiesta di massa, di dare e discutere il volantino casa per casa, di imparare a parlare dai proletari e non da ceti dirigenti intellettualoidi.

Visto il rapporto dialettico che esiste fra processo di costruzione del partito e sviluppo dei collettivi di Dp e fra questi organismi politici e gli organismi di controllo popolare ed operaio, il direttivo provinciale di Padova propone che nelle situazioni dove coesiste la cellula del nostro partito e il collettivo di Dp, si spinga con ogni mezzo per sviluppare il dibattito e l'iniziativa politica del collettivo, moltiplicando così la crescita politica e l'impatto dei rivoluzionari e riducendo in proporzione quantitativamente il lavoro della cellula. Questa proposta che viene rivolta a situazioni differenziate (alcuni collettivi assomigliano a dei Cub, altri ancora a delle cellule allargate) deve essere attentamente valutata cellula per cellula.

Si propone inoltre che questo documento venga discusso nei collettivi di Dp di Padova come contributo dell' OcAo.

Questo documento, che ha affrontato solo alcuni degli aspetti che riguardano la costruzione del partito rivoluzionario (non si parla dei rapporti con le altre forze politiche a Padova, Lc in primo luogo, ma si parla degli obiettivi su cui costruire l'unità ecc.) pensiamo sia comunque un contributo per una maggiore unità d'azione della Sr a Padova e sia un primo momento di dibattito precongressuale in vista del nostro V congresso nazionale.

Direttivo provinciale di Padova

LOTTE PROLETARIE

Le tappe dei sei giorni di lotta che hanno fatto vacillare molte certezze

La settimana che si conclude ha segnato il punto più alto della combattività operaia dopo le elezioni del 20 giugno - Una crescita di autonomia, un patrimonio di organizzazione che non dovrà essere sprecato

La settimana che si chiude rappresenta una fase di enorme crescita del movimento operaio e della sua capacità di lotta. I sei giorni trascorsi rappresentano il punto più alto di combattività operaia espressasi dopo le elezioni del 20 giugno. Ripercorrendo le tappe di questa mobilitazione che ha scosso le fabbriche del paese si riscontra come la forza operaia a partire dalle grandi fabbriche è dilagata rapidamente fra tutti i lavoratori. Contro i provvedimenti di Andreotti, lunedì si sono fermate a Torino, Rivalta e Mirafiori, l'Italsider a Genova, l'Om a Milano (oltre alla Magneti e la Cge). Martedì i lavoratori della Lancia di Chiavasso bloccano per cinque ore l'autostrada mentre altri blocchi stradali si effettuano sulle principali arterie e i lavoratori dell'Ansaldo di Genova buttano nella lotta la loro forza. La pressione operaia scuote anche le strutture sindacali da mercoledì a fine settimana è un susseguirsi di scioperi provinciali: mercoledì 700 mila torinesi, giovedì i lavoratori di Bologna ed i metalmeccanici di Napoli, venerdì è la volta di quelli di Venezia, Brescia, Asti, Alessandria. Questa dilagante mobilitazione, che pur se non spazza via del tutto incertezze ed ombre presenti nel movimento, segna un momento di enorme estensione ed unificazione della lotta operaia che vede aggregarsi intorno alla categoria più avanzata, i metalmeccanici, i lavoratori delle piccole aziende e quelli di altre categorie. Questa crescita di autonomia di fronte ad un programma antipopolare che mortifica le aspettative emerse nel voto stesso del venti giugno, ed intende portare un pesante attacco alle condizioni di vita proletaria, all'unità dei lavoratori, ed alle conquiste di un'intera fase di lotta, scuote anche le strutture sindacali. Un'autonomia di classe, quella dei lavoratori, espressasi in questa settimana che taglia verticalmente molte strutture sindacali, con una discriminante che attraversa le organizzazioni di base, i consigli, le categorie stesse e segna l'aprirsi di contraddizioni all'interno dei militanti operai del Pci.

Di fronte a questo tentativo le organizzazioni sindacali devono riconsiderare la loro iniziativa, che i vertici ritenevano conclusa con lo sciopero di pressione del sette ottobre, di due ore. La riunione di nove ore del massimo vertice unitario, la segreteria federale deve fare i conti con questa forza che è emersa dalle fabbriche, dai cortei, dai blocchi stradali. Che la vitalità espressa dal movimento in qesta giornata di lotta abbia sopreso e spaventato le forze padronali lo testimoniano anche le falsità con cui i commentatori dei maggiori quotidiani borghesi hanno teso a sminuire la portata della partecipazione alla lotta ad esempio riguardo lo sciopero provinciale di Torino. Lo scontro frontale tra il movimento operaio e Andreotti ed i suoi provvedimenti è stato rinviato, la segreteria proporrà al direttivo che inizia martedì una serie di iniziative articolate a livello regionale, evitando l'impatto con un fronte di lotta che è cresciuto giorno dopo giorno. Intanto però nonostante questo, la logica del confronto riporta le organizzazioni sindacali a sedersi al tavolo governativo mentre gli annunci degli aumenti dei prezzi amministrati (nelle fattispecie tariffe elettriche e telefoniche) sono già stati annunciati.

Il no della segreteria allo sciopero generale subito, il rinvio di ogni decisione in questo senso alla prossima riunione del 10 novembre, mentre già categorie come chimici e metalmeccanici avanzano proposte di lotta generalizzata faranno del prossimo direttivo unitario un ulteriore momento di scontro, sul quale deve pesare la combattività operaia e la sua coscienza.

Non è uno sciopero nè contro il governo nè contro gli aumenti, ha sentenziato Lama con ineffabile irrisione nei confronti degli obiettivi che i lavoratori hanno espresso nelle manifestazioni e nei cortei.

Ribaltamento della stangata, dei provvedimenti punitivi nei confronti del reddito operaio come punto di partenza per una strategia di lotta che metta al centro gli interessi operai; queste le indicazioni, gli obiettivi che la lotta ha posto senza tener giustamente conto dei fragili equilibri del quadro istituzionale, e senza soprattutto accontentarsi delle proposte di «ritocco» che verranno avanzate in parlamento.

Quattro ore di mobilitazione diluita da qui al venti novembre hanno il preciso senso di sbeffeggiare la crescente unità che i lavoratori hanno costruito nelle lotte, e soprattutto mirano a «far colpire» il bersaglio con ritardo, mancando così l'effetto principale che il movimento si poneva: far fare i conti ad Andreotti con un movimento che costruisce con una possente crescita uno sciopero generale, sconvolgendo i delicati balletti tra governo ed organizzazioni sindacali.

Gli ampollosi discorsi sull'autonomia del sindacato, profusi a volontà nei dibattiti di questi mesi, sono stati bruciati nel breve volgere di cinque giorni di fronte alla concretizzazione operaia di questa parola d'ordine abusata nei discorsi dei maggiori esponenti sindacali. Ma se l'autonomia sindacale ha registrato un arretramento, non così si può dire dell'autonomia di classe, che, anzi ha rivelato una forza ed una capacità di esprimersi enorme e con caratteristiche nuove, relative alla delicata e nuova fase che il movimento di classe sta attraversando.

Restano compiti gravosi per le avanguardie del movimento che devono però affrontarle con la consapevolezza del patrimonio di coscienza e di organizzazione costuito in questa settimana.

G. B.

Il 20 a Roma manifestazione dei lavoratori della Bloch

È cessato due giochi fa l'esercizio provvisorio autorizzato dal Tribunale di Milano per consentire l'attività produttiva delle aziende del gruppo Bloch dopo la dichiarazione di fallimento. Da un giorno all'altro potrebbero partire le lettere di licenziamento per gli oltre 2.500 lavoratori - in maggioranza donne - degli stabilimenti di Reggio Emilia, Milano, Bergamo eTrieste.

A questo aggravarsi della situazione il governo ha risposto con una vera e propria fuga. Un incontro previsto a Roma tra i rappresentanti del Coordinamento Bloch e della Fulta e i ministri dell'Industria, del Lavoro e del Bilancio si è risolto con un ulteriore rinvio.

E questo perchè si sono presentanti soltanto i sottosegretari dei rispettivi ministeri, i quali, come informa un comunicato della Fulta, «il problema sarà esaminato nei giorni della prossima settimana» quando - forse - i vari Tina Anselmi e Donat-Cattin si degneranno di farsi vivi.

La Fulta ha inviato un telegramma in cui si sottolinea «la grave tensione determinatasi fra le maestranze» e si sollecita un incontro per mercoledì.

Lo stesso mercoledì, 20 ottobre, si terrà a Roma la manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo Bloch. Sarà un momento importante di lotta ma non dovrà restare un fatto isolato. La Bloch non è in termini di occupazione, un caso molto meno grave di quello che fu a suo tempo l'Innocenti 2.500 lavoratori rischiano di essere messi in mezzo a una strada e per ora non esistono prospettive credibili per l'azienda. È necessaria quindi la massima mobilitazione di tutto il movimento sindacale intorno alle fabbriche del gruppo e necessario un rilancio di propaganda, di iniziative anche di appoggio materiale, come sono le sottoscrizioni indispensabili per permettere di tirare avanti dopo mesi di occupazione.

Mobilitazione di contadini nella zona di Potenza per il rispetto di un accordo sul prezzo del latte

Blocchi stradali e blocchi ai cancelli della Centrale del latte e dei caseifici privati - La Regione voleva vincolare l'aumento del prezzo alla produzione ad un aumento al consumo, contrapponendo così i contadini agli altri lavoratori - La lotta ha già ottenuto un primo risultato

La mobilitazione dei contadini nella zona di Potenza ha già ottenuto risultati, con l'impegno del Prefetto a rispettare gli accordi. È un'ulteriore dimostrazione delle potenzialità di lotta delle campagne.

Potenza, 16

La situazione per i contadini della zona di Potenza si è fatta negli ultimi tempi insostenibile. Un accordo firmato il 31 agosto presso l'assessorato all'agricoltura della Regione non è ancora entrato in vigore perchè l'assessorato regionale ha vincolato l'aumento del burro e del latte alla produzione ad un ulteriore aumento al consumo.

In questo modo l'assessore all'agricoltura, il democristiano Romualdo Coviello, ha inteso portare avanti la politica di divisione fra gli operai e i contadini e l'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari, mettendo i contadini contro il resto dei lavoratori, che giustamente si battono contro l'aumento dei generi di prima necessità.

Ma se questo era l'obiettivo, diversamente la pensano i contadini che sono stati protagonisti di queste giornate di lotta.

Infatti i contadini non chiedono l'aumento del prezzo anche al consumo, ma chiedono che la regione integri il prezzo pagato dai trasformatori, assicuri l'acquisto dei mangimi a prezzo politico, elimini la mafia dei raccoglitori privati (tutti galoppini democristiani), regionalizzi la centrale del latte, che attualmente utilizza i finanziamenti pubblici non per migliorare il servizio, ma per portare avanti la sua opera di ristrutturazione selvaggia, che possa approvare la riduzione dell'organico o il pagamento del latte ai contadini solo dopo tre o quattro mesi dalla consegna. Responsabile di questo stato di cose è la regione, quella regione che si basa su un accordo programmatico fra tutti i partiti dell'arco costituzionale. Nonostante le molte pressioni nei confronti della Alleanza Contadini e dello stesso Pci per più di un mese e mezzo c'è stato un immobilismo totale che dimostra quanto suicida sia la politica dei revisionisti nelle campagne.

La lotta partita spontaneamente nel comune di Rieti si è estesa a macchia d'olio, coinvolgendo anche gli altri comuni, dove i contadini ancora oggi hanno continuato il blocco della consegna del latte; mentre una delegazione formata da 200 contadini andava dal Prefetto a chidere la immediata attuazione del nuovo prezzo.

Già da qualche giorno, gruppi di contadini avevano incominciato l'opera di controinformazione sul problema che ha suscitato un vivo interesse nei contadini e una grossa disponibilità alla lotta.

Giovedì i contadini di Ruoti in massa hanno bloccato i cancelli dei caseifici imponendo ai trasportatori la non consegna del latte e impedendo la vendita dei prodotti, mentre già mercoledì c'erano stati dei blocchi stradali e il blocco dei cancelli della centrale del latte di Potenza, dove è stato gettato il latte di quei raccoglitori che hanno tentato di forzare il blocco.

Dopo queste prime giornate di lotta i primi frutti sono incominciati ad arrivare: il Prefetto si è impegnato a far entrare in vigore il prezzo a 230 L. il litro immediatamente. Per evitare che si tratti di una vittoria di Pirro in questo momento è necessario il controllo dei contadini, ed evitare ancora una volta che i raccoglitori non rispettino il prezzo. Questa lotta sta dimostrando, come se ancora ce ne fosse bisogno, l'enorme potenziale di lotta che c'è nelle campagne e che fino a questo momento è stato lanciato alla Coltivatori Diretti che lo ha utilizzato a danno del movimento operaio. Per questo è necessario che le forze della nuova sinistra, in modo particolare a livello meridionale, escano dallo studentismo e dal settorialismo intervenendo massicciamente in agricoltura per incominciare a costruire realmente l'unità operai-contadini.

Circoli operai-contadini di Badia S. Angelo Sterpito S. Cataldo

150 ORE
Accordo con la Regione Lombardia

Con l'incontro di venerdì scorso tra l'assessore alla pubblica istruzione della Regione Lombardia e i rappresentanti sindacali e degli insegnati regionali, si è raggiunto un accordo definitivo per la vertenza 150 ore, aperta già dal mese di giugno; L'ipotesi di accordo, che verrà discussa mercoledì prossimo dagli insegnanti in un'assemblea nella sede sindacale di via Torino 68, tra l'altro prevede: 1) cento corsi di alfabetizzazione pagati dalla Regione e gestiti dai comuni; 2) l'istituzione di una commissione regionale per la formazione degli insegnanti e il coordinamento tra i corsi: 3) impegno della Regione a presentare entro giugno un piano poliennale per l'alfabetizzazione, che superi l'attuale fase sperimentale e il precariato degli operatori di questo nuovo settore.

MADDALONI
Le proposte del Comitato di lotta

Maddaloni, 16

Continua la mobilitazione della popolazione di Maddaloni contro la costruzione della Turbogas, la centrale Enel che il governo vorrebbe installare nella zona vicino a Caserta. Il rischio, per l'agricoltura e la salute degli abitanti sarebbe enorme: gli olii combustibili che la Turbogas brucerebbe a 200 tonnellate all'ora, vomitando sostanze tossiche e gassose, provocherebbero la distruzione dell'agricoltura e disturbi nervosi e intossicazini per la popolazione.

Recentemente si è tenuta una conferenza-stampa del Comitato di lotta che si è formato proprio per impedire l'installazione della Turbogas o la proposta è che la centrale sia spostata in un'area paludosa, dove i danni per l'agricoltura sarebbero minimi, e che venga usato solo ed esclusivamente metano.

SINDACATI
Settimana densa di scadenze

Una settimana sindacale molto fitta quella che si apre con lunedì: in particolare il 19 e il 20 i sindacati si incontreranno con il governo e riuniranno il comitato direttivo unitario. Prima di questa riunione (lunedì) si riunirà la segreteria unitaria. Scopo degli incontri con il governo sono i futuri aumenti delle tariffe elettriche e telefoniche.

I ferrovieri sono stati chiamati dal sindacato autonomo Fisafs e dal Cisnal ad uno sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di domani, domenica. Le trattative per questo contratto inizieranno venerdì con un incontro del ministro con le tre confederazioni, le quali hanno duramente criticato lo sciopero di domani.

Il 20 ottobre a Milano si svolgerà lo sciopero generale provinciale, momento centrale della settimana di lotta contro la politica del governo. Venerdì i postelegrafonici si incontreranno con il ministro nel quadro della trattativa per il contratto di categoria. Sempre sul fronte del pubblico impiego, i sindacati scuola hanno in programma «scioperi brevi dal 23 al 30 ottobre. Infine è previsto un incontro fra maggioranza e minoranza della Cisl per la ricerca di un'intesa sul «dopo-Storti».

BIELLA
Due morti sul lavoro

Biella, 16

Due persone sono morte ieri schiacciate da un muro di contenimento che ha ceduto improvvisamente. Le vittime sono il titolare di una piccola impresa di costruzioni, Luigino Pregnolato, di 44 anni, residente a Biella, sposato e padre di due figli e il muratore Paolo Borille di 34 anni, abitante a Pralungo, padre di tre figli.

L'incidente è accaduto a Mondalforno di Mezzana un piccolo centro e una cinquantina di chilometri da Vercelli.

L'impresa di cui era totolare il Pregnolato aveva vinto l'appalto per la costruzione di una casa di riposo e la settimana scorsa era stato eretto un muro di contenimento in cemento armato, lungo una ventina di metri. Ieri, mentre un camion scaricava materiale da riporto per riempire il terrapieno, il muro ha ceduto di schianto ed ha travolto i due uomini che si trovavano nei pressi.

CAFFÈ
Aumenti fino a 1.000 lire al chilo

Roma, 16

Una nuova ondata di rincari sta investendo il settore dei bar e dei pubblici esercizi. Negli ultimi giorni il caffè tostato all'ingrosso è aumentato di circa mille lire al chilo nelle regioni adriatiche centro-settentrionali (Marche, Emilia-Romagna, Veneto e nella Lombardia). L'aumento nella piazza di Roma è stato di 600 lire al chilo. Il caffè crudo è rincarato da gennaio del 95 per cento.

Alla Stazione *Centrale di* Milano 24 ore di sciopero

Milano, 16

Dalle ore 20 di oggi fino alle ore 20 di domani (un intero turno) si svolgerà lo sciopero dei veicolisti di Milano Centrale indetto dai delegati e dall'assemblea del personale di questo ufficio. Dopo lo sciopero articolato (4 pomeriggi consecutivi) indetto dai delegati degli assistenti di Milano Smistamento alla vigilia delle azioni programmate dal personale della Biglietteria di Milano Centrale e della stazione di Milano Porta Garibaldi, negli impianti di Milano si sta assistendo a una ripresa del movimento dei delegati, nonostante l'aperto sabotaggio dei funzionari sindacali.

E' esemplare il modo con cui si è giunti allo sciopero dei veicolisti di Milano Centrale. Questo ufficio un tempo era considerato il reparto «punitivo» degli assistenti di stazione di Milano Centrale (ad esempio chi rubava in biglietteria veniva spedito ai veicoli). Il lavoro del veicolista è senza dubbio uno dei più faticosi e rischiosi a Milano Centrale. Il veicolista è quel ferroviere che prepara e consegna il «foglio di corsa» al treno con tutte le prescrizioni. Sbagliare la velocità massima da prescrivere, calcolare male il «peso frenato» cioè la capacità di frenatura del treno, può causare incidenti anche gravi per i viaggiatori, e per il ferrovieri responsabile significa la galera. Inoltre il lavoro si svolge all'aperto e spesso in modo ultra veloce, per garantire le partenze in orario, con i rischi detti.

I veicolisti di tettoia chiedono la «riqualificazione» del posto ad assistente capo funzionalizzato, come in altri impianti (Roma Termini, Villa San Giovanni), rifiutando la discriminazione. La vertenza va avanti da almeno 4 anni, ma senza risultati. Solo dopo la proclamazione dello sciopero l'azienda ha accettato di incontrare i delegati, senza però concedere nessuna garanzia (a parte un tavolo e qualche sedia nuova) sufficienti a giustificare una revoca dello sciopero. L'atteggiamento delle locali sezioni sindacali, (Sfi-Cgil e Saufi-Cisl) è stato di aperto pompieraggio; il Siuf-Uil non riconosce neppure i delegati d'impianto. Non è escluso come del resto è già avvenuto a Milano Smistamento, che anche in Centrale i burocrati locali giungano a distribuire un volantino (naturalmente «unitario») contro la lotta dei veicolisti. Sarà interessante vedere come l'azienda riuscirà a sostituire (o meglio a non sostituire) i veicolisti in sciopero. Infatti è sufficiente che si fermino 6 di questi per impedire la partenza dei treni. Soltanto la Uilfer ha apertamente appoggiato fin dall'inizio questa lotta, associandosi alla dichiarazione di sciopero.

Un convegno promosso dagli alluvionati del Redefossi

Nella provincia milanese gli alluvionati dallo straripamento del Lambro, del Seveso e del Redefossi devono coordinare le loro azioni di lotta

Fin dal 1962 il Redefossi cominciava la storia di straripamenti che portava agli otto allagamenti di questo ultimo mese, ai 70 miliardi di danni nelle ultime grandi piogge della bassa milanese. Settanta miliardi, una cifra talmente enorme da diventare mitica agli occhi dei proletari, al punto che per le sue dimensioni rischia di nascondere il significato concreto, la drammaticità reale che si nascondono dietro il numero. Case allargate da una melma colorata che qualcuno (certo non chi se l'è trovata sotto il letto) riesce ancora a chiamare acqua, una soluzione chimica di migliaia di scarichi industriali dove riescono comunque a sopravvivere i batteri che provocano alla maggioranza dei bambini che vivono ai bordi del canale infetto enteriti e altre malattie dell'apparato digerente.

Fogne intasate al punto tale da scaricare all'incontrario il loro contenuto. Negozi dichiarati infetti, i cui negozianti si sono visti ritirare la licenza di esercizio. Campi che per anni non potranno più essere coltivati. Sono questi i risultati delle alluvioni, le cose palpabili (troppo palpabili) che hanno scatenato nei blocchi stradali, nelle delegazioni alla Prefettura, nelle assemblee, nella nascita spontanea dai blocchi dei comitati di quartiere, la giusta intolleranza, le pretese più che giustificate degli abitanti di San Donato, di San Giuliano, di Borgolombardo.

Quando si sfonda un muro, non ci si ferma più; quando si decide di farla finita con l'accettazione supina di una condizione invivibile, i passi che si vogliono compiere, anche se appaiono troppo lunghi, non sembrano più impossibili perchè ci si danno gli strumenti del caso, si cerca di uscire dall'isolamento, di stringere alleanze. È quanto si sta facendo in questi giorni.

Nell'assemblea che l'altroieri si è tenuta al Comune di San Donato i Comitati di Quartiere hanno deciso di promuovere un convegno da tenersi entro la prossima settimana a cui invitare gli abitanti di tutte le altre zone alluvionate (quelle colpite dagli straripamenti del Seveso e del Lambro), con la collaborazione di Medicina Democratica, di Geologia Democratica, Magistratura Democratica e i tecnici esperti che si vorranno mettere al servizio delle esigenze delle popolazioni colpite dall'incuria irresponsabile dello Stato e della Regione.

Perchè di incuria si tratta. Da anni i nostri amministratori erano a conoscenza del fatto che il Redefossi stava diventando sempre più insufficiente a raccogliere le acque delle fogne e degli scarichi che man mano hanno trasformato questo placido canale in un inferno inquinatissimo, colmo sempre ai livelli di guardia. Da anni si prevede la costruzione di un canale scolmatore che nei momenti di piena dovrebbe travasare parte del contenuto del Redefossi nel Lambro (ma c'è il fatto che anche il Lambro ha i suoi problemi a mantenersi in sede).

Danni gravissimi sono il risultato di questa incuria; costose disinfezioni sempre sostenute dai privati ogni volta hanno posto rimedio ai disastri. È ora che chi è responsabile paghi; ma sarebbe ancora poco.

Infatti c'è necessità di conoscere quali siano le migliori soluzioni tecniche che si possono applicare in tempi brevi per disinquinare ed evitare le alluvioni; perciò questo convegno è importante; la presenza degli esperti democratici potrà servire a verificare fino in fondo le prime proposte avanzate per muoversi in tutte le zone colpite e tuttora in pericolo, nel mettere al primo posto i bisogni proletari che finalmente si sono espressi nella lotta.

Il convegno sarà giovedì prossimo a Milano, ospite dell'Unione Inquilini, in via De Amicis 10. Tutti gli organismi democratici di lotta di Niguarda, di Ca' Granda e delle zone interessate dal Seveso e dal Lambro e le organizzazioni sindacali sono invitati a mettersi in contatto con i promotori presso la sede dell'Unione Inquilini e a collaborare alla stesura di una piattaforma complessiva che tuteli gli interessi degli alluvionati.

Chiesta la cassa integrazione per novecento della Mira Lanza

Venezia, 16

La stangata è doppia per i lavoratori della Mira Lanza: ai provvedimenti antipopolari del governo Andreotti si aggiunge ora la notifica da parte della direzione di cinque-sei settimane di cassa integrazione ripartite da novembre, a dicembre che riguardano l'ottanta per cento circa dei lavoratori della Mira Lanza, cioè novecento dipendenti, che se ne staranno a casa a zero ore.

La cassa integrazione rientra nella già prevista programmazione annuale delle attività della società in connessione oggi, con altri scopi ben precisi. Innanzitutto quello di ottenere lo sblocco dei prezzi dei suoi prodotti; la società detiene infatti la quota di mercato maggioritaria del settore, in altre parole si tratta di una forma di pressione sia sul governo che sull'opinione pubblica. Legato a questo c'è il secondo obiettivo, quello di tagliarsi una fetta dei finanziamenti all'industria motivando la richiesta con la crisi della produzione; anche la Miralanza vuole attingere, in altre parole, al fondo della riconversione industriale delle medie e piccole imprese, costituito con i soldi prelevati dalle tasche dei lavoratori. Per contro la crisi del settore non esiste: negli ultimi otto-nove mesi la produzione è raddoppiata con effetti nulli però sull'occupazione e invece con la mancata consegna a molti clienti. Al contrario questa politica della società si è risolta nel mancato reintegro del turnover, per cui ogni anno si registra un calo occupazionale di una ventina di persone. La gravità della situazione è evidente: altrettanto evidente è la risposta da dare legando la lotta per il posto di lavoro a quella per la difesa del salario e per un maggior controllo sulla organizzazione del lavoro, valorizzando da un lato l'azione del Cdf, dall'altro quella della Fulc provinciale per costruire una solida intesa e vitalizzare il movimento.

Roberto Checchetto del Cdf Mira Lanza

I delegati delle piccole fabbriche di Cologno per lo sciopero generale

Cologno, 16

Nel quadro della settimana di agitazione decisa dalle organizzazioni sindacali si è tenuta ieri a Cologno Monzese l'assemblea del Consiglio Unitario di zona a cui hanno partecipato circa 150 delegati dei Cdf della zona. L'iniziativa è stata presa per tastare il polso al movimento in una situazione in cui, nei gorni scorsi, è cresciuta la tensone che è sfociata in uno sciopero autonomo degli operai dell'Intergrafica (350 operai) e in mozioni di Consigli di fabbrica a favore dello sciopero generale nazionale.

Dopo una relazione impostata a sinistra dal segretario di zona Cesaretti (Pci), è iniziato il dibattito, largamente dominato dalle posizioni dei delegati che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria. I delegati dell'Idromeccanica hanno posto al centro di loro, interventi una critica dura ai provvedimenti di Andreotti, una critica dura al Pci (che all'interno del movimento operaio sta tentando di far passare l'accettazione della logica dei sacrifici), hanno poposto lo sciopero politico generale contro il governo.

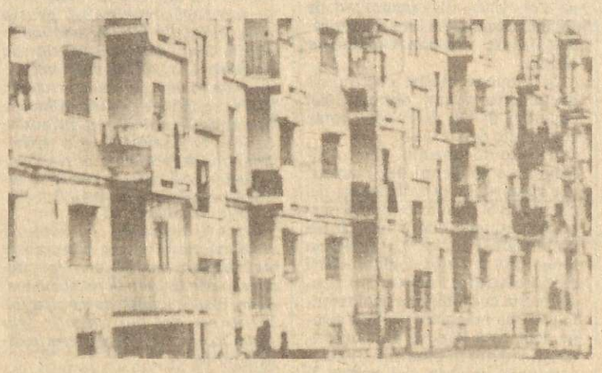
Molto spazio è stato dato ai rischi di perdita di credibilità da parte del sindacato; un compagno, a nome dei govani disoccupati di Cologno che ora cominciano ad organizzarsi, proposto un collegamento con il sindacato e con i Cdf perchè, attraverso le lotte per le nuove assunzioni per il ripristino del turn-over e contro gli straordinari si vada alla conquista di posti di lavoro stabiliti e sicuri.

Il compagno Beltrami, a nome della lega Flm, l'unica espressione di classe qui a Cologno, ha anch'egli duramente criticato i provvedimenti governativi.

Gli unici interventi di compagni del Pci hanno teso confusamente a spiegare il perchè della accettazione dei sacrifici, hanno espresso giudizi negativi sulle grandi manifestazioni di Torino (definite puramente di «rabbia»), si sono espressi contro lo sciopero generale, hanno teso ad usare le posizioni della Cisl nazionale conro i compagni della Fim e della Cisl che in zona hanno tradizioni politiche di sinistra.

Cellula fabbriche Cologno di Ao

Edilizia «popolare» in un quartiere di Bari



Una delle immagini del quartiere CEP di Bari, il quartiere-ghetto di edilizia popolare dove si ammassano 50.000 operai, disoccupati, sottoccupati baresi, nella più spaventosa carenza di servizi. Domenica prossima pubblicheremo un articolo di analisi del quartiere.

Chi ha i nervi deboli non deve cercare casa in una metropoli

Un giovane agente di polizia si è ucciso ieri mattina a Quarto Oggiaro sparandosi un colpo in testa. Era un emigrato siciliano che si era arruolato per non dover emigrare ancora più lontano in Svizzera, Germania o forse Belgio. Restare in Italia gli era parsa una soluzione meno amara. Ma a Milano cosa ha trovato? Turni stressanti di lavoro per uno stipendio che oggi è da fame. Cinque mesi fa si era sposato: una casa non l'aveva trovata perchè uno stipendio di 280.000 lire non permette di pagare l'affitto di 120.000/130.000 lire che oggi viene normalmente richiesto per due locali. Così era andato a vivere nella «casa» dei suoceri: una stanza da dividere con cinque, in una cascina diroccata, senza servizi, in uno squallora angoscioso. Ma prima o poi una casa decente con un affitto accessibile si sarebbe ben trovata! E invece no, passavano i mesi e non c'era verso di trovare un'alternativa a quella topaia. Il suocero già lo sapeva che da lì non sarebbero mai usciti: da anni e anni aveva fatto domanda per la casa popolare.

«Era un ragazzo con i nervi deboli» dicono i suoi superiori negli ambienti di polizia. «Ci sono centinaia di giovani agenti di polizia che si trovano in condizioni estremamente disagiate, però nessuno si suicida». C'è da scandalizzarsi per il cinismo di queste dichiarazioni? No, è più che normale. Tanto più che a Milano non ci sono solo centinaia di giovani agenti che vivono nel disagio, ci sono anche centinaia di migliaia anzi di altri lavoratori, di proletari, di pensionati che vivono in case diroccate, cadenti, malsane, sovraffollate, centinaia di giovani coppie che non si possono sposare perchè gli affitti sono troppo alti, centinaia di donne che devono abortire perchè nella camera da letto hanno già il lettino di un bambino e un altro non ci sta.

Ci vengono in mente le parole che il viceprefetto di Milano ha detto ai rappresentanti dei sindacati inquilini un paio di settimane fa dopo la manifestazione per la casa e cioè che «a Milano non ci sono le condizioni di ordine pubblico che impongano un provvedimento di requisizione». Va bene, lasciamo che i proprietari finiscano di distruggere i 4.000 alloggi sfitti accertati dal Comune e non requisiamoli, tanto quelli che occupano si possono sfollare a manganellate, i deboli di nervi si sparano, gli altri crepano lentamente nelle topaie: così si risolverà il problema della casa a Milano, almeno secondo i «potenti».

Per i proletari invece tutte queste cose sono uno stimolo per un rilancio massiccio delle iniziative di lotta per la casa: dalle occupazioni alle liste di lotta, all'organizzazione per un affitto equo, alla guerriglia sistematica contro i padroni che non fanno le manutenzioni, che aumentano continuamente le spese, che in previsione dello sblocco stanno tentando le manovre più sporche alle spalle degli inquilini. Tutto questo con un'organizzazione capillare quartiere per quartiere che tolga i proletari dall'isolamento in cui si trovano nel sociale e butti tutto il peso della loro forza sulla bilancia dei padroni, dei prefetti, degli enti locali.

E.R.

SINDACATO/ECONOMIA

La Fim torinese per una linea più avanzata nello scontro in atto

Un importante dibattito nella conferenza di organizzazione della Fim torinese ribadisce il ruolo centrale dell'autonomia sindacale
Prese di posizione contro il disarmo ed il linciaggio del movimento

Si è conclusa la conferenza d'organizzazione della Fim-Cisl torinese dopo una giornata intera di intenso dibattito. Al centro della discussione, com'è ormai di prammatica in questi mesi, l'autonomia ed il ruolo del sindacato nella nuova fase politica venutasi a determinare dopo il voto del 20 giugno.

Un dibattito poco organizzativo e molto politico nella componente cislina della federazione più combattiva dei lavoratori: la Flm.

Ha chiuso Bentivogli, segretario generale della Flm, con un attacco all'impostazione «amendoliana» dei problemi dei lavoratori: *«Gli attacchi e le denigrazioni che da qualche tempo* - ha detto Bentivogli - *i vari Amendola vanno facendo contro la parte più combattiva ed unitaria della Cisl puntano ad identificare i problemi reali della classe lavoratrice in posizioni eretiche da reprimere. Mi stupisce il silenzio dei sindacalisti comunisti che lavorano e decidono unitariamente con i presunti eretici, di fronte a quei maldestri tentativi di linciaggio e di disarmo del movimento».* Parole di una certa durezza, accolte da applausi che confermano un accresciuto stato di tensione all'interno delle componenti sindacali. Un richiamo all'autonomia che pare particolarmente importante e impellente, viste le decisioni della segreteria unitaria nonostante la settimana di lotta che sta terminando.

Gambino, operatore della Lega Mirafiori, che ha tenuto la relazione introduttiva a questa riunione provinciale in preparazione della IV assemblea organizzativa in programma per il 18-19-20 novembre, ha sottolineato come *«Sia un momento di profonda riflessione quello che sta attraversando il sindacato.»* Sono in discussione ed in fase di verifica i temi rivendicativi che il sindacato ha sviluppato in questi anni di impetuoso sviluppo della lotta operaia. *«Un secondo elemento* - ha proseguito Gambino - *al centro del dibattito è lo stato dell'unità sindacale e la necessità di darsi strumenti rinnovati, di base, consigli di fabbrica e di territorio, per fare marciare questa proposta, superando lo stallo attuale.»* Infine, terzo punto, *«Le forme organizzative necessarie per dare continuità e forza allo scontro in atto nel paese e che vede il sindacato al centro di tentativi di ammorbidimento della sua linea.»*

Un dibattito dunque al centro dei problemi politici che toccano il ruolo del sindacato *«e in particolare della Cisl* - sottolinea Gambino - *legandolo alla verifica del quadro dirigente non in termini di scelta fra questo o quell'altro uomo legato a questo o a quell'altro partito, ma legandolo alla verifica della linea che si attua.»* Un dibattito, insomma, non personalizzato, ma legato a temi in discussione. Il giudizio complessivo di questo dibattito non formale e rituale e che comunque ha fatto i conti con i pressanti problemi che il movimento si trova ad affrontare è positivo. *«Un dibattito reale* - conferma Vizio, operatore delle Meccaniche di Mirafiori - *anche perchè non c'erano da eleggere organismi dirigenti. La discussione si è positivamente incentrata sulla strategia della politica di fase, come sviluppare una linea più avanzata facendo forza sull'organizzazione all'interno della fabbrica.»*

Nonostante i pesanti condizionamenti che la Cisl continua a subire dal quadro politico e dall'ingerenza democristiana, permangono, almeno a Torino, nella categoria metalmeccanica, positivi sintomi di discussione reale e approfondita che si misuri, in qualche modo, con l'autonomia che proprio in questi giorni la classe sta esprimendo.

Ma i problemi non possono fermarsi a queste indicazioni visto che il momento impone una scelta capace di incidere in modo consistente anche negli equilibri all'interno del sindacato.

La «stangata» che piace a Agnelli è l'aumento della produttività

In un'intervista a Repubblica il presidente della Fiat afferma che la sola medicina per la crisi sta nell'aumento della produttività in fabbrica e definisce «nobile» e «responsabile» la politica del Pci

Che strano! Non ci eravamo accorti che Gianni Agnelli e Guido Carli avessero identità di vedute in politica economica. Per fortuna è arrivata un'intervista di Mario Pirani su Repubblica *a fugare ogni dubbio: effettivamente i due vanno d'accordo.*

*Il sunto delle idee espresse dal presidente della Fiat, dell'*idea *è forse meglio dire, sta nel titolo dedicato dal quotidiano di Scalfari ad uno dei propri padroni: «Lavoriamo poco, questo è il guaio». Pochi punti fermi: 1] l'unico modo per salvare l'industria italiana è metterla in grado di esportare; 2] non ci sarebbe bisogno di stangate tanto dolorose se si capisse che la chiave sta nell'aumento di produttività per dipendente; 3] le svalutazioni della lira danno all'economia un po' di fiato transitorio, ma «la strada da battere» è ancora quella dell'«aumento di produttività per dipendente».*

Per commentare questo ragionamento bisogna trasformare una vecchia regola di aritmetica che si studia, mi pare, già nei primi anni delle scuole elementari: la proprietà commutativa dell'addizione, che ci insegna come, cambiando l'ordine degli addendi, il risultato non cambia. Ovvero, applicandolo fedelmente, se la stangata la prendi in fabbrica puoi risparmiare qualche botta quando ti fermi a far benzina al distributore o ricevi una busta paga nella quale manca un pezzo di contingenza.

Ma non è proprio vero che il risultato non cambi del tutto: perchè se gli operai restano forti nella fabbrica trovano magari la forza di ribellarsi, di rifiutare i colpi di bastone del governo, di uscire e bloccare un'autostrada. Ma se si realizzano nelle officine della Fiat le condizioni chieste a gran voce dall'avv. Agnelli, più mobilità, più straordinari [ma a proposito, avvocato, ha letto che la media nazionale di ore lavorative passa oramai le 50 malgrado siano 40 quelle previste dal contratto? E allora, caso mai, gli straordinari sarebbero piuttosto da ridurre, insegna il buon senso degli operai, più giornate di lavoro [almeno 11 in più, «come in Germania»!], se tutto ciò, dicevamo, si verificasse sarebbe una stangata *ancora peggiore e Andreotti potrebbe dormire sonni più tranquilli, senza rischiare, ad ogni misura di governo [ma il grosso l'avrebbero ormai fatto i padroni] di suscitare la rabbia popolare.*

Ma in questa intervista si parla un po' di tutto, e l'onorevole Amendola, che a questi attestati tiene molto, sarà stato contento questa mattina, dopo aver letto, e finalmente a chiare lettere, nell'intervista del più liberale *[si fa per dire, ovviamente] dei padroni italiani che la linea assunta dal Pci «è una prova di nobiltà politica verso gli interessi del paese e di vero senso di responsabilità». Ma un attimo dopo, proprio alla riga sotto, il sorriso si sarà trasformato in una maschera amara: «È però molto meglio se i comunisti riusciranno ad attuarla senza andare al governo». Più chiaro di così si muore: l'assunzione di responsabilità di governo da parte del Pci è l'«ultima ratio» [traspare la formazione umanistica dell'avvocato, che voleva dire: va bè, ma solo se non se ne può proprio fare a meno], è molto meglio che continui ad opporsi a suon di astensioni e ingiunzioni di calma alla sua base. Piuttosto è curioso, e preoccupante, che Agnelli paventi un'ostilità dell'Urss all'entrata del Pci al governo su questo suo programma e ne faccia discendere l'ipotesi che i russi appoggerebbero i settori «estremisti» del sindacato. Col che si smetterebbe di dire che i comunisti mangiano i bambini per sostenere invece che sono i delegati di reparto, i sindacalisti della Flm, gli operai d'avanguardia direttamente a far rinascere Erode sulle sponde del Po. E si otterrebbe l'innegabile vantaggio di poter arrestare sui due piedi chiunque faccia un picchetto come agente del Kgb, restituendo così al Sid la sua «funzione istituzionale» di controspionaggio. È infine consolante apprendere che la Fiat sta bene di salute, un po' perchè solo per il 40% si occupa delle ultratartassate automobili e sempre meno se ne occuperà, un po' perchè è meno indebitata di altre sue consorelle che si apprestano a chiedere miliardi ad Andreotti con lo specchietto della riconversione. Ma chi ha pagato l'attivo di 200-300 miliardi che Agnelli prevede? Proprio quell'aumento di produttività per addetto la cui mancanza sembra tanto preoccupare l'avvocato, il quale in realtà è tranquillissimo, rilassato e si attarda perfino a ricordare come ha ampiamente documentato il biografo di corte Enzo Biagi, i tempi in cui del tradizionale binomio del* boom *«donne e motori» preferiva il primo termine lasciando a Valletta il compito di schedare gli operai.*

I ricchi, si sa, trattano le donne come le loro luccicanti automobili, al primo graffio le vendono usate e non vogliono più rivederle.

L.Ba.

Tecnologia e ristrutturazione in fabbrica: il robot industriale

Non è fantascienza, ma realtà l'applicazione di robot industriali in reparti di produzione - È necessario riprendere il dibattito sulle conseguenze occupazionali e organizzative in fabbrica

Quanti seguono il dibattito sulla riconversione e ristrutturazione industriale ed in particolare i problemi relativi al progresso tecnico e alle conseguenti modifiche dell'organizzazione del lavoro, hanno potuto notare l'impiego frequente del termine «robotizzazione del posto di lavoro».

Non si tratta di un ennesimo slogan padronale o di una trovata da fantascienza: l'applicazione di robot industriali nei reparti di produzione è una realtà che i lavoratori devono (almeno fino ad ora) «subire» nella grande industria, dalla Fiat all'Alfa Romeo dall'Olivetti alla Zanussi.

Cortesi, presidente dell'Alfa Romeo, ha dichiarato che bisogna «robotizzare l'Alfa.» Alle parole sono seguiti i fatti: presso la seconda industria italiana di mezzi di trasporto, che denuncia una troppo alta incidenza dei costi della forza-lavoro, è stato investito più di un miliardo di lire per l'acquisto di robot da inserire in vari punti del processo produttivo; quasi contemporaneamente si è proceduto ai primi tentativi di licenziamento di alcuni operai «per assenteismo».

Queste «strane coincidenze» rendono urgente per la sinistra riprendere il dibattito sulle conseguenze occupazionali ed organizzative indotte dalle nuove forme di automazione e sulle possibilità e tattiche di intervento in fabbrica per far si che l'automatizzazione non costituisca un momento di sconfitta della classe operaia, sia in termini di esclusione dal controllo del processo produttivo sia come rottura vera e propia della organizzazione operaia (come sembra essere accaduto nei reparti robottizzati alla Fiat).

La Federazione milanese del Pci, in un convegno sull'uso critico dell'elettronica tenuto prima dell'estate ha parlato dei robot industriali, ma solo per individuare in essi un prodotto ad alto consumo tecnologico che deve essere costruito in Italia ed esportato per contribuire al risanamento della bilancia commerciale. In questo senso, oggetto dell'attenzione del Pci è l'Olivetti, che si prepara ad aprire a Caserta una fabbrica per la produzione di robot industriali molto sofisticati e competitivi sul mercato industriale. Non una parola invece è stata spesa sulle conseguenze emerse dall'adozione di queste nuove tecnologie in fabbrica. E' appunto quest'ultimo aspetto che vogliamo trattare brevemente in questo articolo.

Caratteristiche tecniche dei robot industriali

Su *Sapere* (n. 793), A. Dina si è posto la domanda corretta: perchè *proprio* il robot è la nuova macchina automatica impiegata dai padroni in varie lavorazioni, ove sarebbe possibile utilizzare delle macchine a controllo numerico tradizionali. Per abbozzare una risposta pensiamo occorra partire dalla specificità della tcnologia del robot.

Il robot industriale è un manipolatore automatico, composto da una o più braccia e pinze meccaniche azionate da motori elettrici o idraulici e comandate da un sistema di controllo elettronico (nei modelli più avanzati, come il Sigma della Olivetti, si tratta di un vero e proprio minicalcolatore elettronico).

La funzione del braccio e pinza meccanici è quella di riprodurre infinite volte delle sequenze di movimenti ed operazioni apprese durante la fase di programmazione. Ad esempio, il robot può afferrare un blocco di metallo ardente, porlo sotto la pressa, azionare mediante un segnale elettrico la pressa, estrarre il pezzo e ricominciare da capo il ciclo.

Il robot può essere programmato ed adottato a lavorazioni diverse: verniciatura, montaggio, saldatura, ecc. Si tratta in sostanza, di una *macchina automatica relativamente universale.*

Attualmente i robot installati nell'industria giapponese superano le diecimila unità; un pò meno sono quelli istallati negli Stati Uniti ed in Europa Occidentale; nei paesi dell'Est vengono prodotti ed utilizzati robot, ma non si sa nulla delle caratteristiche qualitative e quantitative del loro impiego. In Italia si può stimare che vi siano circa un migliaio di robot al lavoro, specialmente nelle industrie di grande dimensione e con produzioni di grande serie. I posti di lavoro in cui vengono installati sono caratterizzati di solito dalla nocività e/o ripetitività della mansione ivi svolta (linee di saldatura scocche, scarico-carico presse, verniciatura di carrozzerie, montaggio di componenti elettronici).

E' possibile ora individuare le ragioni dell'adozione dei robot. Innanzitutto l'impiego di robot industriali è condizionato dalla presenza dei seguenti fattori di natura prevalentemente organizzativa, a loro volta derivanti dai più generali rapporti di forza fra le classi che si fronteggiano nel mondo della produzione:

a) presenza di lavorazioni parcellizzate, frantumate; in altre parole, divisione del lavoro molto spinta, basata su principi tayloristici;

b) assenteismo e/o esistenza di altre forme di conflittualità operaia;

c) impraticabilità e/o fallimento di tentativi di «ricomposizione delle mansioni», «rotazione dei compiti»; ed altre «nuove» forme di organizzazione del lavoro.

Il primo particolare è un prerequisito essenziale per l'adozione di robot: infatti queste macchine sono capaci di replicare proprio le funzioni parcellizzate eseguite dalle braccia e mani dell'operaio; in questo senso il robot costituisce l'ultimo anello (meccanico) della lunga catena che lega le successive trasformazioni del lavoro operaio nell'industria: dal mestiere artigiano, al lavoro nella manifattura, al lavoro parcellizzato in catena, per finire alla meccanizzazione delle operazioni manuali.

In secondo luogo, l'aspetto più rilevante è quello che si riferisce alle caratteristiche tecnologiche del robot, viste come parte del più generale rapporto fra impresa, sua struttura produttiva e ambiente economico (il mercato) in cui essa opera.

Le grandi aziende operano in un mercato oligopolistico fortemente concorrenziale: in tale contesto un tipo di automazione «rigida» (ad esempio le linee a trasferta) ed una classe operaia con una notevole forza e coscienza contrattuali sono scarsamente compatibili con la necessità dei frequenti mutamenti dei livelli quantitativi e qualitativi della produzione. Di qui la scelta che si impone al management: adozione di una organizzazione del lavoro flessibile (le isole, ecc.) integrate o completamente sostituite da macchine automatiche flessibili:

automatiche, in che modo poter ridurre i disturbi provocati sulla continuità del processo produttivo da parte di possibili interventi operai (accentrando il controllo nelle macchine stesse ed ai livelli superiori della gerarchia aziendale);

flessibili, nel senso che le nuove macchine operatrici non sono legate alla vita di un singolo prodotto, ma possono essere trasferite con relativa facilità e con costi modesti su lavorazioni diverse.

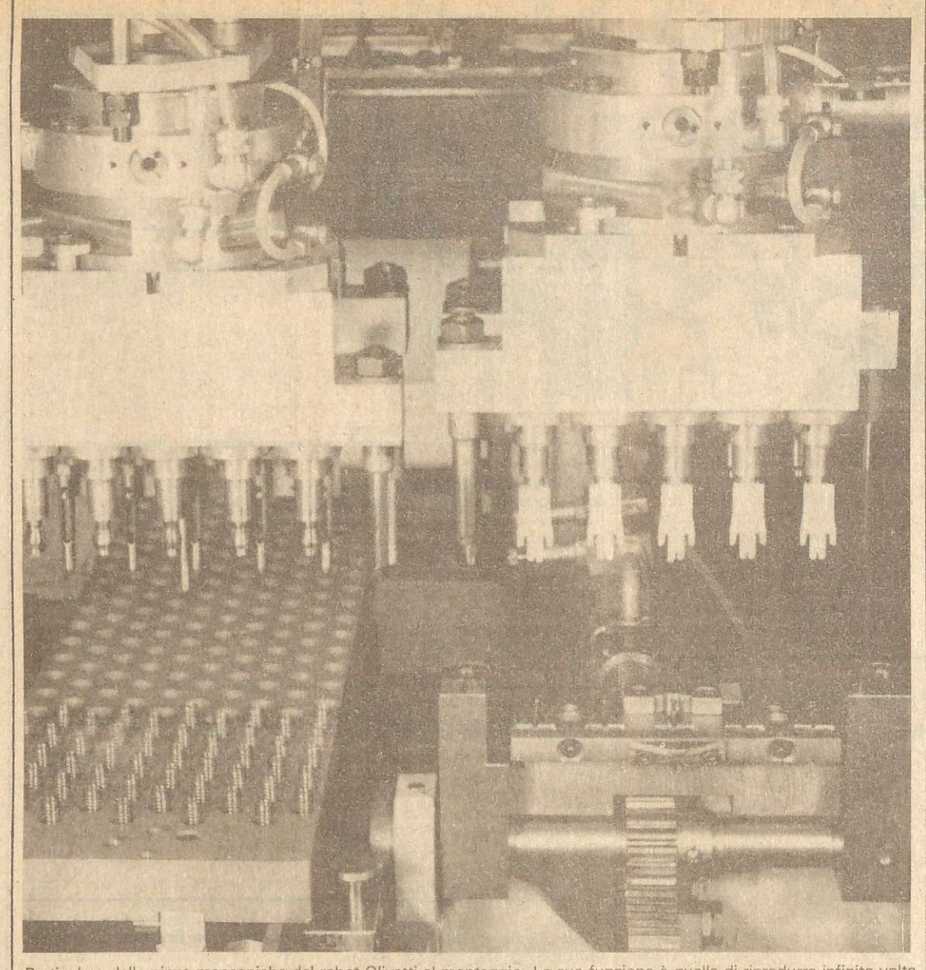
I temi sopra trattati rivestono un notevole interesse non solo per gli studiosi di automazione ed organizzazione del lavoro, ma soprattutto per coloro che vivono ogni giorno la realtà di fabbrica.

L'informazione tecnica disponibile sui robot industriali è sufficiente; è ora che parlino i lavoratori e quanti intervengono nelle situazioni di reparti robotizzati per descrivere esperienze sui mutamenti delle mansioni svolte, sulla riduzione del numero dei posti di lavoro, sulle variazioni nelle qualifiche degli addetti, sulla conflittualità e la nocività in quei reparti prima e dopo la robotizzazione ecc.

Queste esperienze che andrebbero raccolte e pubblicate attraverso il *Quotidiano dei Lavoratori*, possono costituire il nucleo delle riflessioni sulla possibilità e criteri per la comprensione ed il controllo operai dell'aspetto tecnologico della ristrutturazione in atto nella industria.

C. Ciborra

L'autore di questo articolo ha scritto in collaborazione con S. Salvini ed U. Violano, tutti ingegneri elettronici un libro intitolato: «Il robot industriale», Franco Angeli Editore 1976. Nel libro oltre ad un esame approfondito della tecnologia del Robot, vengono valutate le conseguenze organizzative, occupazionali e politiche provocate dalla diffusione dei robot nell'industria in Italia, Giappone, Usa, Germania Federale.



Particolare delle pinze meccaniche del robot Olivetti al montaggio. La sua funzione è quella di riprodurre infinite volte delle sequenze di movimenti e operazioni.

Lo sciopero di Torino, l'unità di classe e Lc

Torino, 16

In un corsivo comparso oggi sul quotidiano Lotta Continua *il commentatore F. L., accusando giustamente i giornali borghesi di aver cercato di sminuire la riuscita dello sciopero provinciale di mercoledì a Torino, si dilunga poi «su una serie di colpe di cui ci saremmo resi responsabili noi del Quotidiano dei Lavoratori nel dare il resoconto di questo sciopero. In particolare di aver messo* «tutto sullo stesso piano la grande partecipazione allo sciopero, i blocchi e la pretesa riuscita dei comizi sindacali».

Questa «piattezza» ci deriverebbe dal nostro modo di analizzare la realtà e cioè «quello di chi vuole sovrapporre sulla realtà i propri desideri, nel caso specifico l'attesa irrealistica di una rinnovata capacità del sindacato di mettersi al servizio della lotta generale, per cui spaccature fra la classe e l'istituzione sindacale dove ci sono, non possono e non devono essere apprezzate in tutta la loro drammaticità».

Veniamo alle precisazioni di rito: non abbiamo sostenuto grandi riuscite di manifestazioni [2.000 operai di Barriera di Milano e 3.000 nella zona di Mirafiori per la tradizione torinese sono pochi] semplicemente abbiamo rilevato che questa partecipazione contenuta dipendeva anche dalle condizioni climatiche e da contraddittorie indicazioni rispetto ai cortei.

E passiamo alle confessioni: ebbene sì abbiamo messo sullo stesso piano la riuscita dello sciopero, blocchi stradali e partecipazione alle manifestazioni. Lo confessiamo perchè crediamo che fossero tutte espressioni diverse di una volontà di lotta che le avanguardie hanno costruito in questa settimana scontrandosi duramente con chi questa mobilitazione non la voleva preferendo «tenerla al fresco» per premere sul governo. Ma soprattutto confessiamo di cercare di vedere la realtà così come essa è, in trasformazione con aspetti contraddittori, per cambiarla. E soprattutto non la forziamo per esaltare e ampliare spaccature che ci sono, lo confermiamo, ma che tendiamo a ricomporre. In altre parole in un momento in cui la crisi, la direzione dei vertici sindacali, la linea politica e i partiti riformisti già provocano lacerazioni, guasti e fratture, siamo per esaltare le «forzature» che ricostituiscono l'unità dei lavoratori, la compattezza della classe. Noi non vediamo: cecità politica, o costituzionale, o bieca volontà di non vedere lo scontro «tra classe e istituzione sindacale», bensì tra linee politiche all'interno del sindacato che è fatto [anzi spesso costruito] anche dai compagni operai [ad esempio di Avanguardia Operaia] che hanno effettuato blocchi stradali sia sull'autostrada che alla sopraelevata di Moncalieri. Che lo scontro all'interno del sindacato sia oggi duro e destinato a indurirsi lo sappiamo anche noi, ed anche per questo pensiamo sia fare un utile servizio alla classe, guardando alla realtà politica, ma con realismo. Il che vuol dire che riportiamo quel che vediamo, cioè ad esempio, che al blocco effettuato dalla Spa e dalla Singer c'era un folto gruppo di avanguardie [50 della Singer, ma su 2000, oltre un centinaio della Spa, su 9.000] ma anche di studenti, e di operatori sindacali. E questo per dare con esattezza per quanto possibile, delle reali contraddizioni presenti nel movimento, sulle quali politicamente, e non giornalisticamente, cerchiamo di influire.

Questo anche per spiegre un po' la «nostra etica», se così si può chiamare, di fare del giornalismo di classe e militante.

G. B.

La vera risposta

segue da pag. 1

provincia, di categoria, sono cunei nel muro dell'immobilismo e della complicità. Lo sciopero generale resta il primo obiettivo di lotta.

Contemporaneamente dobbiamo batterci nelle fabbriche per alzare il tiro, per far avanzare le trincee irrinunciabili e impedire che nuovi pattaggiamenti ci portino indietro.

Facciamo l'esempio del salario. La proposta del blocco della contingenza sopra i tre milioni viene fatta circolare non perchè qualche ministro dc speri di farla effettivamente passare, ma probabilmente perchè pensa di barattarla con altre concessioni. Una di queste potrebbe essere l'impegno dei sindacati a bloccare attivamente ogni rivendicazione salariale nelle vertenze aziendali. Dobbiamo contrattaccare facendo partire queste vertenze e insieme cominciando a chiedere una nuova vertenza generale [quella sugli scatti] che difenda il potere salariale di tutti i lavoratori, in primo luogo dei più deboli.

Un altro esempio, l'occupazione. Denunciare gli effetti recessivi del programma Andreotti è necessario ma non basta. Cominciamo a mettere nero su bianco, il numero dei lavoratori che sono usciti, non rimpiazzati, dalle fabbriche, diamo questi numeri in mano ai Cdf e ai comitati dei disoccupati, poi muoviamoci concretamente in fabbrica nella direzione del blocco gli aumenti dei ritmi e del decentramento, chiediamo più pause e migliori condizioni di lavoro.

È un terreno di lotta da affrontare fabbrica per fabbrica che creerà le condizioni generali per impedire che passi il piano di riconversione Andreotti-Donat Cattin. Insieme ricostruirà il potere dei delegati, impedirà che si faccia strada tra i lavoratori quel pericolosissimo veleno ideologico che consiste nel pensare che «tanto non contiamo niente, a Roma decidono quello che vogliono».

Rilanciamo nei fatti la democrazia nel sindacato: chiediamo la convocazione di un'assemblea generale di delegati, cominciando a far riunire i delegati delle zone e delle province.

C'è la forza sufficiente per innescare una battaglia di resistenza che consolidi le condizioni per tornare all'offensiva: facciamolo subito.

Convegno a Meda

segue da pag. 1

esiste spazio che non sia colonizzato dal nodo di produzione capitalista, come le sue fabbriche, con le sue regole di sviluppo che divengono governo e comando...».

«La differenza tra riformisti e rivoluzionari - ha concluso Tibaldi dopo avere illustrato i danni ecologici e la possibilità di intervenire in modo attivo per ribaltare la situazione - *sta nel fatto che i primi si occupano di una sorta di «giustizia distributiva» senza intaccare il modo di produzione, mentre i secondi, pongono la politica al primo posto e vogliono distruggere le regole capitalistiche di produzione».*

In che modo ci si può opporre all'industrializzazione indiscriminata e al modo di organizzazione della produzione? Sergio Bologna, relatore sul tema del ruolo delle multinazionali in Italia, ha illustrato come nel nostro paese, chiunque «produce lavoro» è un benemerito e può fare in libertà tutto ciò che vuole. I risultati li conosciamo e li stiamo pagando tutti. E la crisi ha aumentato le difficoltà della situazione rendendo con l'aumento della disoccupazione *«molto difficile chiudere una fabbrica, anche se produce morte»*, occorre dunque, ha concluso Bologna, giungere ad un'interpretazione sociale della fabbrica e a questo si può arrivare solo se il lavoratore in prima persona si interroga sul «valore d'uso» del prodotto dell'industria e riesce a condizionare in questo modo l'organizzazione del lavoro e ad iniziare così una lotta per la difesa della vita. L'intervento di Gianni Moriani del Cdf della Montefibre di Marghera è stato un contributo di analisi per l'individuazione in tutti gli esempi del comportamento padronale sul problema della nocività e dell'inquinamento ambientale. Caratteristiche costanti legano il significato politico della crisi al rilancio dell'accumulazione dello sfruttamento e all'aggravamento dei costi sociali in termini di salute sul posto di lavoro e nel territorio.

In serata il convegno si è suddiviso in commissioni sui seguenti temi:

1) metodologia di intervento in fabbrica;
2) assenteismo, produttività e infortuni;
3) inquinamento e risanamento del territorio.

E se domani

segue da pag. 1

quegli scioperi che rifiutavano gli aumenti esprimevano, anche se in modo embrionale, una linea alternativa di politica economica. Non tanto la linea del rifiuto puro e semplice dei sacrifici perchè quelli gli operai li fanno sempre e li sentono aumentare subito appena inizia la crisi, ma la linea di trasformazione dei consumi, di redistribuzione dei redditi.

La crisi capitalistica, da sempre è uno strumento attraverso cui si attua la ristrutturazione e la redistribuzione del reddito a favore dell'impresa attraverso l'attacco politico, occupazionale e salariale agli operai. La classe operaia ha chiesto ai sindacati di farsi interpreti di un ribaltamento drastico di questa logica: difesa dei consumi collettivi e inversione di tendenza rispetto a quelli individuali, sviluppo dell'occupazione, prelievo fiscale sui redditi alti [ma che siano tali], a partire da quelli da lavoro non dipendente.

Certo si dirà che questo governo non può fare una politica del genere. Che un governo democristiano prima colpisce gli operai con i decretoni e poi, dice, si vedrà. Ma un governo del genere non siamo noi a sostenerlo. Il Pci sembra intenzionato ad appoggiare nuove stangate alla condizione di un cambiamnto di formula, di una accelerazione della discesa verso Palazzo Chigi. Non sappiamo cosa risponderà la Dc, probabilmente vorrà prima misurare la risposta operaia ai provvedimenti, ma il suo atteggiamento di fondo si è espresso visibilmente con la presenza di 3 deputati su 260 durante l'intervento di Napolitano alla camera [altro che nuovo ruolo del parlamento!]. Oggi è tutta la linea che fonda le garanzie di governo sulle formule a non convincerci. Il governo lo dobbiamo giudicare da quello che fa rispetto al blocco anticapitalistico e alla unità del movimento operaio. I provvedimenti che prende in che direzione vanno? Spaccano gli operai, ne indeboliscono l'egemonia, danno continuità al blocco sociale democristiano, regalano miliardi al padronato senza nemmeno avere garanzie di investimento, danno continuità al modello di sviluppo e di consumo creato dalla Dc. La settimana che si apre domani è importante quanto quella che si è chiusa: gli operai che hanno lottato contro la stangata non si fanno incantare dalle manovre sulla moneta. Le confederazioni che hanno anteposto all'esigenza di colpire il piano governativo il sostegno al governo si ritrovano di fronte la responsabilità di tradurre in vertenza la forza operaia. Il Pci e il Psi devono misurarsi con i programmi e non più con le formule e dentro le scelte di programma devono decidere come si rapportano al regime dc anche in un quadro di sviluppo democratico. In ogni caso l'iniziativa non può essere lasciata ad Andreotti.

Farmitalia

segue da pag. 1

contare dei propri mali.

Ma lo stato italiano na emesso una legge, in data 5 novembre 1975, che obbliga alla denuncia presso l'Ispettorato del Lavoro di tutte le allergie professionali (anche le più lievi) da antibiotici, sulfamidici, enzimi: questo comporta una patente di invalidità parziale se non addirittura il prepensionamento immediato.

Ebbene, fino ad oggi, la Farmitalia ha denunciato soltanto i pochi casi più gravi (quelli da ricovero e bisturi) mentre tutti gli altri (con sintomi meno clamorosi ma non per questo meno ammalati) sono stati ignorati: doppia copia del certificato e basta, a lavorare come prima, magari nello stesso posto di prima, con gli stessi antibiotici ed enzimi di prima.

Quindi? L'interrogativo è legittimo: ma il fatto che i lavoratori malati non vengano denunciati all'Ispettorato (un altro elemento di prova: per l'esperto occorre che l'interessato insieme col medico firmi una dichiarazione, la «carta rosa». Alla Farmitalia quasi nessuno l'ha mai fatto) non vuol dire solo che la Montedison evade impunita le quote Inail che altrimenti sarebbe costretta a versare (una specie di aumento del premio assicurativo previsto per casi come questi), vuol dire qualcosa di molto più inquietante. E cioè che gli operai intossicati vengano tenuti sotto controllo periodico, lavorando sempre, o quasi, nel medesimo reparto, per verificare o provare o studiare ghiotte ipotesi mediche.

D'altra parte, con chi afferma di seguire «i sistemi americani», come dichiarano i responsabili del servizio medico Montedison, non c'è da stupirsi di niente: e in Farmitalia ci si ammala, si muore fabbricando prodotti contro la morte e nessuno apre bocca.

O la apre troppo e si limita a fare solo quello: secondo indiscrezioni filtrate da un incontro tra l'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica, la direzione e il servizio sanitario, il professor Nava, consulente allergologo alla Farmitalia, ha fatto fuoco e fiamme, minacciando iniziative concrete se non fossero partite le denunce dirette all'Ispettorato del Lavoro; e d'acqua sotto i ponti ne è passata troppa, cioè sono ormai mesi che si attendono le iniziative concrete promesse da Nava.

I responsabili sono tanti, luminari e dottori, tutti quanti ammalati con passione con la Montedison; eccoli: Vigliani, consulente capo dei servizi sanitari; Nava, appunto, consulente allergologo; Bertoni, medico dello stabilimento Farmitalia; Bartalini, responsabile dei servizi sanitari Montedison (relatore a un prossimo convegno internazionale sull'igiene ambientale in fabbrica); Armeli, altro dirigente dei servizi sanitari Montedison.

Entro il 1980 la Farmitalia si trasformerà in fabbrica di soli antibiotici: dove andranno a finire i 350 allergizzati?

L'IMPEGNO DEI MILITANTI E LETTORI PER RINNOVARE IL QDL

INCHIESTA SUL QUOTIDIANO

E' ormai da qualche settimana che abbiamo preso la decisione di promuovere l'attuale campagna di rilancio del Quotidiano. A che punto siamo? «Questa volta non sarà il solito batter cassa - abbiamo promesso - si può e si deve procedere diversamente». Ci stiamo riuscendo? «Riappropriatevi di questo giornale», abbiamo detto ancora ai compagni e ai lettori. Che cosa è cambiato? «Rinnovamento a fondo» è stata la nostra parola d'ordine. Ma quali progressi abbiamo fatto su questa strada?

Non che sia già tempo di bilanci, è troppo presto. Ma proprio perchè non ci siamo nascosti le difficoltà con cui ci saremmo scontrati, e anzi ne eravamo talmente consapevoli che oggi quasi quasi siamo già contenti di poter dire «eppur si muove», è giusto valutare passo passo gli sforzi che stiamo facendo, e renderne conto ai compagni.

Abbiamo costituito questo «comitato di sostegno». Non è un cavallo lanciato a briglia sciolta ma sta lavorando. C'è qualche difficoltà, ad esempio, a farvi partecipare i compagni non di Milano; le riunioni si fanno e si disfano, e spesso sono informali. Tuttavia ha ormai una sua continuità di intervento.

C'erano diversi ordini di problemi che incalzavano. All'inizio ci si sono scagliati contro tutti insieme e ci hanno un po' stordito, ma poi siamo riusciti a vederli con un minimo di ordine e di sistematicità. La situazione finanziaria era, come ormai tutti sanno, disastrosa. Non che ora sia molto meglio, ma l'abbiamo messa «sotto controllo». Abbiamo funzionato come un rinforzo ai compagni dell'amministrazione [che fanno parte del comitato]. Certo, non è ancora da escludere che, assolto l'impegno d'onore di pagare tutti gli stipendi, un qualche brutto giorno vi troviate questo giornale a sole quattro pagine per mancanza di carta [per mancanza dei soldi per comprarla]. Ma quel giorno andatevi a vedere come sta la sottoscrizione e vedrete che molto probabilmente il «buco» sarà lì.

Già, la sottoscrizione. La cifra totale non va male: 15 milioni in 15 giorni, siamo quasi in media con l'obiettivo dei cento milioni. Però 12 di questi milioni vengono da Milano e ci sono ancora troppi zeri nella tabella, e qui casca l'asino.

E' davvero il nostro punto debole. Perchè cento milioni sono tanti [e 200 di prestiti]. Perchè diciamo che la campagna deve essere soprattutto politica...e già dal primo giorno siamo costretti [recidivi!] a sollecitare i soldi. Perchè i compagni di soldi non ne hanno. Perchè: «Prima voglio discutere e sapere, poi vedrò se e come fare a sottoscrivere».

Si era creata disaffezione nei compagni verso il giornale. C'era minor fiducia, abbiamo perso un po' della nostra credibilità, il giornale era peggiorato. Anche questo lo sapevamo. «Ci serve a poco» dicevano i compagni «come facciamo a scrivere tre articoli al giorno» dicevano i redattori; «vieni tu se vuoi a fare il turno di notte e le spedizioni» dicevano quelli della tipografia.

Ma era proprio questa spirale che si trattava innanzitutto di rompere; e sapevamo anche che gli ostacoli non erano nemmeno solo questi. Tutta la sinistra rivoluzionaria si sta facendo l'esame di coscienza, e la sorte di un giornale come il nostro è curiosa: quando c'è slancio e il movimento tira regge egregiamente, sente che «fischia il vento», ma quando c'è sbandamento e gli si crea un po' di vuoto attorno allora è dura...E' un giornale che o è per e dentro il movimento, o non è niente; e niente non serve a niente.

Il nostro primo problema era di rompere col distacco dei compagni che stavano a guardare come andava [un rilancio di massa del mito della Provvidenza?]. Ci siamo basati sui militanti di Ao che sono l'ossatura del nostro pubblico. Abbiamo fornito dati e orientamenti per la campagna, abbiamo sollecitato che si facessero tempestivamente gli attivi sui problemi del giornale.

Volevamo e dovevamo rovesciare *la situazione di partenza, rompere gli argini; non avevamo detto che la campagna attorno al Quotidiano doveva diventare per noi uno dei momenti di inversione di tendenza necessari rispetto alle difficoltà attuali del nostro partito e del movimento?*

Ma quando siamo partiti inevitabilmente la situazione era quella che era. Così ci sono stati ritardi nel promuovere gli attivi in alcune situazioni, in altre si è fatto un notevole sforzo e in altre ancora si è proceduto con il solito tran tran.

Complessivamente però la prima tappa è stata raggiunta. In ogni città i compagni hanno valutato le loro forze, la loro disponibilità e, dopo aver discusso sulla base dei dati forniti sullo stato del Quotidiano, hanno preso il loro impegno di sottoscrizione. Ora al comitato abbiamo il quadro completo, e giorno per giorno potremo pubblicare le classifiche e le percentuali raggiunte rispetto agli obiettivi fissati, e fare un po' di conti. Tre milioni in tre mesi fanno un milione al mese, 500 mila lire in quindici giorni, ecc, ecc. Così con chi si ferma avremo modo di farci sentire: non è una minaccia, ma non crediamo alla scalogna, e allora se c'è qualcosa che non va si deve discutere, capire perchè, verificare, vedere che cosa si può fare. In altre parole vogliamo che questa campagna sia diretta politicamente anche sul fronte del quattrino.

Avere questo quadro era la prima cosa necessaria per poter partire. Ora il comitato può passare ad altro: a cercare centralmente nuovi prestiti, a fare il punto sullo stato della diffusione [a proposito, presto avremo un distributore nuovo e più efficiente], a organizzare gli incassi delle vendite «dimenticati» da certi distributori locali, a verificare lo stato dell'organico, a verificare che i gruppi di finanziamento vengano formati davvero, ecc. ecc.

Poi c'è la vendita militante. Le medie di vendita militante città per città sono una specie di radiografia dello stato di salute del partito [ma non divaghiamo...]. Pubblicheremo la tabella delle prenotazioni settimanali, e invitiamo ogni federazione, o sezione o singola cellula a darsi da fare, ad aumentare progressivamente la sua quota, a scoprire nuovi ambiti di vendita, a non lasciare «scoperta» nessuna occasione.

Vendere il giornale è un fatto politico [questa l'avete già sentita], ma c'è anche che il denaro che entra è denaro fresco, sono contanti [in questo mare di cambiali]. Naturalmente a condizione che entri davvero [prendere accordi con l'amministrazione e rispettarli tassativamente].

E il giornale? Ha cominciato a migliorare almeno un po'? Altro punto essenziale. Qualcosa anche qui è stato fatto, e le reazioni dei compagni sono state favorevoli. Ma è ancora poco, siamo ancora ai ritocchi quando è necessario uno scossone. C'è da scommettere che magari vi piange il cuore ma che riuscite ancora a fare a meno del Quotidiano dei lavoratori se non lo trovate al primo tentativo...

C'è più dibattito politico sul giornale, e questo va bene; c'è uno sforzo per dare più orientamenti e indicazioni [con questo po' po' di «stangata» non è nemmeno troppo difficile]; c'è maggior impegno per qualificarlo politicamente. Non basta ancora.

La stampa è più accurata, ma rimane ancora difficile prendere troppo sul serio un giornale dove può sempre capitarti di leggere «l'opprisione della danna», e che ti lascia il dubbio amletico se in quella dannata frase che non capisci non è per caso saltato un «non» che ne rovescia il significato [«la sinistra rivoluzionaria [non] è una banda di scalmanati»], ecc.

Sono problemi di professionalità e di organico, ma anche di rispetto delle tabelle di marcia nella consegna degli articoli, di tensione nel lavoro, di «clima» tra i compagni che fanno il giornale. E' cioè anche questo un aspetto della mobilitazione «interna», e anche qui c'è ancora molto che si può fare da subito.

In redazione discutono già di grandi progetti innovativi; del linguaggio, dell'impostazione delle pagine, e degli articoli. Quelle che sembravano ormai ridotte a frasi fatte, come «organizzatore collettivo», «giornale aperto», «giornale proletario», ritornano di attualità nel dibattito. C'è chi pensa ad un nuovo formato, lo chiamano «tabloid», con un numero doppio di pagine [più piccole]. «Per il 26 novembre quando il Quotidiano compie due anni di vita ce la faremo a varare un nuovo progetto?».

I redattori e gli altri compagni del giornale discutono, ma non si sono ancora messi bene d'accordo sulla proposta da fare. C'è un aspetto politico [l'idea che ognuno si è fatto della situazione attuale e delle esigenze del movimento in questa fase], e un aspetto giornalistico [meglio articoli corti e sintetici, ma non sarà che poi non diciamo niente e tantomeno riusciamo ad orientare?]. Chi vuole di più il «personale che è politico» e chi le inchieste, le lotte viste da di dentro, ecc., ecc.

Hanno chiaro [non proprio tutti forse] che sono problemi che non possono risolvere da soli. Perchè allora, del resto, avremmo lanciato la parola d'ordine «riappropriatevi del vostro giornale? Sono tutti i compagni, militanti e lettori che ce lo devono dire, che ci devono far capire che cosa vogliono, che cosa gli serve, per lottare, per capire, per vivere da comunisti. Vogliamo sentire le critiche, le richieste e le proposte; anche da chi quando ha telefonato in redazione l'hanno mandato affanculo, da chi ha scritto dieci lettere e non gliene hanno pubblicato nessuna, e anche da chi pensa ancora «tanto non serve a niente».

Qualcuno ha già scritto, qualche istanza del partito ha mandato prese di posizione [dovrebbero farlo tutte], e pubblicheremo i contributi in un'apposita rubrica, anche quelli incazzati. Siamo già fin troppo in ritardo.

Siamo andati anche un po' in giro a sentire i compagni; qualcuno è anche venuto direttamente in redazione, come quelli di S. Siro. Ne abbiamo sentite delle belle, anche solo da questo piccolo campione di lettori. Stroncature: «Non ti dà orientamenti, è difficile da leggere e le notizie le pubblica il giorno dopo». Critiche: «Nelle vostre recensioni non vi va mai bene niente; e se parlate bene di un film stai sicuro che è in formato ridotto, in bianco e nero, parlato in ungherese e con la traduzione scritta sotto». Consigli: «Il turnover lo sappiamo cos'è, ma vedete di non esagerare con le parole difficili».

Ma dobbiamo arrivare a sapere come la pensano le migliaia di compagni e di lettori che ci seguono, ed è certo che non tutti potranno mandarci una lettera [ma una sintesi del dibattito negli attivi si può ben fare], e che anche i redattori, «condannati» a stare in redazione [La nostra bella idea del giornale «fatto tra la gente»...], o i compagni del comitato non potranno girare come trottole per l'Italia.

Per questo abbiamo pensato di proporre il questionario che vedete qui a fianco [l'abbiamo messo già venerdì ma è venuto un po' striminzito]. Non abbiamo il culto delle domandine che ti svelano tutto, anche quello che non volevi dire. Siamo per l'inchiesta maoista e continueremo a muoverci in questa direzione, ma qui ci sono alcune *delle domande cui ci preme dare risposta al più presto; anche, perchè no, per farci sopra un po' di valutazioni statistiche.*

Compagni, biro in mano e datevi da fare, quindi, compilate il questionario; e se siete militanti di Ao organizzate il lavoro collettivamente, anche verso l'esterno del partito, e spediteci i questionari tutti insieme in redazione. Ci servono mille o duemila risposte.

Se poi leggendo vi viene l'ispirazione per scrivere qualcosa di più impegnativo tanto meglio.

L'«eppur si muove» deve diventare una corsa *della mobilitazione verso il traguardo che ci siamo dati, ma non dipende solo [soprattutto] dal comitato di rilancio.*

Umberto Tartari

Questo questionario è il primo passo per avviare un contatto diretto con i nostri lettori e con quanti leggono solo saltuariamente questo giornale. In questo momento, in cui al Quotidiano si va facendo un bilancio critico e autocritico del suo funzionamento, è indispensabile sapere quali sono le esigenze dei compagni a cui ci rivolgiamo e in quale direzione operare per allargare l'area dei lettori.

Lo ripubblichiamo oggi, con maggior respiro, per dare ai compagni e lettori la possibilità di esprimere articolatamente pareri, critiche, proposte.

Le risposte, che ci auguriamo numerose e precise, saranno per noi un'indicazione preziosa.

Per questo invitiamo tutti i lettori a risponderci con sollecitudine indirizzando il questionario compilato in busta chiusa a: Quotidiano dei Lavoratori, via Bonghi 4, Milano.

Per avere indicazioni il più rapidamente possibile, terremo conto delle risposte che ci perverranno entro domenica 1 novembre.

Fra quanti ci risponderanno, sorteggeremo dieci abbonamenti gratuiti.

---

1 Con quale frequenza leggi il Quotidiano dei lavoratori?
Tutti i giorni ☐
Alcuni giorni della settimana. Quali? .....
Solo occasionalmente ☐

---

2 Nell'ultima settimana quanti numeri del Quotidiano dei lavoratori hai letto?
☐ 6 numeri ☐ 4 numeri ☐ 2 numeri
☐ 5 numeri ☐ 3 numeri ☐ 1 numero

---

3 Trovi regolarmente il Quotidiano dei lavoratori nella tua edicola?
☐ Sì ☐ No

---

4 Riesci ad acquistarlo regolarmente prima di andare al lavoro o a scuola?
☐ Sì ☐ No

---

5 Leggi regolarmente altri quotidiani?
☐ Sì ☐ No

---

6 Se sì, quali? .....

---

7 Rispetto all'impostazione della prima pagina del Quotidiano, il tuo giudizio è:
☐ Positivo ☐ Critico ☐ Negativo

Secondo te il Quotidiano dei Lavoratori:

presenta i fatti importanti con giusti criteri di priorità?	Sì	No
dà un orientamento politico adeguato?	Sì	No
è troppo scritto?	Sì	No
il suo linguaggio è chiaro e comprensibile?	Sì	No
dà le notizie con eccessivo ritardo rispetto ai grandi quotidiani?	Sì	No

---

9 Quali sono le carenze principali [informazione, orientamento politico, ecc]?
.....
.....
.....

---

10 Il Quotidiano dei lavoratori vuole essere un «giornale aperto» anche se caratterizzato da una linea e da un progetto politico. Qual'è la sua caratteristica dominante?
☐ quella di giornale aperto
☐ quella di giornale di partito
☐ un misto tra le due cose
☐ nè una nè l'altra

---

11 Delle pagine del Quotidiano dei lavoratori indica quale ti interessa: molto poco [1], molto [2], moltissimo [3]:
Dall'interno (pag. 2) .....
Terza pagina .....
Lotte proletarie (pag. 4) .....
Sindacato/economia(pag. 5) .....
Cultura/spettacoli (pag. 6) .....
Cronaca (pag. 7) .....
Dall'estero (pag. 8) .....

---

12 A quali dei seguenti argomenti daresti: molto spazio [1], uno spazio normale [2], poco spazio [3], nessuno spazio [4]:
Dibattito nella sinistra rivoluzionaria .....
Documenti e articoli di linea .....
Inchieste dal vivo .....
Attività dei partiti .....
Cronache locali .....
Fatti internazionali .....
Scuola .....
Cultura e spettacoli .....
Sport .....
Costume .....
Vita della gente .....

---

13 Pensi che lo spazio dedicato all'intervento diretto dei lettori [lettere, ecc.] sia:
☐ poco ☐ giusto ☐ troppo

---

14 Pensi che le pagine monografiche, cioè su un unico argomento, siano efficaci?
☐ Sì ☐ No

---

15 Indica tre argomenti, in ordine di priorità, sui quali dovrebbero essere pubblicate pagine monografiche periodiche:
I .....
II .....
III .....

---

16 La lettura del Quotidiano dei lavoratori, rispetto agli altri giornali, è:
☐ Più difficile ☐ Uguale ☐ Più facile

---

17 In media, quanto hai letto del Quotidiano dei lavoratori negli ultimi sei giorni:
Tutte le pagine
Circa 2/3
Circa la metà
Meno della metà
Solo i titoli e qualche articolo

---

18 L'aspetto grafico del Quotidiano dei lavoratori è:
☐ Buono ☐ Discreto ☐ Scialbo
Hai proposte da suggerire?

---

19 Pensi che i suoi limiti tecnici [stampa, refusi, ecc.] pesino:
☐ Molto ☐ Non troppo ☐ Poco

---

20 Lo spazio dato ai problemi femminili è:
☐ Troppo ☐ Giusto ☐ Troppo poco

---

21 Lo spazio dato ai problemi economici è:
☐ Troppo ☐ Giusto ☐ Troppo poco

---

22 Quali pensi che siano le ragioni essenziali per cui leggi il Quotidiano dei lavoratori? Indicane tre in ordine di importanza:
Perchè ne condividi la linea politica
Perchè è utile per il tuo lavoro politico
Perchè ti serve per orientarti politicamente
Perchè trovi interessanti i suoi punti di vista anche se non sei d'accordo
Altri motivi .....

---

23 Se acquisti il Quotidiano dei lavoratori solo saltuariamente, puoi indicare in ordine di importanza quali sono le ragioni per cui non lo acquisti tutti i giorni:
Perchè è un giornale troppo «serio e pesante da leggere
Perchè non dà le notizie della tua città
Perchè non vuoi spendere 150 lire ogni giorno per un giornale
Perchè non ne condividi la linea politica
Perchè sei d'accordo politicamente ma lo trovi poco efficace
Perchè non lo trovi in edicola tutti i giorni
Per altri motivi .....

---

24 Prendendo ad esempio il Quotidiano di oggi, domani e dopodomani, qual è l'articolo che giorno per giorno ti ha interessato maggiormente?
Venerdì 15 ottobre
Sabato 16 ottobre
Domenica 17 ottobre

---

25 Ritieni efficace l'attuale distribuzione delle pagine e lo spazio assegnato ai diversi argomenti?
☐ Sì ☐ No

---

26 Se no, puoi motivare perchè? .....
.....
.....

---

27 Hai altre proposte o critiche da fare?

---

28 Sei iscritto o simpatizzante per qualche partito?
Iscritto ad Avanguardia Operaia ☐
Simpatizzante di Avanguardia Operaia ☐
Altre organizzazioni rivoluzionarie ☐
Partiti della sinistra storica ☐

---

età .....
professione .....
comune .....
provincia .....

(facoltativo)

nome .....
cognome .....
via .....
numero .....

CRONACA

Interpellanza di Dp al comune di Napoli: bisogna tradurre in atti amministrativi le indicazioni che emergono dal movimento

Il compagno Vasquez, rappresentante di Dp in consiglio comunale ha richiamato l'attenzione della giunta sulle «ulteriori spinte deflattive e recessive che nessun tipo di riconversione industriale riuscirà a controbilanciare» La crescita del movimento ha bisogno di una adeguatarisposta anche sul piano amministrativo

Napoli, 16

«Non vi chiudete nelle fabbriche, altrimenti avremo perduto la battaglia»; con queste parole il sindaco Valenzi ha salutato la delegazione dei Cdf di un gruppo di decine di fabbriche che qualche giorno fa - in occasione dello sciopero di tre ore delle fabbriche metalmeccaniche della provincia di Napoli - gli sottoposero la protesta dei lavoratori per i recenti provvedimenti del Governo.

Ai lavoratori che denunciavano gli iniqui provvedimenti governativi che colpiscono i consumi popolari, il salario, il sindaco rispondeva sollecitando un livello di lotta maggiore, anche a fianco delle giunte democratiche. «Voi siete venuti a chiedere aiuto, sono io che chiedo aiuto a voi per operare, chiedo il vostro sostegno per trasformare come giunta questa città.»

La solidarietà di una giunta e di un sindaco alla lotta operaia contro l'attacco ai consumi sociali, ai consumi popolari non può però fermarsi all'entusiasmo di questi incontri; ma se un ruolo le giunte di sinistra possono avere è di seguire la linea operaia, di tradurla in atti amministrativi capaci (non di trasformare l'ente locale di controparte - perchè nel disegno dello stato borghese l'ente locale ha il ruolo di contenere i consumi sociali e di copertura della privatizzazione dei bisogni) di dare spazio all'iniziativa popolare, di porsi al servizio dell'iniziativa popolare nella vertenza che questa pone per la difesa del salario, per nuova occupazione, per i servizi sociali.

La giunta di Napoli nella maggior parte dei casi è mancata a questo appuntamento; certo, oggi si costruiscono case popolari in meno tempo a Napoli e la stessa cosa dicasi per le scuole.Certo, le strade sono meno infette; e il Comune ha istituito di notte e la domenica una guardia medica gratuita. E l'estate scorsa un numero dieci volte maggiore di anziani e di bambini fruì delle vacanze e delle colonie. Nelle scuole il comune ha fatto nuove assunzioni di medici. Ma intanto mancano nuovi piani di edilizia abitativa per lavoratori; nessuna volontà di requisire per i senza tetto le case sfitte a migliaia. Alle iniziative esemplari riguardanti l'istituzione di un paio di centri polisportivi o qualche altro provvedimento per non caricare lo spreco di benzina delle auto comunali sulle tasse dei lavoratori, non è seguito un piano organico che si legasse alla domanda popolare: il risanamento igienico-abitativo del centro storico; mercatini a prezzi controllati; fasce gratuite di trasporti; estensione massiccia di asili nido e scuole materne pubbliche ecc.

Da queste motivazioni muove anche una interrogazione, presentata dal consigliere comunale di Democrazia Proletaria al sindaco o alla giunta,in cui si chiede di «Conoscere quali urgenti iniziative l'amministrazione di sinistra intende adottare per fronteggiare l'attuale crisi economica che colpisce in forza i lavoratori e i disoccupati.»

Dopo aver denunciato l'attacco del governo Andreotti «alle condizioni di vita dei proletari» in una città ove è drammatico il problema della sola sopravvivenza per centinaia di migliaia di cittadini senza casa, senza lavoro, senza scuola, senza mangiare sufficiente, senza sanità, *l'interrogazione* richiama l'attenzione immediata della giunta comunale sulle «ulteriori spinte deflattive o recessive che nessun tipo di riconversione industriale riuscirà a controbilanciare.»

L'interrogante Vasquez, in qualità di rappresentante di Dp in Consiglio Comunale, perciò «chiede quale ruolo l'Amministrazione è decisa a svolgere: 1) sul piano politico per ottenere *radicali mutamenti della linea governativa*; 2) sul piano locale assumendo *iniziative sul terreno delle tariffe pubbliche, del carovita, del costo-casa, ecc.; per dare un valido e reale sostegno al proletariato napoletano*».

Nonostante l'arretratezza della linea sindacale, i lavoratori in occasione di questi primi scioperi stanno cominciando a uscire dalle fabbriche; anche il sindaco Valenzi ha recepito il valore di questa mobilitazione suggerendo anzi la generalizzazione. L'uscita dalle fabbriche come mobilitazione e aggregazione più ampia per la conquista di nuova occupazione, di condizioni di vita migliori, ha ora bisogno di una risposta a livello anche amministrativo adeguata alla domanda e alla volontà popolare se è vero che, più coerentemente delle altre forze politiche, quelle della sinistra più rappresentano nelle istituzioni le istanze e il programma dei proletari.

Oggi la lotta sul salario, per l'occupazione, passa attraverso gli stessi provvedimenti che le giunte di sinistra vorranno (o meno) programmare. E questo, se è valido per tutta la realtà italiana, lo è laddove drammaticamente e urgentemente - cioè al mezzogiorno - la crisi, l'emerganza, l'emarginazione, sono la regola di sempre.

R.D.F.

Questo il testo dell'interpellanza

Il sottoscritto consigliere comunale di Democrazia Proletaria, Vittorio Vasquez, interpella il sindaco e gli assessori competenti per conoscere quali urgenti iniziative l'Amministrazione di sinistra intende prendere rispetto all'attuale crisi economica che colpisce duramente i lavoratori ed i disoccupati.

I provvedimenti del governo Andreotti configurano un preciso e duro attacco alle condizioni di vita dei proletari e cio è tanto più vero in una città come Napoli dove ogni giorno migliaia di persone non sanno come superare le difficoltà della semplice sopravvivenza. È certo che l'economia meridionale e quella napoletana in particolare subiranno ulteriori spinte deflattive e recessive che nessun piano di riconversione industriale riuscirà a controbilanciare.

In questa situazione si chiede quale ruolo l'Amministrazione è decisa a svolgere: 1) sul piano politico per ottenere radicali mutamenti della linea governativa; 2) sul piano locale assumendo iniziative sul terreno delle tariffe pubbliche, del carovita, del costo-casa, ecc; per dare un valido e reale sostegno al proletaiato napoletano.

Vittorio Vasquez
Consigliere Comunale

Gli scontri del marzo 72: si riapre il processo

Il 20 ottobre si celebrerà a Milano, a quattro anni di distanza, il processo contro 20 compagni arrestati l'11 marzo del '72, sotto l'accusa di avere preso parte ad una manifestazione antifascista. Ricordiamo brevemente il significato della manifestazione dell'11/3/72 ed i fatti allora verificatisi. La mobilitazione dell'11 marzo aveva chiari caratteri riassumibili nell'antifascismo militante contro gli esecutori ed i mandanti della «Strage di Stato», che, ieri come oggi, hanno visto garantiti i loro diritti di anarchici innocenti, messi in carcere dalla borghesia allo scopo di colpire tutto il movimento rivoluzionario; nella lotta per l'agibilità politica della sinistra rivoluzionaria contro i restringimenti al diritto di parlare, di fare propaganda politica, di manifestare, anche contro la politica rinunciataria del Pci. L'11 marzo '72 la sinistra rivoluzionaria scendeva in piazza senza accettare il divieto della questura che si faceva contemporaneamente garante di difendere un comizio indetto dalla Maggioranza Silenziosa, con la presenza del fascista Tedeschi; quella Maggioranza Silenziosa le cui responsabilità nella Strage di Piazza Fontana dovevano poi emergere man mano. Già pochi giorni prima la stessa magistratura fu costretta ad ammettere le responsabilità dirette dei fascisti Freda e Ventura.

Il durissimo attacco condotto dalle cosiddette «forze dell'ordine» nei confronti della manifestazione antifascista, la caccia all'uomo indiscriminata, i rastrellamenti, le bestiali percosse inflitte agli arrestati, l'unità di azione in piazza tra celerini e squadre fasciste, resero immediatamente evidente il disegno preordinato da parte del Ministero degli Interni (allora affidato a Mariano Rumor).

Anche quell'11 marzo pagò il suo tributo di sangue alla lotta del proletariato italiano: l'intervento della Celere lasciò sul terreno un morto, il pensionato Tavecchio, colpito a morte da un candelotto sparato da un celerino in un luogo lontano dagli scontri. Oltre 100 cittadini furono inoltre arrestati. La manovra provocatoria messa in atto dalle forze della repressione fu subito chiara e le prese di posizione dei Consigli di Fabbrica, degli attivi sindacali, delle assemblee dei lavoratori, costrinsero ben presto il Governo al rilascio della maggior parte degli arrestati.

Rimansero invece in galera per più di 4 mesi diciassette compagni che, al processo, videro poi cadere miseramente tutta la montatura poliziesca.

Diversi questurini e carabinieri, lo stesso commissario Allegra, rischiarono l'incriminazione per falsa testimonianza. In definitiva le cosiddette «forze dell'ordine» ed il Governo Andreotti divennero i reali imputati di quel processo. L'assoluzione per i compagni ed il rilascio immediato degli arrestati furono salutati dalle masse popolari come una vittoria di tutto il movimento.

Ma a questa assoluzione si oppose innanzitutto il Procuratore Generale perchè in essa vedeva una sconfitta politica. Quindi il ricorso in appello da parte del Pubblico Ministero fu automatico. Evidentemente oggi, con il processo di Appello si tenta di fare passare quello che non è passato 4 anni fa.

Il governo vara leggi che i padroni evadono: le frodi dei petrolieri

Quattro grosse imprese petrolifere, di proprietà di Luigi Volpara ed Aurelio Alecci hanno rubato 60 miliardi di lire sull'imposta di fabbricazione e 20 sull'Iva - Gasolio da riscaldamento venduto come carburante

Torino, 16

Quella che il governo italiano cerca di attuare in questo momento sembra sia la vecchia logica dei padroni, quella del «bastone e della carota».

Ci fa pensare questo l'insieme di frodi, peculati vari, evasioni fiscali che in questo momento stanno emergendo dal cilindro dei magnati dell'industria italiana, fino ad ora adeguatamente protetti dai governi democristiani. Prima di chiederci la qualità politica di queste operazioni, vediamo un po' i fatti, a partire dal risalto che i giornali più importanti d'Italia danno ora a questi avvenimenti.

Capita così che oggi sulla prima pagina della *Stampa* di Torino (o meglio di Agnelli), sotto le «drammatichedecisioni per l'economia», «il duro prezzo da pagare», appare un articolo illustrativo dei nuovi decreti legge per aumentare le condanne agli speculatori e accaparratori, e sotto, piccolo, ma per questo attraente, la notizia dell'arresto del presidente dell'associazione macellai di Reggio Calabria. All'interno poi le cose grosse. Quello che emrge infatti dal quadro generale è la «scoperta dell'acqua calda»: in Italia c'è chi ruba e i ladri non sono solo gli acrobati che entrano nottetempo negli appartamenti, ma sono i capitalisti (oltre ai democristiani già noti).

La guardia di finanza parte a controllare i bilanci e scopre che in Italia su 300 mila professionisti soltanto 165 denunciano dei redditi che superano i 5 milioni, a Trieste si scoprono due case di spedizione che hanno evaso per 57 miliardi, attraverso violazioni valutarie, cioè importando grandi quantità di bestiame vivo sotto nomi imprestati e irreali mentre alla frontiera di Ponte Chiasso in un'auto vengono trovate cinquemila sterline oro, intestate a un residente del principato di Monaco, ma foggiano puro e italico da generazioni, e le indagini portano a scoprire che dietro c'è una società di Trieste che con sporche operazioni aveva sottratto dieci miliardi alle imposte.

Il grosso di queste notizie è costituito dalla denuncia operata dalla guardia di finanza di sette grosse ditte di prodotti petroliferi che hanno evaso il fisco per ottanta miliardi. L'inchiesta riguarda quattro società di Collegno: la Colter, la Comea, il Comitoil e la Volpara Luigi e altre tre minori. Le frodi riguardano evasioni concernenti l'imposta di fabbricazione, l'Iva e le imposte dirette.

Il meccanismo dei «furti» era semplice; tutte e quattro le imprese grosse sono di proprietà di due sole persone, Luigi Volpara e Aurelio Alecci, e di queste la Comea era una società prestanome, che sulla carta aveva il compito di trasformare il gasolio da combustibile da riscaldamento in carburante per motori diesel; in realtà i due industriali compravano il gasolio da riscaldamento sul quale l'imposta di fabbricazione è di mezza lira e lo rivendevano, senza trasformarlo, come gasolio da auto trazione con un'imposta di fabbricazione di sessanta lire. La cosa è abbastanza semplice perchè con poche e difficilmente visibili falsificazioni (quelle dei cartellini che per legge devono essere sulle autobotti) il giochetto è stato facile. In sostanza i documenti sequestrati provano che 228 mila tonnellate di carbolubrificanti sono stati venduti in questo modo, con una conseguente evasione di 60 miliardi di lire sull'imposta di fabbricazione e 20 miliardi sull'Iva, rubati ai contribuenti e in ultima analisi, a chi poi le tasse le paga veramente e cioè i lavoratori. Le notizie di ieri sono che finalmente questi due signori sono stati formalmente incriminati, ma solo per una parte dei loro reati, e cioè per associazione a delinquere, violazione della legge sull'imposta di fabbricazione degli olii minerali, ma non ancora per quanto riguarda la violazione della legge sull'Iva, perchè, paradossalmente, l'accertamento presso gli uffici interessati non è stato fatto; così gli evasori possono scappare, materialmente perchè sono naturalmente irrintracciabili, ma anche dalla incriminazione perchè un'azione penale, in Italia, è sempre condizionata ad un accertamento amministrativo che richiede anni.

Anche la vicenda Molteni da questo punto di vista entra in un quadro più complessivo: a parte l'aspetto della vicenda madornale (siamo in un paese che riesce, forse unico al mondo ad avere dei capitalisti che esportano «cacca di cavallo» facendola passare per mortadella in questo modo così semplice), resta da chiedersi perchè questi fatti emergono solo ora, in questo clima di stangata andreottiana. Si scopre che tutti rubano, che tutti i padroni in fondo non sono così onesti anche se hanno la riserva di caccia e la squadra ciclistica dei campioni, oppure che in fondo quelle persone che corrono per una medaglietta alle Olimpiadi facendo una grande fatica, hanno alle loro spalle un grosso giro di soldi, che va dalla pubblicità delle scarpette sino alle «trasferte» sportive dove si regalano viaggi ad accompagnatori ed amici.

Tutte cose che si sapevano e che noi abbiamo denunciato sul nostro giornale altre volte, ma che ora emergono per interessi precisi; il classico «funo negli occhi» gettato tra i proletari per far capire che i sacrifici bisogna farli, e che in cambio loro colpiscono gli evasori, i truffatori «anche se sono padroni».

Così viene poi la legge più dura e si promette di attuarla al più presto, solo chissà perchè l'esperienza parla sempre di tante promesse, di tante «carote», a cui però sono seguiti solo i sacrifici, le «bastonate».

Come se i padroni non fossero poi ladri per il solo fatto di sfruttare la gente. Ma, anche se vogliamo considerare questo, sappiamo bene come altri esempi (scandalo zuccherieri e petrolieri degli anni scorsi) abbia solo prodotto tanta carta stampata, per fare digerire ai proletari anche i maggiori pesi sullo stomaco.

S D V

Piazza S. Marco nell'acqua: che ne sarà di Venezia?

Tutti i giornali hanno ripreso il fatto, che ha suscitato le più diverse reazioni - Montanelli preoccupato per le sorti della Nobiltà veneziana - Il canale dei petroli

Venezia, 16

Un lieve sprofondamento del selciato di piazza San Marco, oggi tutti i giornali ne parlano, ha provocato le più diverse reazioni. Il Corriere *pubblica la foto e tre righe di commento; lo stesso fa l'*Unità *che attribuisce lo sprofondamento ad un probabile scavo sotterraneo a causa dell'aumentata velocità del flusso delle maree; fatto sta che a guardare in basso si vede l'acqua della laguna, e non fa certo una buona impressione. Della partita non poteva non esserci il Montanelli, che dalle pagine del* Giornale *ricorda come un vecchio poeta rimbambito dalle delusioni delle sue antiche battaglie della municipalità di Venezia, contro l'invasione del capitale della battaglia di ovest, grezzo ed incivile/Riesce ad ottenere degli effetti toccanti allorchè ricorda i detti del nobiluomo Volpi, diventato conte delle sue ruberie africane, ministro di sua eccellenza Mussolini e grande Magnate. E di quell'altro bel tipo di Patrizio Veneto, il conte Cini di cui il fascismo esaltò le doti imprenditoriali. Ebbene, si chiede il Cilindro cosa penserebbero questi imminenti mezzi busti di marmo grigio di nipoti così sciagurati? Le amicizie di Sor Cilindro, i suoi sdilinquimenti crepuscolari per le contesse e per la patristica, lo inducono ad una affermazione a dire il vero geniale: perchè non si crea a Venezia una municpalità staccando l'amministrazione lagunare da quella della terra ferma?*

Così una Venezia degna dei suoi padri, potrà opporsi più validamente alle losche manovre del capitalismo di ovest; costruiamo dunque una barriera contro i barbari magari scaviamo un fossato ed erigiamo un bel muro!

Sotto sotto sior Cilindro trova sempre una scusa per parlare del muro di Berlino. Egli fermamente si oppose, guerriero senza macchia, allo scavo del canale dei Petroli, opponendo argomenti, che sotto le spoglie di un buon senso campagnolo, fingevano di interessarsi delle sorti della laguna. Ma l'ecologia di Sor Cilindro come quella dei settori di opinione che lo sopporta, è un ecologia della morte; una visione desolata della vita umana e sociale. che sotto sotto ci ricorda i racconti di Lupi e incontri di briganti le storie di streghe, i racconti dei servi delle cucine dei vassalli feudali.

È questo che Sor Cilindro oggi propone per Venezia e trova ampi strati di alleati in cui l'umanità vegetativa che attechisce come muschio di fiori abbandonati dalle contesse lungo i canali e dentro i campielli della città.

Per lui esistono delle storie pazze: le principesse portate in salvo nel maiero veneziano, dove trovano una fantesca di eccezione: Sor Cilindro con la copia.

Corrado Bevilacqua

Sospeso ai genitori l'uso della «patria potestà»

Una bambina di nove anni, Concetta De Maria è stata ricoverata nell'ospedale di Latina perchè affetta dal morbo di Cooley». I suoi genitori, Francesco e Giuseppa De Maria, hanno consegnato ai sanitari di turno la cartella clinica della bambina e una lettera con la quale vietavano ai medici di praticare una trasfusione di sangue, dichiarando di essere «Testimoni Di Geova». La loro religione, in base alla interpretazione del vecchio testamento, vieta la «nutrizione con il sangue» e quindi anche le trasfusioni.

Le condizioni di Concetta De Maria erano gravissime e solo una trasfusione, pur nei limiti di quanto è concesso per una malattia ritenuta incurabile, poteva salvarla. Il primario Prof. Valcasia ha avvertito la squadra mobile e il procuratore capo della repubblica dott. Bochicchio. Nella tarda serata il magistrato ha emesso un provvedimento sospendendo la patria potestà ai genitori consentendo al medico di intervenire con ogni mezzo.

Ustionata una neonata nell'ospedale di Massa

Massa, 15

Un vigile urbano di Massa, Antonio Gentile,ha presentanto un esposto-denuncia alla procura della repubblica in cui afferma che sua figlia, nata da tre giorni, sarebbe stata ustionata nel reparto maternità dell'ospedale civile.

Premesso che sua moglie Angelina Parisi, di 26 anni, aveva dato felicemente alla luce una bambina il 27 settembre scorso, il vigile afferma che il 30 settembre, alle 13, la neonata, posta nell'apposito «fasciatoio» per le pulizie e la pesatura. È stata ustionata alla fronte, al naso e intorno all'occhio sinistro da uno sterilizzatore per garze che «qualcuno degli inservienti incautamente ed irresponsabilmente le aveva lasciato troppo vicino». La bambina è tuttora ricoverata in osservazione nel reparto dermatologia dello stesso ospedale.

Il vigile, nell'espore i fatti al magistrato, chiede che venga aperta una inchiesta al fine di stabilire eventuali responsabilità.

Comunicato di Dp sulla giunta milanese

Si allargano le polemiche a proposito dell'operato della giunta milanese. La federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha in un documento duramente criticato la ventilata proposta di aumento del prezzo del latte. Per le confederazioni il provvedimento costituisce «un attacco inaccettabile alle più semplici esigenze di vita di vasti strati di popolazione.» Non è comunque solo la questione delle tariffe a destare gravi perplessità. A proposito della situazione complessiva nella giunta Dp, ha ieri emesso il seguente comunicato:

«Si sono incontrate nei giorni scorsi delegazioni delle segreterie provinciali delle organizzazioni di Dp per prendere in esame la situazione politica cittadina sulla base del dibattito svolto nelle rispettive organizzazioni.

Si è riscontrata una larga concordanza nel giudicare assai grave il contenuto antipopolare dei recenti provvedimenti governativi e nel ravvisare di conseguenza la necessità di sviluppare una vasta campagna di mobilitazione per dare continuità all'opposizione di massa contro il programma del governo delle astensioni che ha trovato un significativo momento di espressione nelle manifestazioni operaie di questi giorni.

Per quanto riguarda i provvedimenti di competenza dell'Amministrazione comunale, Dp rileva che il farsi agente diretto da parte della giunta di sinistra (attraverso gli aumenti tariffari) del piano antipopolare di Andreotti sarebbe un fatto estremamente grave che sacrifica alla politica di collaborazione con la Dc sul piano nazionale la difesa degli interessi nazionali.

Dp ha esposto nel corso di un incontro con Pci e Psi la più netta opposizione a queste scelte e ha ribadito alcuni punti irrinunciabili della propria azione:

- voto contrario a qualsiasi provvedimento di aumento delle tariffe di competenza dell'Amministrazione comunale;
- operare subito per affrontare il problema casa a partire dalla immediata requisizione degli alloggi già censiti dal comune,sfitti e non requisibili;
- intervento deciso contro il carovita nel settore alimentare attraverso un ruolo nuovo e più puntuale della Soveco.

Nel corso dell'incontro è stato concordato un incontro di maggioranza sullo specifico delle tariffe e dei prezzi amministrati dal comune per il pomeriggio di mercoledì p.v., prima del quale non si sarebbe dovuto procedere a nessun fatto compiuto. La decisione della giunta di aumentare il prezzo del latte appare quindi ancora più inaccettabile e Dp considera pertanto assai positivamente l'opposizione a tale aumento preannunciata dalle organizzazioni sindacali.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, le organizzazioni che costituiscono Dp concordano che nel ritenere che il mantenimento della carica di presidente della Commissione carovita da parte del compagno Emilio Molinari sarebbe un grado inaccettabile di condivisione di responsabilità con la giunta, ove venissero resi operanti gli aumenti ventilati ed ove non si procedesse alla requisizione degli alloggi già censiti.

Contemporaneamente Dp ribadisce di considerare una giunta formata dai partiti di sinistra come l'unica in grado di dare corso al soddisfacimento degli interessi popolari in questa città e che occorre quindi operare per ribadire gli orientamenti che erano alla base della formazione dell'amministrazione di sinistra nel luglio '75 e per respingere l'attuazione di provvedimenti che la snaturano e vanno contro le attese e gli interessi degli strati popolari che hanno consentito con il voto del 15 giugno la formazione della giunta rossa.

Sono il Psi e il Pci che non hanno realizzato i contenuti programmatici a favore degli strati popolari propri della giunta all'atto della sua formazione nel luglio '75, è al Pci e al Psi che va attribuita la responsabilità di avere indirizzato gli ultimi provvedimenti in senso nettamente antipopolare. Sono quindi il Pci e il Psi che si assumono la responsabilità di mettere in discussione l'accordo politico su cui si è costituita la giunta Aniasi e di questo dovranno rendere conto di fronte ai lavoratori, ai proletari, alle masse popolari. Su questo Dp farà ampia propaganda nella città e si rivolge fin d'ora alle organizzazioni sindacali, ai Cdq, agli organismi di massa perchè vengano battuti i provvedimenti antipopolari e si recuperi all'amministrazione di sinistra il ruolo di sostegno agli interessi popolari di strumento per tradurre le aspirazioni delle masse lavoratrici della città.»

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Grosse manifestazioni in Cina per denunciare il «gruppo di Shangai»

I dimostranti ripetono con violenza l'accusa di complotto e di tentativo di assassinare Hua - Grande fioritura di dazebao a Pechino e Shangai
La campagna in corso sembra per ora povera di contenuti politico-ideologici

È in pieno corso in Cina la campagna di massa contro il «gruppo di Shangai», i cui principali esponenti sono stati arrestati sotto l'accusa di cospirazione. Si tratta di una vera e propria offensiva di ampie dimensioni, che vede ora coinvolte le masse nella denuncia violentissima delle «colpe» e dei «crimini» addebitati a Wang Hung-wen e ai suoi compagni di tendenza.

Questo salto di qualità nel carattere della campagna si era già osservato a partire da giovedì scorso, quando erano apparsi i primi manifesti murali con gli attacchi espliciti e nominali ai quattro dirigenti «radicali» caduti in disgrazia. Nella giornata di ieri il fenomeno è diventato esplosivo. A Shangai, considerata fino a poco tempo fa la «roccaforte» del gruppo, e a Pechino vengono segnalate enormi manifestazioni di piazza.

Si inneggia all'attuale gruppo dirigente del Partito Comunista e in particolare a Hua Kuo-feng, mentre ogni sorta di invettive è rivolta a Ciang·Cing, Wang Hung-wen, Ciang Ciun-ciao e Yao Wen-yuan. Attraverso i megafoni, i quattro uomini politici vengono accusati di aver preparato un «colpo di stato» per sostituire Hua Kuo-feng alla presidenza del partito, di aver tentato di assassinare lo stesso Hua, di essersi appropriati in modo fraudolento di grosse somme di denaro.

I cartelli portati dai manifestanti in corteo raffigurano spesso uno o l'altro membro del gruppo sotto accusa. Si tratta sempre di caricature di segno denigratorio. Ciang Cing è addirittuta raffigurata appesa alla forca, oppure come una strega con la bava che le cola dalla bocca. I nomi dei quattro sono scritti con caratteri capovolti o sbarrati con una croce, in segno di disprezzo.

A Shangai e a Pechino, nelle strade come all'interno e all'esterno delle sedi universitarie, la fioritura di ta-ze-bao è grandiosa. In tutti, le accuse contro i «cospiratori» vengono ripetute. Ad essi vengono accomunati i nomi di altri dirigenti locali, noti fino a qualche tempo fa come esponenti della «linea di Shangai». In particolare, all'università Tsinghua di Pechino, dove le posizioni del gruppo di Wang Hung-wen e in generale quelle più legate alle tematiche della rivoluzione culturale avevano una forte rappresentanza, i manifesti murali denunciano anche insegnanti o dirigenti del comitato rivoluzionario.

Sembra di capire che l'unica accusa attinente la linea politica viene formulata nei termini di «tradimento del pensiero di Mao Tse-tung». Questo, sia sulla stampa ufficiale sia nelle manifestazioni di massa. Non si ha notizia, almeno sulla base degli elementi d'informazione finora pervenuti (confusi e spesso strumentali, come sempre quando le agenzie di stampa borghesi parlano della Cina), di riferimenti stretegici o ideologici più precisi. In sostanza, il «gruppo di Shangai» è descritto come «golpista».

L'abbinamento di questo caso con quello di Lin Piao è per il momento molto sfumato sul piano della caratterizzazione politica.

Non c'è dubbio che gli avvenimenti in corso contengano molti aspetti preoccupanti. Tutte le etestimonianze sulla Cina, anche le più attendibili e documentate, hanno parlato fino a ieri dell'esistenza a Shangai di un'estesa base di massa per l'attività di Wang Hung-wen e dei compagni più vicini a lui. Ora, le masse della metropoli operaia scendono in piazza contro quegli stessi compagni. L'impressione è di un carattere molto «guidato» delle manifestazioni in corso e del prevalere in forme clamorose di un modo primitivo di vivere lo scontro nel partito.

IRLANDA
Tutti i poteri alla polizia?

Dublino, 16

Nuova legge «antiterrorismo» in Irlanda, su modello tedesco. Pene durissime, ergastoli, impiccagioni comminabili a destra e a manca dovrebbero fermare o quanto meno rendere più difficile e pericolosa l'attività nell'Eire delle organizzazioni cattoliche che si battono per la liberazione dell'Ulster, organizzazioni che incontrano l'appoggio di una buona parte della popolazione irlandese. Tra le misure previste dalla nuova legge c'è anche un «fermo di polizia» prolungato fino al limite incredibile di sette giorni: per una settimana la polizia potrà tenere in prigione chiunque senza che sia emessa nei suoi confronti nessuna comunicazione giudiziaria. Per il momento, comunque, gli effetti della legge sono stati catastrofici. A poche ore dalla sua approvazione un attentato dinamitardo ha ucciso un agente e ne ha feriti altri quattro nei pressi di Portarlington, vicino a un carcere dove sono detenuti diversi militanti dell'Ira.

USA
Pesanti minacce contro Cuba

Washington, 16

Pesanti minacce sono state rivolte oggi da Kissinger contro Cuba, dopo l'annuncio dato da Fidel Castro che d'ora in avanti non avrebbe avuto più valore l'accordo stipulato tra i due paesi in materia di dirottamenti aerei. La decisione di Castro è venuta dopo l'attentato di cui è stato vittima un aereo civile cubano e che ha causato la morte di 73 persone: l'attentato è stato attribuito a un'organizzazione controllata dalla Cia. L'accordo ora rimesso in questione da Castro prevedeva la riconsegna dei dirottatori che avessero chiesto asilo nell'uno o nell'altro paese, e Kissinger ha affermato che d'ora in avanti Cuba sarà «ritenuta responsabile» di ogni azione di «pirateria aerea» che si dovesse verificare ai danni degli Stati Uniti.

USA
Criminale nazista mantenuto dalla Cia

New York, 16

La stampa americana si occupa con rilievo del caso di un criminale di guerra nazista, Edgars Laipenieks, 63 anni, lettone di nascita e da tempo cittadino americano, il quale, dopo essere stato oggetto di un'inchiesta del servizio d'immigrazione degli Usa in vista di un procedimento di espulsione, vive tuttora indisturbato in California essendo stato per anni agente della Cia.

Il Laipenieks, già ufficiale della polizia politica lettone durante l'occupazione nazista e quindi istruttore di sci olimpico dopo la fuga in occidente, era incluso in una lista di 37 criminali di guerra sotto inchiesta dal 1974 a seguito di documentazioni fornite dal governo israeliano. Secondo testimoni oculari egli aveva preso parte nel 1941, nella prigione centrale di Riga, ad esecuzioni in massa di ebrei e prigionieri politici. Ciò nonostante, l'inchiesta veniva sospesa lo scorso luglio senza spiegazioni e la stampa, quella californiana in particolare, non mancava di rilevarlo.

E' stato ora lo stesso Laipenieks a chiarire il mistero rivelando, in un'intervista alla *San Diego Evening Tribune* che il caso era stato chiuso grazie all'intervento della Cia per conto della quale svolse «per diversi anni» ciò che egli ha definito «attività anti-sovietica».

Continua lo sciopero in due centrali argentine

Buenos Aires, 16

È giunto ormai al decimo giorno consecutivo il coraggioso sciopero dei dipendenti delle due centrali elettriche di Buenos Aires. Centinaia di poliziotti e di soldati in assetto di guerra presidiano da una settimana le due centrali (la «Segba», statale, e la «Italo-argentina», mista) ma non sono ancora riusciti a costringere gli operai a riprendere il lavoro: i dipendenti si recano infatti regolarmente ai loro posti ma poi passano la giornata senza lavorare, sfidando le baionette e i mitra degli aguzzini. Il loro obiettivo è di ottenere la riassunzione dei 214 loro compagni licenziati due settimane fa (e tra essi tutti i principali rappresentanti di quello che era il sindacato degli elettrici) per «risanare il bilancio» delle due imprese e inoltre la liberazione dei tre operai sequestrati da un commando fascista dopo l'inizio dello sciopero a titolo intimidatorio. Nè le minacce nè queste vili rappresaglie criminali sono però riuscite a far desistere gli operai dalla loro lotta.

Il regime di Videla appare seriamente preoccupato: la giunta militare si è riunita più volte nelle ultime ventiquattr'ore per affrontare la questione ed ha messo alla fine un comunicato durissimo in cui essa si assume la responsabilità di «risolvere definitivamente» la vicenda facendo ricorso alla forza delle armi e alla legge che, approvata recentemente, prevede anche dieci anni di carcere per chi promuove o partecipa a uno sciopero.

Intanto, mentre la stampa comincia a mostrare una certa difficoltà nel sostenere l'ipotesi di soluzioni «dure», il regime ha dovuto ammettere la propria responsabilità nel sequestro e nella detenzione di due uomini politici legati al partito radicale, Hipolito Irigoyen e Mario Amaya, scomparsi tempo fa e intorno al cui caso si era sollecitata una campagna di denuncia in Argentina e all'estero.

Elezioni burocratiche in Germania orientale

Berlino, 16

Tempo di elezioni nella Germania orientale. Domani si vota per il rinnovo del Parlamento e, anche se la campagna elettorale non è stata proprio molto vivace, l'attesa è abbastanza viva. Cosa si attende? L'unico elemento incerto, sul quale sono puntati gli occhi degli osservatori, è costituito dal numero delle astensioni, o meglio delle persone che non si recheranno alle urne. Su tutto il resto non ci sono dubbi: la scheda che gli elettori si troveranno di fronte non offre possibilità di scelta, si può votare solo per il «Fronte Nazionale» che raggruppa tutti i partiti (cinque) e le organizzazioni di massa già attualmente rappresentate in Parlamento, e i candidati sono già fissati. L'elettore che si reca alle urne può solo scegliere se infilare nella fessura la scheda oppure no, caso questo che si può supporre abbastanza improbabile.

A dire il vero, neppure per coloro che scelgono di non andare nemmeno a votare la cosa si presenta semplice: un esercito di «volontari seguirà domani l'andamento delle elezioni incaricandosi di telefonare a casa di coloro che dopo mezzogiorno non avranno ancora compiuto il loro «dovere civico» per ricordar loro che il voto non è solo un diritto ma anche, appunto, un dovere.

La volta scorsa i voti favorevoli al Fronte Nazionale erano stati il 99,85 per cento: si suppone che quest'anno saranno un po' meno, forse intorno al 97 per cento. Se un caso del genere dovesse verificarsi, sarebbe probabilmente da imputare più al disinteresse verso una formalità di questo genere che non a una vera «opposizione cosciente e decisa» nei confronti del regime. Non che questa opposizione manchi nella realtà, al contrario: però è difficile che essa si manifesti proprio in occasioni di questo genere, sotto il più rigido controllo amministrativo e burocratico. Inoltre va tenuto presente che la gran parte dei candidati vengono scelti nel corso di assemblee e sono quindi automaticamente i «meno sgraditi» agli elettori. Resta il problema dell'apatia verso un regime che ha avuto come slogan elettorale «Votiamo per i nostri successi», tra i quali, insieme al basso costo dei generi alimentari e alla casa garantita a tutti (o quasi), veniva messo in gran risalto il successo ottenuto alle Olimpiadi di Montreal. Di politica, meglio non parlare.

Il colpo di stato fascista a Bangkok, una sanguinosa illusione americana di capovolgere il corso della storia

La cricca di generali che ha preso il potere, ispirata dall'ex-dittatore Kittikachorn e guidata dalla Cia, tenterà di rovesciare i risultati conseguiti in Indocina dalle forze rivoluzionarie - Ma i guai che si troverà in Thailandia non saranno facili da risolvere

Wilfred Burchett

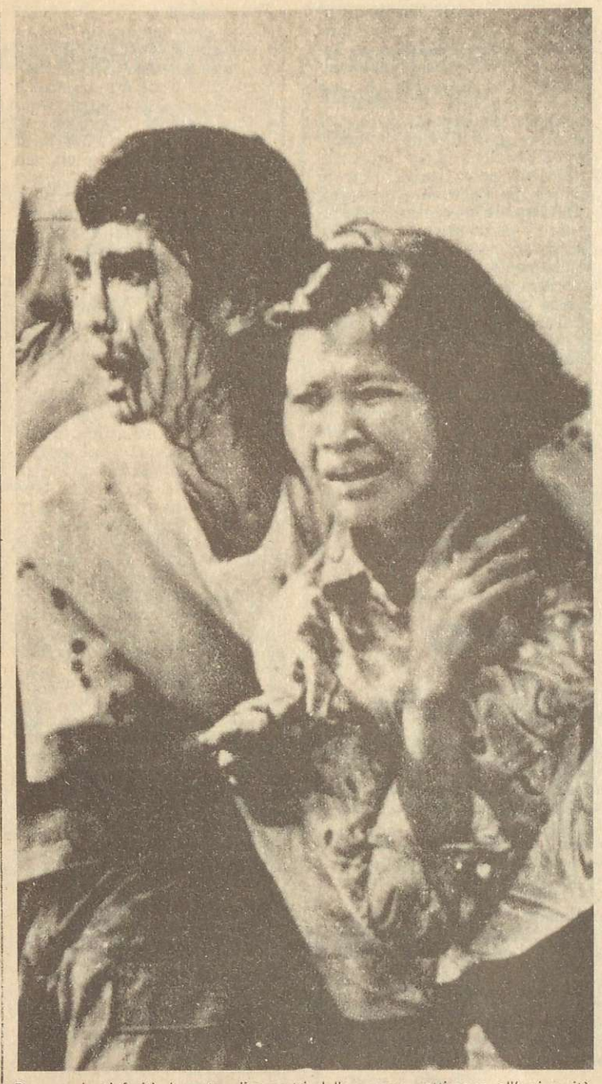
Il colpo di stato a Bangkok del 6 ottobre che è costato la vita a 41 studenti [cifra ufficiale] ed ha portato al potere una cricca fascista, ha un'aria familiare e prova come sia limitata la fantasia della Cia. E' stato un colpo preventivo contro un «complotto comunista per la presa del potere», ha detto un portavoce della nuova giunta militare, il «Consiglio Nazionale per la Riforma dell'Amministrazione». A sostegno della sua accusa il portavoce ha mostrato dei film sovietici e vietnamiti trovati all'università di Thammasat, una moneta vietnamita ed uno stock di «pericolose armi da guerra» trovara nel campus universitario, che poi si sono ridotte a tre granate a mano, due pistole ed un fucile da caccia. Se si pensa ai ripetuti attacchi di sicari armati contro gli studenti nei mesi precedenti al colpo di stato, all'impiccagione di due attivisti studenteschi da parte della polizia dieci giorni prima, ed alla media di 37 omicidi al giorno, lo stock di armi - ammesso che esistesse vermanete - sembra piuttosto modesto!

Un mese prima, l'ultimo dittatore militare del paese, il «Feldmaresciallo» Thanon Kittikachorn, sbattuto fuori dagli studenti tre anni prima, era ritornato in segreto a Bangkok, si era insediato in un tempio, si era rasato la testa e si era autoordinato monaco buddista. Gli studenti hanno manifestato richiedendo la sua espulsione. La recente storia della Thailandia dava loro completamente ragione: il 16 novembre 1971 kittikachorn era ritornato segretamente dagli Stati Uniti, dove aveva subito un «trattamento medico». Il 17 novembre aveva fatto un colpo di stato, sospeso la costituzione, sciolto l'Assemblea Nazionale e i partiti politici, attuato arresti in massa di oppositori politici, direttori di giornali, dirigenti sindacali e studenti.

Un anno e undici mesi più tardi, dopo una lotta senza soste da parte delle forze progressiste, culminata in una rivolta studentesca in cui persero la vita 70 giovani, Kittakachorn fu espulso dal paese, il 16 ottobre 1973, insieme con il suo capo della polizia, Prappas Charusutharia. Quest'ultimo andò in esilio a Taiwan, mentre Kittakachorn ritornava negli Stati Uniti. Il centro dell'uragano che li spazzò via dal potere era l'Università di Thammasat. Molto correttamente gli studenti hanno interpretato il ritorno di Kittikachorn, il mese scorso, come il segnale di un altro colpo militare. Il fatto che 1900 studenti siano stati arrestati nel campus dell'università di Thammasat e molti altri uccisi, picchiati e bruciati vivi, dà la misura della sua vendetta. Anche se il nuovo «uomo forte» militare è l'anniraglio Chalawayoo, è indubbio che sia stato Kittakachorn a dirigere il colpo, seguendo le istruzioni della Cia sul modo di metterlo in scena.

Il nuovo ministro, l'ex giudice della Corte suprema di Thanin Kraivichien, è noto per i suoi legami con la Cia. E' stato membro fondatore della Lawasia, patrocinata dalla Cia tramite la Fondazione Asia, in cui il primo presidente era l'attuale Governatore generale australiano, Jhon Kerr, che nel novembre 1975 ha fatto un colpo di stato a modo suo, dimettendo illegalmente il governo laburista eletto. Ancora una volta in Thailandia la Costituzione è stata abolita, i partiti politici sono stati sciolti, i dirigenti studenteschi sono stati assassinati, arrestati, oppure - e questo è significativo - sono fuggiti per unirsi ai guerriglieri delle province.

Quando Kittakachorn ha fatto il suo colpo di stato nel 1971, in Thailandia c'erano oltre 40.000 soldati americani, la guerra infuriava, al di là delle frontiere, in Laos e Cambogia, e c'erano soldati thailandesi che combattevano con gli americani in Sudevietnam.



Due studenti feriti durante gli scontri della scorsa settimana all'università.

In diverse parti della Thailandia stessa si faceva della guerriglia su piccola scala. Fu soprattutto contro la presenza americana e la sottomissione del governo Kittakachorn-Prapass agli Stati Uniti che gli studenti si ribellarono nell'ottobre 1973. Il 4 luglio dell'anno scorso ho parlato con dei dirigenti studenteschi all'Università di Thammasat. Stavano celebrando l'anniversario dell'indipendenza americana come la «Giornata dell'odio per gli Americani»; era l'inizio di una campagna per costringere l'allora primo ministro thailandese, Kukrit Pramoj, a mantenere l'impegno preso di chiudere tutte le basi Usa e di espellere tutto il personale militare statunitense entro il Marzo 1976, altrimenti gli studenti sarebbero passati all'azione diretta e «li avrebbero gettati fuori». Le basi vennero tutte chiuse, nonostante le preghiere americane di lasciargliene «almeno una».

La cruda realtà è che, per quanti studenti possano uccidere, arrestare e torturare a Bangkok, i generali non possono cambiare la situazione nel sud-est asiatico o nelle loro campagne. Le vittorie delle forze rivoluzionarie in Vietnam, Cambogia Lao sono irreversibili; la forza dei guerriglieri nel nord, nord-est, ovest e sud-ovest della Thailandia cresce in proporzione alla repressione esercitata da Bangkok sulle minoranze nazionali e sui contadini poveri. Tutto quello che Kittakachorn ed i suoi soci possono fare oggi per tentare di bloccare questo processo l'hanno fatto per anni senza successo prima di essere sbattuti fuori dal paese nell'ottobre 1973.

Una delle accuse che i nuovi «uomini forti» fanno al governo ora abbattuto di Seni Pramoj è quella di aver cercato di «venire a patti» con i governi rivoluzionari dell'Indocina. I generali hanno fatto del loro meglio per impedire ciò, provocando incidenti di frontiera, specialmente sul fiume Mekong che forma la maggior parte della frontiera col Laos, ed aiutando i gruppi di provocatori cambogiani a generare incidenti lungo la frontiera Cambogia-Thailandia. Ciò nonostante si erano stabilite normali relazioni fra Bangkok e, rispettivamente, Ventiane, Phnom Penh e Hanoi. Che cosa faranno a questo proposito gli uomini nuovi ed i loro protettori americani? Romperanno questi rapporti? E anche se così fosse, che importanza può avere?

Fra le altre «prove» dei preparativi di una «presa del potere comunista» c'era il fatto che 1900 studenti arrestati ce n'erano «cento che non parlavano thailandese»! In Thailandia c'è una minoranza vietnamita di 40-50.000 persone ed una minoranza laotiana di circa 8 milioni, quattro volte la popolazione del Laos, in seguito a complesse ragioni storiche. Decine di migliaia di libri «filo-comunisti» sono stati trovati bruciati. La casa di un mio collega e compatriota, il noto giornalista australiano ed esperto delle questioni del sud-est asiatico, Bruce Palling, è stata perquisita [in sua assenza] e sono stati trovati «documenti comunisti ed altri arnesi comunisti». Tra questi ci sarà stato senz'altro qualche copia dei miei libri con l'autografo! Ma questo comportamento da cavernicoli non può risolvere nessuno dei veri problemi del paese, molti dei quali derivano dagli anni incui gli Stati Uniti hanno dominato la scena.

Per fare un esempio: centinaia di migliaia di contadini thailandesi sono stati scacciati dalla loro terra, i loro villaggi sono stati rasi al suolo coi bulldozer per lasciare il posto a sette gigantesche basi americane, che fra l'altro avrebbero accolto i B-52 usati per bombardare il Vietnam. Questi contadini non hanno mai più ricevuto la loro terra; il loro risentimento è ugualmente diretto contro gli Americani e contro i regimi alla Kittakachorn che hanno permesso tutto ciò. Poi c'è la tribù dei Meo, che abita tre province del nord, repressi due volte come contadini e come tribù, che gli Americani hanno introdotto alle delizie del napalm quando hanno cominciato a protestare contro la loro oppressione. Operazioni militari su vasta scala per assoggetivarli non hanno dato esito: le loro unità di guerriglia si rafforzano sempre più. Nel nord-est ci sono concentrazioni molto forti della minoranza laotiana, con legami familiari politici e ideolgici con il Pathet Lao, anch'essi doppiamente oppressi come contadini e come minoranza nazionale. Anche questi hanno preso le armi e con molto successo! Nell'ovest e nel sud-ovest, dove predominano le minoranze musulmane, anch'esse doppiamente oppresse, queste hanno forti legami con i guerriglieri della Malaysia, che non hanno mai smesso di combattere dalla seconda guerra mondiale, in cui hanno dato un notevole contributo alla lotta contro i Giapponesi.

Per i nuovi «uomini a Bangkok» della Cia potrebbe essere disastroso cercare di fare i duri con i loro vicini indocinesi, o cone le minoranze vietnamite, laotiane o cambogiane all'interno dei loro confini. Vietnam, Laos e Cambogia hanno tutti dei conti vecchi e nuovi da regolare con la Thailandia. Negli ultimi anni, quando la Thailandia ha preso un atteggiamento amichevole e neutralista, queste cose sono state accantonate e si è fatto ogni sforzo per incoraggiare il proseguimento di questo corso. Per 25 anni per esempio Bangkok è stata il centro delle attività di «destabilizzazione» svolta dagli Usa per abbattere il regime neutralista guidato da Sihanouk in Cambogia. Dall'inizio della guerra del Vietnam la Thailandia ha compiuto sette anni di guerra, secondo qualunque definizione internazionale, prestando basi sul suo territorio alla più selvaggia guerra aerea di distruzione contro il Vietnam, Laos e Cambogia che la storia abbia mai conosciuto.

I nuovi «uomini forti» potrebbero facilmente raccogliere una disastrosa tempesta se tentassero di seminare il vento della discordia con i loro vicini rivoluzionari!

Il vero motivo del colpo di stato di Bangkok è il rifiuto degli Stati Uniti di guardare in faccia alla realtà e di ammettere la natura irreversibile della loro sconfitta in Indocina e nel sud-est asiatico. Come il Pentagono è rimasto attaccato alle sue illusioni che Taiwan potesse rovesciare la rivoluzione cinese o che Miami potesse far fallire la rivoluzione cubana, così adesso credono che la Thailandia possa servire come base per «destabilizzare» la rivoluzione indocinese. Molti progressisti di Bangkok sono morti, molti altri hanno sofferto, molti ancora soffriranno per mantenere in vita questa illusione. Ma il risultato finale non può che essere quello di accelerare la rivoluzione in Thailandia e scacciare una volta per tutte i vari Kittakachorn, come sono stati scacciati dagli stati che compongono l'Indocina.

Q
Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione per la campagna dei 100 milioni:

Sezione di Pinerolo (To)	20.000
Ricordando Henek	10.000
Operai delegati della Marchisio (To)	11.000
Compagni di Cascina Vica (To)	17.500
Vendendo il QdL a Mirafiori (To)	7.000
Cellula di Palazzo Nuovo(To)	25.000
Lavoratori e lavoratrici della Bolaffi (To)	16.500
Tommaso di Rivalta (To)	25.000
Giorgio di Rivalta (To)	5.000
Sezione Barriera di (Mi)	132.700
Sezione San Paolo (To)	11.000
Sezione Settimo (To)	10.000
Perez di Torino	10.000
Sezione di Mirafiori (To)	59.850
Silvio di Torino, vendendo vino	10.000
Cellula Materferro (To)	30.000
Cellula Bertone (To)	20.000
Gege di Torino	20.000
Sezione di Nizza (To)	51.500
Impiegati di Mirafiori (To)	60.500
14* degli impiegati Mirafiori (To)	105.000
Compagni della Sefi (To)	10.000
Soldato democratico di Torino	5.000
Cellula Fiat di Mirafiori (To)	18.000
Una compagna di Torino	5.000
Amici del QdL di Torino	14.000
Compagni della Fertilizzanti (Montedison) di Porto Marghera (Ve)	20.000
Pia di Carpenedo-Mestre (Ve)	40.000

AO
Avanguardia Operaia

MILANO
L'Ufficio Operaio è convocato per martedì alle ore 10 in via Vetere, 3.

MILANO
La sezione lavoro di massa è convocata per martedì alle ore 21 in via Bonghi, 4.

MILANO. COMMISSIONI FABBRICHE AO-PDUP
Si tiene sabato 16 ottobre alle ore 15 in via Vetere 3, la riunione congiunta delle commissioni fabbriche provinciali di Ao e Pdup. Odg: iniziative di lotta per la fase.

ROVERETO (TN)
Domenica alle ore 8,30 nella sede del Pdup di Rovereto in via Saibanti attivo operaio unitario Ao e Pdup per la provincia di Trento, aperto ai simpatizzanti.

CIVITANOVA MARCHE
Mercoledì 20 alle ore 20 nella sede di Ao, segreteria regionale allargata Odg: Dp nella regione.

ANCONA
Mercoledì alle ore 16, nella sede di Ao, commissione regionale amministrativa (devono essere presenti tutti i responsabili delle sezioni). Odg: bilancio delle singole sezioni; rilancio regionale e sottoscrizione per il Qdl.

LIGURIA
I compagni militanti e simpatizzanti di Ao che sono militari in Liguria devono mettersi in contatto subito con il quotidiano al numero 8465546, int. 58 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15,30 alle 17,30.

FIRENZE
Domenica 17 alle ore 15,30 riunione a Firenze, in via Ponte alle Riffe 17 (piano 1, autobus 1 dalla stazione, scendendo in piazza delle Cure) dei rappresentanti (almeno uno per situazione) dei comitati di lotta per l'occupazione dei diplomati e laureati. Verifica della situazione e discussione di una linea di intervento.

Nel quadro della campagna di rilancio del Qdl sono in preparazione in tipografia le agende tascabili del 1977, monografie sugli scritti di Mao Tse-tung. Tali agende saranno pronte entro fine mese e pertanto si invitano i compagni delle varie federazioni e sezioni ed organizzare la vendita, prenotando le agende alla federazione di Milano.

La Grafica Effeti cerca 2 compagni/e per lavoro di tastierista. Si richiede la disponibilità a lavorare a turni di sei ore e la militanza di almeno sei mesi in Ao. telefonare al 8255502 e chiedere del reparto tastiere.

MILANO
È morto il compagno Amleto Morandi, uno fra i maggiori esponenti della sinistra lombardiana e membro dell'Anpi. I compagni Paola e Walter e tutta l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia si uniscono al dolore di tutti i compagni. I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 9 in via Coni Zugna, 50 a Milano.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127300

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).